

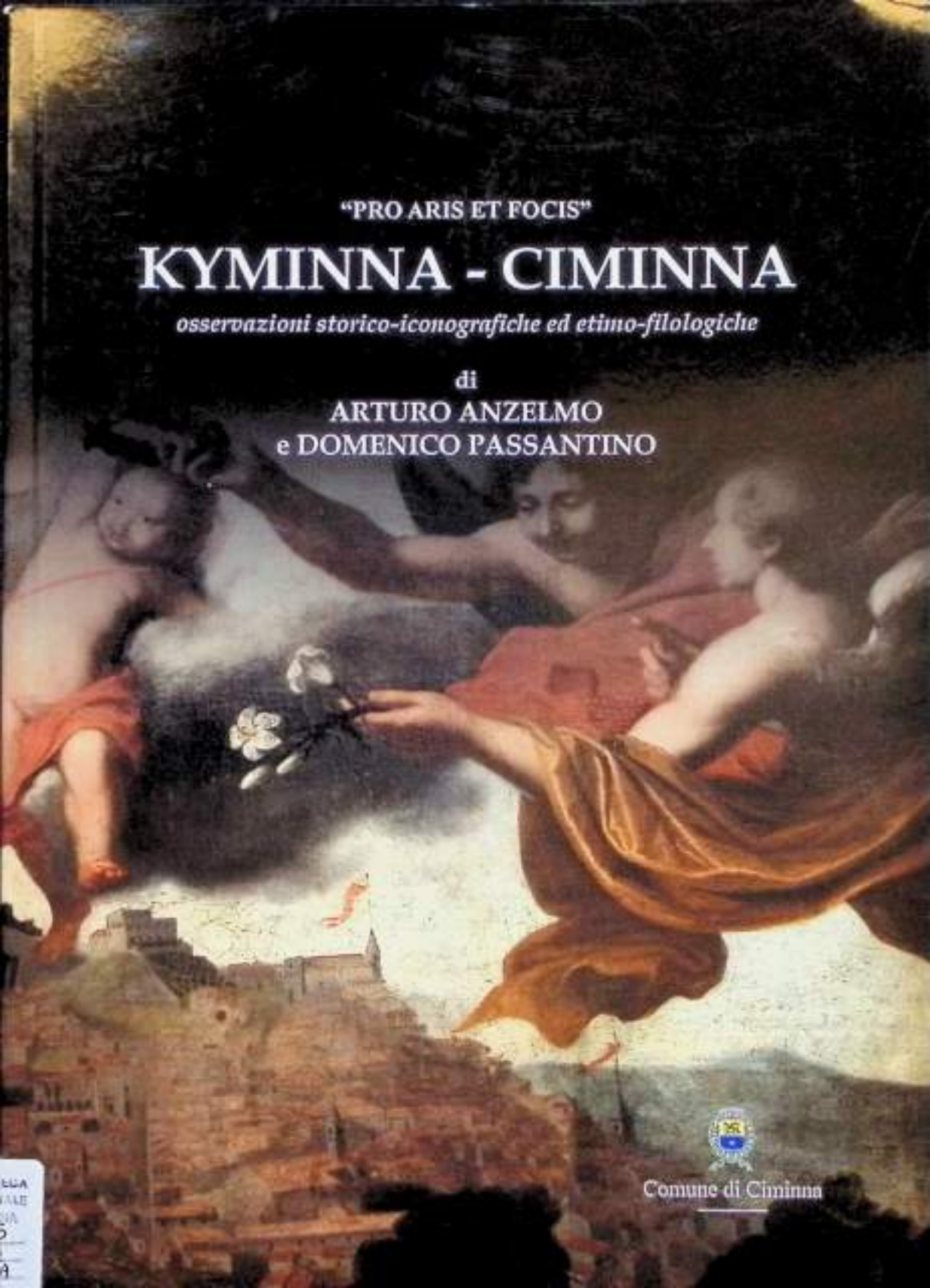
"PRO ARIS ET FOCIS"

KYMINNA - CIMINNA

osservazioni storico-iconografiche ed etimo-filologiche

di

ARTURO ANZELMO
e DOMENICO PASSANTINO



Comune di Ciminna

Anzelmo, Arturo <1951->

Pro aris et focis : Kyminna-Ciminna : osservazioni storico-iconografiche ed etimo-filologiche / di Arturo Anzelmo e Domenico Passantino. – Ciminna : Comune di Ciminna, 2019.

I. Ciminna.
945.8235 CCD-23

I. Passantino, Domenico <1983->
SBN Pal0322070

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

In copertina, G. Gerardi, *S. Rosalia* (1627), Ciminna Matrice, part. foto Calogero Cordaro.

Qualora per le immagini qui riprodotte fossero dovuti diritti, gli autori si impegnano a soddisfarli, a richiesta, secondo le norme vigenti nel territorio italiano.

«Nel campo della ricerca storica non esistono opere definitive. Tanto nuovi ritrovamenti quanto diverse sensibilità e inedite costellazioni interpretative invitano, infatti, a vedere con occhi nuovi persino argomenti ampiamente indagati e a rammentare come essi siano inesauribili.»

Daniele Pisani (*Casabella* 818, ott. 2012).

INDICE

Presentazione

Vito F. Barone, sindaco di Ciminna Pag. 5

Tra araldica e toponomastica

nota introduttiva di Agostina Passantino..... Pag. 7

Al Lettore

Pag. 11

ARTURO ANZELMO

Uno stemma, una Terra, un castello, una Matrice Pag. 13

La questio dello stemma civico..... Pag. 17

L'antica e la nuova Ciminna " 24

Castello antico e Castello novo " 27

La Maggior Chiesa..... " 29

Note ciminnesi dai testamenti di Matteo Sclafani " 37

DOMENICO PASSANTINO

Ciminna nei diplomi ruggeriano-aragonesi di Palermo e Cefalù..... Pag. 39

Avvertenze Pag. 44

ἡ κύμιννα - τὰ κίμιννα..... " 45

Diploma greco dell'ottobre 1097 (6606) " 47

Diploma latino del 1097..... " 53

Diploma greco del gennaio 1122 (6631)..... " 61

Diploma latino dell'agosto 1286..... " 71

γεγονυσία sive *senes de regimine* " 77

Alla ricerca di un'etimologia " 84

Considerazioni sulle prime attestazioni del toponimo Ciminna

FONTI

Archivistiche..... Pag. 93

Bibliografiche..... " 93

Risorse online..... " 96

BIBLIOTECA
COMUNALE
CIMINNA
965
863
875/101

"PRO ARIS ET FOCIS"

KYMINNA - CIMINNA

osservazioni storico-iconografiche ed etimo-filologiche

di

ARTURO ANZELMO e DOMENICO PASSANTINO



Comune di Ciminna

Lascia sicuramente ben sperare il fermento culturale che negli ultimi tempi interessa la nostra città. Ciminna ha recentemente suscitato interesse se non meraviglia in Vittorio Sgarbi e in Giuseppina Torregrossa che si sono soffermati davanti allo scenografico spettacolo della *Tribona* della Matrice con gli stucchi del Li Volsi e del Serpotta, i quadroni del Gigante..., sono rimasti quasi estasiati davanti al bianco marmo della Custodietta di Antonello Gagini o ai piedi del quattrocentesco Crocifisso ligneo nella chiesa di San Domenico...

Le arti figurative sicuramente sono ciò che desta stupore in chi visita le nostre chiese ma Ciminna non è solo Novelli, Antonino Grano e Filippo Randazzo o Vito D'Anna e Filippo Quattrocchi; ha una lunga storia questo paesello quasi nascosto nell'entroterra tra Termini e Palermo.

Ritrovarne le origini è stato interesse dei suoi abitanti che nel tempo si sono tramandati di bocca in bocca, di generazione in generazione, *'i cunti d'i Saracini*, di giganti a guardia di mitici tesori, di *truvaturi* che, ambientati or dentro or fuori l'abitato, a *Matritunnu*, o *'Pizzu*, trovano in questi luoghi testimonianza negli antichissimi insediamenti che un'indagine archeologica ancor oggi incompleta in questi ed altri siti della *favola* ha individuato.

Il dottor Graziano, prima nel 1911 e poi nel '35, attraverso le carte e la concretezza dei riscontri materiali, riunendo testimonianze raccolte tra gli anziani, ha affrontato il problema. Ma dovevano passare oltre cento anni (anche se nel frattempo, sporadicamente, le preposte autorità si interessassero di archeologia nel nostro territorio) perché l'argomento fosse ripreso. Recentemente (2017) l'archeologo Andrea Masi rendiconta sulle più recenti indagini.

A qualche anno di distanza il lavoro di un architetto -cultore di storia locale- e quello di un grecista -appassionato di libri ed antiche scritture-, l'uno scavando nelle testimonianze materiali l'altro, indagando pergamene in greco e latino dove ricorre il toponimo "Ciminna" tracciano un veloce excursus sulle prime pagine della storia ciminna. Ognuno degli Autori si ritaglia un proprio spazio; i due testi restano perfettamente distinti ma, alla fine non si può leggerli separatamente: l'uno sarebbe monco senza l'altro; di sicuro è un volume nato dalla collaborazione di due pensieri affini nelle prospettive.

Arturo Anzelmo e Domenico Passantino, con una fruttuosa sinergia di ricerca e di analisi dei dati disponibili, ci consegnano un lavoro che ad una

prima lettura appare testo per gli addetti ai lavori; interessante dal punto di vista scientifico, nella sinteticità della scrittura, assume la veste del pezzo di divulgazione e perciò attrae chi volesse da profano accostarsi a questi spinosi argomenti.

Come non notare in questa pubblicazione la verve con cui gli Autori fin dal titolo *"Pro aris et focis"* intendano ricondurre ad unità e verità le prime testimonianze della storia locale, le correzioni di tiro, la puntigliosità delle notazioni... ma, è dal confronto delle idee, a partire dalle osservazioni sui testi dello Spata e del Graziano per arrivare a quelle su più recenti pubblicazioni, che i due Autori tentano una sintesi, non un compromesso, alla ricerca di una verità alla quale aprono nuove prospettive.

Interessantissima poi, l'introduzione di Agostina Passantino, altra emergente personalità culturale della contemporaneità ciminnesse, che analizza il contributo dei nostri studiosi valutandone con competenza il portato scientifico, aiutandoci all'approccio a questi testi che non esita a definire «[...] una valida pubblicazione per Ciminna e per tutta la Penisola in generale [...]».

Stranamente -non so quanto casualmente- i due dedicano il loro lavoro l'uno, il più anziano al nipotino l'altro, il più giovane alla figliuola, bimbettoni di pochi mesi: inconscio desiderio del "tramandare" alle nuove generazioni l'amore per questa nostra Terra?

Scontato ripetere quanto l'Amministrazione nella sponsorizzazione di eventi e di ricerche che abbiano il fine di promuovere l'immagine di questo paese, al di là di uno sterile quanto effimero campanilismo, si sia spesa ed abbia intenzione di incentivare la propria azione nel campo del recupero e della promozione culturale del nostro antico paese che, fin dai trascorsi secoli, fu centro di elaborazione del pensiero, cui tante intelligenze hanno dato lustro.

L'occasione mi è gradita per ringraziare a nome di tutti i Ciminnesi l'arch. Anselmo, il prof. Passantino, la dott.ssa Passantino per l'impegno e la dedizione, l'amore, che, ancora una volta, dimostrano verso questa nostra cittadina.

Vito Filippo Barone
sindaco di Ciminna

TRA ARLDICA E TOPONOMASTICA

I nomi delle città lasciano tracce.

Tracce di storia, di dominazioni, di lingue parlate. Ogni toponimo racchiude in sé la lunga storia della sua origine e della sua evoluzione nel tempo.

Quando i documenti scritti mancano, quando non ci assiste la leggenda, l'indagine etimologica e filologica dei toponimi, degli stemmi civici, unite alla ricerca storica e archeologica, restano l'unica strada percorribile per risalire alle origini delle città; e la ricerca assume la sua dose di fascinazione.

Araldica e toponomastica affiancate si rivelano indispensabili e chiarificatrici per scoprire l'origine e l'evoluzione di un determinato sito.

Sappiamo che la toponomastica parte dallo studio linguistico dei toponimi, per risalire alla loro origine, formazione, distribuzione, significato intrinseco. Indagare l'origine e il significato di un nome è senza dubbio un campo molto difficile e pieno di ostacoli, occorrono riferimenti sicuri nelle tracce archeologiche e documentarie, metodo applicato in questa pubblicazione.

Il leitmotiv del volume è, dunque, l'indagine toponomastica a partire dal punto di vista topologico, ossia studiando i modi in cui il nome di un determinato luogo viene formato, si evolve e si trasforma nel tempo. Viene da sé comprendere che occorre esaminare la formazione della parola *Ciminna* sia dal punto di vista fonetico, che morfologico, senza tralasciare l'impatto dell'ambiente storico ad esso contemporaneo, che prevede un'accurata indagine dell'evoluzione del contesto politico, culturale, linguistico, ricostruendo anche la storia delle popolazioni che si stanziarono o che furono di passaggio.

Le lezioni accademiche sull'argomento ci insegnano che, dopo questo primo esame, il toponimo deve essere esaminato nella sua parte radicale e suffissale. Nel 1985 il filologo Gerhard Rohlfs, considerato l'Archeologo delle parole, pubblica il volume *Antroponimia e toponomastica nelle lingue neolatine*, una raccolta di studi in cui esamina, da eccellente glottologo e linguista, l'origine di molteplici toponimi e i metodi di approccio per risalire a suffissi e radici. Non bisogna trascurare anche Giovan Battista Pellegrini, eccellenza italiana, anch'egli glottologo, linguista e filologo, di cui non possiamo non menzionare *Toponomastica italiana*, un vasto repertorio che, ancora ad oggi, vanta diverse edizioni e ristampe e che può essere considerato il migliore strumento di studio per chiunque voglia approcciarsi a tale disciplina.

Non meno importante è la focalizzazione sullo stemma civico di Ciminna. Già nel Medioevo, le città, i villaggi ed i sobborghi utilizzano stemmi araldici per esplicare la loro autorità e per distinguersi tra i vari centri abitati. Anche lo stemma di Ciminna segue i precisi canoni stabiliti con R.D. del 5 luglio 1896, n. 314, validi per tutti i comuni e le città italiane che istituì il *Libro Araldico degli Enti Morali* che riporta tutti i decreti concessivi per stemmi, sigilli, gonfalon e bandiere.

Nell'attuale stemma ciminnese si distinguono, dunque, alcuni elementi fondamentali dell'araldica italiana, e precisamente la corona in alto, l'elemento decorativo al centro e i due rami decussati uno d'alloro e l'altro di quercia trattenuti insieme da un nastro in basso. Nello specifico, la corona muraria è d'argento, in quanto comune e non città -per le quali era prevista una corona muraria dorata - ed è formata da una cerchia di mura aperte da quattro porte, tre delle quali visibili, con due cordonate a muro che sostengono una cinta muraria aperta da sedici porte, delle quali solo nove sono visibili, tutte sormontate da merli alla ghibellina.

Ma torniamo a noi. La Sicilia è stata teatro di diverse culture, religioni, civiltà, luogo di sosta e di passaggio di molteplici popolazioni, che hanno lasciato influssi nella lingua, nelle abitudini, negli usi, nella religione e che hanno contaminato e anche variato i toponimi delle località, in base alla propria lingua ed alle proprie esigenze.

La memoria storica di tutte queste culture permane, oltre che nei riti religiosi, nei dialetti e nei miti tramandati, nel nome proprio del luogo, ed è proprio per questo che il presente volume è uno studio importante per riuscire a comprendere la vera origine di questo comune italiano.

Benché pronunciamo abitualmente il nome Ciminna, in realtà non ne "vediamo" il suo significato profondo, l'etimologia insita in questo nome. Riuscire a "vedere" e "comprendere" il significato del toponimo Ciminna è proprio l'obiettivo di questo studio, risultato di un ottimo lavoro a due mani, nella fattispecie ad opera di Arturo Anzelmo e di Domenico Passantino, i quali si sono già distinti per molteplici pregevoli pubblicazioni, che hanno arricchito il bagaglio culturale di Ciminna e svelato aspetti poco noti o poco approfonditi, dando chiarimenti dal punto di vista storico e culturale.

In questo lavoro, che per la prima volta li vede unitamente coinvolti, i due studiosi si sono posti l'obiettivo di ritrovare, tramite un'accurata indagine storico-iconografica ed etimo-filologica, bipartita all'interno del volume stesso, il significato primo del toponimo Ciminna e la sua origine.

La prima parte del libro è occupata dall'esposizione di Arturo Anzelmo,

che approfondisce la *quaestio* dal punto di vista storico, attraverso lo studio dello stemma civico, passando poi all'indagine storica sul sito del centro urbano, su due dei suoi monumenti simbolo, il Castello e la Matrice, voluti da Matteo Sclafani uno dei personaggi più rappresentativi di quel tratto del medioevale siciliano; la seconda parte è occupata dallo scritto di Domenico Passantino, che esamina il toponimo Ciminna ricercandolo nei documenti d'archivio (nei diplomi ruggeriano-aragonesi di Palermo e Cefalù), puntando l'attenzione a curiosità e particolarità storiche.

Il toponimo Ciminna subisce variazioni nel tempo, perché spesso tramandato a voce, storpiato, trascritto da popolazioni diverse, normalizzato nel dialetto di questa o quella cultura. Ha conservato di certo il suo suono, perdendo di volta in volta il suo significato ed acquisendone un altro, in base a diverse esigenze o attribuzioni.

Ma a quale popolazione deve attribuirsi la nascita di tale toponimo?

Compito di questi due studiosi è, quindi, quello di risalire alle lingue sepolte, ai dialetti parlati a Ciminna, alle impronte linguistiche lasciate dalle civiltà romane, greche, pre-greche, etrusche, arabe e -grazie al supporto dell'archeologia, della storia, dell'araldica ed della trascrizione dei documenti d'archivio, nonché dei repertori degli accademici già citati- esporre teorie ed ipotesi sull'origine del toponimo Ciminna e di questa cittadina.

Sotto questi aspetti questa pubblicazione è, senza dubbio, una delle migliori tra quelle che hanno trattato questo tema, e fa ben pensare che le conclusioni tratte dai due studiosi in merito all'origine del toponimo Ciminna, siano di certo valide e molto vicine alla realtà dei fatti, nonostante sappiamo che la toponomastica e l'araldica siano discipline molto vaste, che non vogliono essere scientificamente chiuse e finite, ma che si prestano sempre a nuovi risultati e a nuove interpretazioni.

Ciò non toglie che "*Pro aris et focis*" KYMINNA - CIMINNA. Osservazioni storico-iconografiche ed etimo-filologiche di Arturo Anzelmo e Domenico Passantino resta, a merito, una valida pubblicazione per Ciminna e per tutta la Penisola in generale, che va letta e custodita a fianco dei precedenti studi, di altrettanti validi studiosi locali, del presente e del passato.

Agostina Passantino
Bibliotecaria della Biblioteca Franciscana di Palermo



al Lettore

Nonostante i contributi della ricerca storica, attesa la diffusa, antica antropizzazione del territorio, anche al Graziano¹ che scriveva ben oltre un secolo fa, appariva ineludibile pensare come solo l'indagine archeologica avrebbe potuto fornire risposte al legittimo quesito che, come ciminnesi, ci poniamo in ordine alle origini della nostra cittadina.

Il rinvenimento, in contrada Cernuta, del «frammento (di) una tegola romana [...] databile tra il III e il IV secolo d.C., (recante) un bollo impresso sull'orlo che sembrerebbe rappresentare una mammella entro uno scudo»², riporta ai quesiti che appassionarono il benemerito medico ciminnesi: le origini dello stemma civico e del toponimo, il sito della "antica Ciminna" e se tale fosse sempre stato il suo nome, etc.,.

Teorizzare continuità tra il "bollo" della tegola, che oltre dieci secoli separano dalla più antica rappresentazione dell'emblema civico finora conosciuta, intriga, affascina e costituisce nuovo pungolo alla ricerca.

Il Graziano tornandogli coerente, sostanzialmente accettò l'origine araba del toponimo da «*sāmīn* che significa "pingue, grasso", parlandosi di terreno e nel femminile *sāmīna(t)*, che dal popolo si pronuncia *sāmīna*. Questo significato della voce araba -scrive- troverebbe la sua spiegazione nella fertilità del suolo [...], e meritò al Comune il titolo di *ubertosus*.»³.

Più recentemente è il *cognomen* CHIMENNA, ricorrente in due epigrafi latine, ad essere assunto come possibile origine del toponimo: «Da Chimen-na, Χίμεννα, a Chiminna, Χίμιννα, infine Ciminna.»⁴.

Le testimonianze, le osservazioni e le segnalazioni documentarie del Graziano, aggiunte a più recenti acquisizioni, offrono l'occasione per una rivisitazione delle fonti iconografiche in ordine allo stemma civico che si ampliano a quelle della letteratura storica per le prime notizie di un abitato, di un castello

1 VITO GRAZIANO, *Ciminna. Memorie e documenti*. Palermo, Stab. Tip. Lao. MCMXI.

2 A. MASI, *Ciminna. Notizie storiche e archeologiche*, Edizioni d'arte Kalos, Palermo 2017, pp. 19 e 33. D'esempio il caso di Μακελλα individuata dall'iscrizione apposta su alcune tegole. FRANCESCA SPATAFORA - ROSSANA DE SIMONE, *Makella, la montagnola di Marineo: guida breve*, Palermo, 2007.

3 V. GRAZIANO, *Ciminna. Memorie...*, cit. p. 25.

4 A. MASI, *Ciminna. Notizie...*, cit. pp. 92-97 [97]. Le lastre marmoree epigrafate sono testimoniate a Termini Imerese agli inizi del XVII sec. oggi, solo una, in quel civico museo.

e della Matrice. L'analisi linguistico-filologica e la rilettura critica dei più antichi documenti nei quali per le prime volte ricorre il toponimo, aprono nuovi possibili scenari di ricerca invitando a riconsiderare le opinioni antiche e recenti in ordine al suo etimo, all'individuazione stessa del sito dell'antica Ciminna, al possibile periodo in cui poté adottare lo stemma che almeno da cinque secoli conosciamo.

Dopo gli ormai lontani studi del Graziano che il Meli e, dopo molto tempo ancora, Altri citavano non solo per omaggio al primo Studioso delle memorie locali quanto perché, per l'estensione multidisciplinare dei suoi interessi, ci ha lasciato una vera e propria "enciclopedia" cui nessuno dopo di lui potrà non attingere, quei quesiti tornano di attualità riaffermando, in ogni caso, come «Anche la sensibilità ed il diverso posizionarsi nei confronti della storia a distanza di decenni hanno fatto il resto [...]»⁵.

Ciminna, per la sua storia, i giacimenti naturalistici e culturali (non solo opere d'arte quanto anche patrimonio archivistico e librario, archeologico...), per le istituzioni e le tradizioni civili e religiose, per la levatura spirituale di alcuni suoi cittadini, per i tanti distintisi nelle arti e nelle lettere, illustri figli di questa fertile Terra la cui memoria rischia d'esser dispersa (e qui lungo ne sarebbe l'elenco), merita non solo fugaci, solitari e sporadici studi, ma l'istituzione di un cenacolo di Studiosi che sinergicamente, nella diversità di competenze e professionalità, siano disposti a svelar pian piano i suoi tesori, ed anche il sostegno delle Istituzioni che ne trarrebbero non poco vanto e, per questa cittadina, sicuramente molti vantaggi.

Gli Autori

5 FRANCESCO BRANCATO, presentazione ad ARTURO ANZELMO, *Ciminna. Materiali di storia tra XVI e XVII secolo*. Con il patrocinio della Cassa Rurale ed Artigiana, Ciminna 1990, p. 13.

ARTURO ANZELMO

UNO STEMMA, UNA TERRA, UN CASTELLO, UNA MATRICE

*ad Antonino
mio piccolo nipotino*



La quæstio dello stemma civico

Nel 1911 il Graziano scriveva come «Ciminna [...] adottò quello della famiglia Grifeo, coll'aggiunta di una mammella nella parte inferiore dello scudo», sottolineando però come «Sembra [...] che anticamente [...] abbia avuto uno stemma proprio, consistente in una mammella [...]. <e come> Esso ebbe forse origine dalla fertilità del territorio o dal significato nel nostro dialetto delle ultime due sillabe della parola Ciminna»¹.

L'arme -agalmonica- propria del Comune sarebbe pertanto *simbolica* ma, allo stesso tempo quasi *parlante*.

Lo stemma, ancora in uso nel sigillo degli uffici municipali, venne forse tratto da quello «[...] sulla lapide della fonte sita nella Piazza Umberto I»². A questo «*Stemma barocco* [...], scolpito durante la baronia dei Grifeo. <dove> Al grifo dello stemma di famiglia fu aggiunta la mammella, simbolo civico, forse tradizionale» fa cenno il Meli³ ma, il sigillo non rende gli smalti; bisogna riferirsi alla miniatura allegata alle lettere patenti date in Roma il 28 febbraio 1929 con le quali, richiamato il decreto di concessione del precedente 31 agosto, se ne autorizza l'uso. Esso è «*Troncato: nel primo d'oro, ad un grifo passante sopra una scala, posta in fascia sulla troncatura, il tutto di nero; nel secondo d'azzurro, ad una mammella al naturale.* [...]»⁴.

L'inserimento della scala a tre pioli desta perplessità. L'arme dei Grifeo fu d'oro, troncata da un filetto di nero, nel primo un grifone di nero passante sulla partizione, nel secondo tre sbarre d'azzurro ma, priva di simile figura. Un sigillo cartaceo tra i Conti Civici di Ciminna (fine sec. XVIII) presenta

1 V. GRAZIANO, *Ciminna. Memorie...*, cit. pp.86, 23.

2 *Idem*, *Ibidem*. p. 86. L'ipotesi è supportata dal ricorrere di decori barocchi attorno allo scudo, nello stemma riportato.

3 Don Santo Gigante, *Historia della Miraculosa Imagine del SS. Crocifisso di Ciminna*, a cura di FILIPPO MELI, con valutazione critica delle opere d'arte di Ciminna. Palermo, Scuola tipografica "Boccone del Povero" 1950, p. 33, nota 1. Della lapide, di certo epigrafata, s'è persa traccia successivamente alla testimonianza del Meli; ipoteticamente da datare al 1682 anno in cui il duca Benedetto Grifeo (forse in occasione di lavori alla condotta ed al rifacimento della fontana, che vi esisteva dagli inizi del XVI sec.) concesse l'uso notturno dell'acqua che sgorga nel *Chianu di don Neli* (C.le Comparato), al convento di S. Francesco d'Assisi. V. GRAZIANO, *Ciminna. Memorie...*, cit. p.170.

4 Ciminna Archivio Comunale. Poco prima della metà del '900, riprodotto dal murifabbro Antonino Di Nicola, sul dossale del bevaio del Canale, demolito negli anni ottanta.

scudo interzato in fascia con, al primo il grifone, al secondo tre sbarre, al terzo la mammella⁵. È da pensare che la scala derivi dalla contrazione grafica delle tre sbarre dei Partanna al secondo, come scrivevo nel 2010 sul giornale on-line *Partecipiamo.it*⁶. Nella stessa occasione, riprendendo mie vecchie indicazioni⁷, citavo lo scudo sul cantonale sud orientale della torre campanaria della Matrice (1519) che, nel *Graduale* del 1631⁸ viene riportato da don Santo Gigante nella vignetta miniata del capolettera della Messa in dedizione della chiesa dove rappresenta la nostra parrocchiale.

Sulla scorta di questa restituzione, è stato osservato come «su questo stemma [...] non vi sono altri simboli e poi la posizione della mammella nel "cuore" dello scudo è inequivocabile, ciò significa che è il pezzo più importante. [...]» ed ancora: «Perché vi sono due stemmi diversi nello stesso libro? Perché i Ventimiglia non hanno imposto il loro blasone sulla chiesa Madre?»⁹.

L'esigenza di sintesi richiesta dal disegno¹⁰ potrebbe indurre a tale lettura ma nonostante mutilazioni, l'osservazione diretta non lasciava dubbi: era troncato da un evidente solco orizzontale. Il *grande parlamento*¹¹ che deliberò la ricostruzione della Matrice fu autorizzato dal barone e se di pagamenti a maestranze¹² ed altre obbligazioni restò onerata la *Maramma*¹³ non è esclusa partecipazione dei Ventimiglia; e lo scudo è quasi lo stesso che troveremo sui corali gigantiani che, a differenza di quello generalmente adottato dall'*Universitas*, pone la mammella attaccata al filo di troncatura, quasi nel *cuore*.

5 ASPa. Conti Civici. *Ciminna*, vol. 843, anni 1784-85, *Cautele* cc. 6 e sgg.

6 Nella stessa sede Giuseppe Grifeo, scrive come l'introduzione dello stemma attuale «[...] trae origine dal matrimonio di Mario (Grifeo III) con la Marchesina Maria Ventimiglia Aragona di Geraci che portò in dote la signoria di Ciminna [...]». Cfr. A. ANZELMO, "Annotazioni su i Ventimiglia (Ciminna 1369-1619)" in *Miscellanea Nebroidea*, Rotary Club, Sant'Agata di Militello 1999, pp. 7-28.

7 A. ANZELMO, *Ciminna. Materiali...*, cit., pp. 165-166.

8 F. MELL, *Un singolare miniaturista d'occasione, Don Santo Gigante*. Palermo, Scuola tipografica "Boccone del Povero" 1950, pp. 23-24. DIEGO CICCARELLI, "Miniature inedite di Santo Gigante", in *O Theologos. Cultura cristiana di Sicilia*, VI (1979), 22.

9 A. MASI, *Ciminna. Notizie...*, cit. p. 29.

10 Don Santo, rappresentando la torre nei quattro elevati non la rende veristicamente, trasla la data "1519" (posta al primo spiccatto tralasciando l'epigrafe) e pone lo scudo all'inizio del terzo stadio.

11 A. ANZELMO, *Ciminna. Materiali...*, cit. p. 57.

12 F. MELL, *Matteo Carnilivari e l'architettura del Quattro e Cinquecento a Palermo*. Roma, Palombi editore 1958, p. 345, doc. 235; riportato in IDEM "La Matrice di Ciminna" in *Scritti in onore di Salvatore Caronia* a c. della Fac. di Architettura dell'Univ. di Pa., Palermo, La cartografica 1966.

13 A. ANZELMO, *Ciminna. Materiali...*, cit. passim e Regesto dei documenti, docc. III, V.

«Sembra [...] che anticamente Ciminna abbia avuto uno stemma proprio, consistente in una mammella -scriveva il Graziano- come puossi ancora osservare sopra l'orologio della casa comunale.»¹⁴, riferendosi a quello della banderuola sull'impalcato che ne regge le campane. Incardinata ad un'asta con puntale a croce, ha battente a riccioli e, al bordo superiore, presenta sei punte che sembrano alludere ad una corona. Delle due barre di cerniera una, passa al bordo inferiore l'altra, traversa una zona vuota a mo' di scudo ovale segnandone la troncatura e sostiene la *minna* sul secondo campo più ampio del capo: se si fosse voluta rappresentare solo e soltanto la mammella questa poteva agevolmente esser sottratta dal corpo della bandiera¹⁵.

Sempre su *Partecipiamo.it* accennavo ad altre fonti iconografiche: l'impronta su ceralacca di un sigillo tondo con perigrafe UNIVERSITAS TERRÆ CIMINNÆ in calce all'atto d'affrancazione d'uno schiavo registrato alla *Corte dei Magnifici Giurati* il 22 gennaio 1573¹⁶; quelle impresse al margine di pubblici strumenti del 12 aprile 1554 e del 4 gennaio 1614¹⁷, annotando poi, la presenza della *minna* nei blasoni delle lapidi sepolcrali di don Filippo Ciminna (1736) e dell'arciprete don Giacomo Periconio Ciminna e Naselli (1839)¹⁸.

Le impronte presentano scudo troncato, il primo campo aniconico il secondo caricato dalla mammella. La riduzione del capo riporta all'arme dei Ventimiglia di Geraci che modificò quello del casato ligure mentre, il ribaltamento smalto-metallo ben si apprezza nello scudo ovale dei corali gigantiani *troncato d'oro, al capo di rosso, al secondo la mammella legata alla*

14 V. GRAZIANO, *Ciminna. Memorie...*, cit. p. 91; A. MASI, *Ciminna. Notizie...*, cit. pp. 26, 28-29. L'orologio è posto sulla torre erettavi collateralmente tra il 1571, anno in cui la Corte giuratoria si trasferì nell'attuale Piazza Umberto I, ed il 1596 che forse datava una delle antiche campane e presenta due quadranti. Dovette essere sopraelevata prima del 1868 (disegno Sganga cit. infra).

15 Questo stemma (scudo ovale, mammella attaccata alla linea di troncatura) è più simile a quello dei più tardi corali che non a quello riprodotto nei sigilli dell'Universitas.

16 Ciminna, collezione privata. L'immagine venne pubblicata in copertina affiancata al titolo, in MAURIZIO ROTOLO-ARTURO ANZELMO (a c. di), *Ciminna, Palermu lu nicu. Identità culturali di un paese della provincia palermitana*. Provincia Regionale di Palermo 2014. Al dubbio che quest'impronta possa rappresentare la mammella *in fronte* fa eco quella nelle mazze dell'Universitas e l'altra del blasone del barone Ciminna (v. infra).

17 Archivio Storico Comunale Ciminna, ex Ospedale di S. Spirito, *Libro 3 del devoto Hospitale di questa Terra di Ciminna*, c. 510 e sgg., e cc. 601 e sgg.

18 La mammella, al canton destro del capo, nel blasone del barone in S. Domenico, è risparmiata dal bianco del marmo ed è mostrata in fronte, in quello dell'arciprete alla Matrice, commessa con pietra rosata, presenta apice rivolto in basso come nello stemma attuale.

*troncatura*¹⁹, legittimando il chiedersi perché don Santo nel 1628 e nel 1631 (signoria Graffeo), ponga la *minna* sui colori dei Ventimiglia²⁰: testimonierebbe facoltà ad usare quell'arme come propria della *Maramma*²¹? Se i Ventimiglia permettono alla Corte Giuratoria di caricare l'emblema civico sul proprio scudo, i Grifeo ne impongono uno ritruncato con la mammella caricata al piede, fuori dall'arme propria.

D'annotare la ricorrenza nelle mazze dell'Universitas realizzate nel 1728. A costituirne la testa, sormontata dall'immagine dell'Immacolata, una corona sorretta da grifi alati accovacciati «con zampa destra alzata» a tener la *minna* come un trofeo; tra le coppie di mitiche creature le figure dei santi patroni: Vito, Maria Maddalena, Rocco e Rosalia. La postura dei grifi rimanda al patrocinio, invocato sul proprio casato quando, il duca Mario Graffeo, diede licenza di convocazione del *Concilio Universale della Terra* nel quale Ciminna il 2 dicembre 1640 elesse la Purissima a particolar sua protettrice²².

Altro caso quello del supporto delle teche delle reliquie dei santi Vito, Crescenza e Modesto che ritengo coevo alla «[...] *fastosa Cassa Inargentata con suoi Christalli* [...]»²³, preparata per l'occasione della traslazione il 4 settembre 1672, dove la mammella ad esse sottoposta, allude al patronato del Martire mazzese su Ciminna senza elementi che richi amino l'arme del feudatario, conferma come «Ciminna abbia avuto uno stemma proprio»; qui la *minna* rappresenta la Comunità, non l'istituzione civica o religiosa che la governa.

Vale sempre l'arguto adagio popolare «*Ciminna è minna e cu' veni addatta*» che, comunque voglia leggersi (trenodie con accenti xenofobi, ampia disponibilità all'accoglienza che la sua lunga storia attesta), indissolubilmente lega e identifica la città con il suo stemma?

19 *CastelbuonoLive*, "L'Arma dei Ventimiglia" di Orazio Cancila. 5 gennaio 2016. I liguri Ventimiglia del Marò, ebbero arme *troncata di rosso al capo d'oro*, i Ventimiglia di Geraci *troncata d'oro al capo di rosso*, in quest'ultimo la troncatura riduce l'altezza del capo a circa 1/3.

20 Lo scudo è ovale (femminile), presenta i campi uguali e gli smalti dei Ventimiglia di Geraci.

21 Nel corale del 1628 don Santo pone lo stemma pontificio e della *Maramma*, nell'altro del 1631 quello della Parrocchia (scudo con vasetto allusivo alla Maddalena) e quello della Fabbriceria.

22 A. ANZELMO, "Del culto dell'Immacolata Concezione di M. V. a Ciminna" in *La Sicilia e l'Immacolata. Non solo 150 anni*, a cura di DIEGO CICCARELLI e MARIA DORA VALENZA, Palermo, Biblioteca Franciscana, Officina di Studi Medievali 2006, pp.23-40. [25].

23 DON SANTO Gigante, *Repertorio di cose più notabili successe in diversi tempi*, ad annum, in F. MELI, *Un singolare miniaturista d'occasione...*, cit. A. ANZELMO, "Paolo Amato, siciliano di Ciminna architetto del Senato di Palermo. Con una nota introduttiva di Maria Clara Ruggieri Tricoli". in VITO MAURO (a c. di), *Estetica e retorica del barocco in Sicilia*. Ciminna, Circolo culturale "Paolo Amato" 2017, vol. II, p. 97.

CIMINNA



Ciminna, Archivio Comunale. Lettere patenti date in Roma il 28 febbraio 1929 con le quali, richiamato il decreto di concessione del 31 agosto 1928, S. M. Vittorio Emanuele III autorizza il Comune a fregiarsi dell'accluso stemma civico. Particolare della miniatura allegata.



Don Santo Gigante, *Graduale Proprium Commune Sanctorum...*, 1631. Dedicaione della chiesa, la T, capolettera del versetto *Terribilis est locus iste...*, nella vignetta sinteticamente rappresentante la Matrice di Ciminna. Sotto, banderuola della torre dell'orologio 1596 (?).





Impronta di sigillo su ceramica rossa della *Universitas Terrae Ciminnae* 1573.



Teche reliquiare dei Santi Vito (patrono principale), Crescenzia e Modesto 1672.



Don Santo Gigante (1628), Frontespizio del *Corale Bonnunzio*. A sinistra stemma della *Maramma*, troncato d'oro al capo di rosso, come l'arme dei Ventimiglia di Geraci, con la mammella attaccata al filo di troncatura.



Mazze argentee della *Universitas Terrae Ciminnae* (1728), particolare della testa con i grifi dei Partanna accovacciati, sorreggenti una corona mentre, con l'artiglio adunghiano la *minna*. Al centro S. Rosalia.

L'antica e la nuova Ciminna

Il Graziano accettando «l'origine araba della parola Ciminna» annota come «ne seguirebbe che il Comune esisteva anche sotto il dominio mussulmano [...]». Ma potrebbe anche darsi che esso preesistesse e avesse poi cambiato il nome [...]» e spera possa esser identificato con «qualche antica città, di cui finora si sconosce il sito», luogo e città che riconosce però nell'area attorno all'antico bevaio della Cernuta dove «[...] la costante tradizione del popolo crede con certezza che sia stata Ciminna nell'epoca antica.»¹. A questa riferisce le occorrenze nei diplomi ruggeriano-guglielmini del 1097, 1122, 1174 (in transunto del 1284). Poi, ritenendo come quell'abitato «dovette deperire», scrive: «Il paese attuale sorse a poca distanza dalle rovine dell'antica Ciminna, da cui ereditò anche il nome»². Di parere diverso il Masi che ritiene il diploma del 1122 riferito alla *Ciminna saracena*³ che individua su Monte Rotondo e *Matritunnu*.

Il Calvaruso, per questo toponimo, suggerisce radice nell'arabo *mædær dîn* che starebbe per villaggio sottostante/inferiore/basso⁴. Lezione che il Graziano poi tralascia⁵ infatti, è del parere che la Contrada «S. Nicolò e volgarmente Matritunnu»⁶, tragga nome da una chiesa⁷.

Culti della religiosità bizantina non sono rari nel territorio; e se la tradizione vuole come i ruderi su Monte Rotondo siano quelli della chiesa di Santa Barbara⁸, non lontana, prossima alla *Funtantan'o Re* era quella di *Santa Ca-*

1 V. GRAZIANO, *Ciminna. Memorie...*, cit. p. 26.

2 IDEM, *ibidem* p.35.

3 A. MASI, *Ciminna. Notizie...*, cit. pp.40-50

4 V. GRAZIANO, *Ciminna. Memorie...*, cit. pp. 34-35. E se si alludesse ad una inferiore quota topografica rispetto alla Cernuta o, come opina il Masi (*Ciminna. Notizie...*, cit. p. 63), rispetto all'abitato su Monte Rotondo?

5 V. GRAZIANO, *Canti e leggende usi e costumi di Ciminna*. Palermo, Travi 1935, p. 6.

6 Il testo tra virg. da IDEM, *Ciminna. Memorie...*, p. 34.

7 IDEM, *ibidem*, p.3. La Cappilluzza sulla Comunale Contessa in cui si venera la Vergine reggente il globo terraqueo, affiancata dal Serafico e da un santo Vescovo, ricorda un edificio religioso? La zona d'interesse archeologico qui individuata dal Graziano coincide con quel che nel XV-XVI sec. fu il baronale *viridarium Sancti Nicolai* dei Ventimiglia, devoti al vecovo del culto bizantino.

8 IDEM, *ibidem*, p. 201. Il culto nel '600 si celebrava nella chiesa di S. Antonio Ab. nel cui *Vesperale* (ante 1628), ricorre testo liturgico per la festività. F. MELI, *Un singolare miniaturista...*, cit. pp. 15-16.

tarina d'Alessandria⁹ e, quasi alla confluenza del torrente *Piratu* nel Vallone Mulini, San Ciriaco. Se fondazioni preislamiche, ne deriverebbe contemporaneità con la *Ciminna* della Cernuta, ma è da chiedersi perché i Saraceni avrebbero abbandonato questo sito¹⁰ che offre cospicue sorgenti, controllo dei transiti della zona collinare, preferendo luoghi impervi, ugualmente indifendibili e per di più con pochissime vie di fuga, dove le acque selenitose di *Matritunnu* e *Funtan'o Re* sono imbevibili?

Nel trascrivere la pergamena del 1122, alla prima ricorrenza del toponimo, lo Spata annota: «*Κίμιννα*. Ciminna, terra feudale [...]. Dal contesto di questo diploma risorge, che fu terra feudale anco sin dalla conquista normanna, *Gioperto la tolse di assalto ai Saraceni*.»¹¹. Il Graziano, seguendo l'erudito scrive: «[...] Ciminna fu terra feudale sin dalla conquista normanna» ed «I primi signori feudali [...] furono i Terreri [...]»¹², ma il Masi richiamandone il periodo «[...] il riferito mulino il defunto Gioperto lo fece e sel'ebbe in dominio e in proprietà [...], quando egli prese Ciminna. Ed egli prima della strage dei Terreri il fece e possedette.»¹³, è del parere come «[...] questo secondo passaggio si riferisce a Ciminna che Gioperto conquistò e, prima che accadesse questa famosa strage, la costruì e la possedette.»¹⁴. In sintesi Gioperto avrebbe conquistato l'abitato *saraceno* di Monte Rotondo e costruito la Ciminna normanna sul colle Sant'Anania¹⁵.

Dubbio il possesso feudale e la fondazione di Ciminna da parte di Gioperto, che il molino fosse nel suo territorio, che la strage sia ivi accaduta e che i *τερρερίου/Terrieri* che vi perirono ne fossero prima di lui insignoriti. È

9 La cui memoria si celebrava il 25 novembre, V. GRAZIANO, *Ciminna. Memorie...*, cit. p.203.

10 Le evidenze archeologiche negherebbero la presenza araba alla Cernuta, A. MASI, *Ciminna. Notizie...*, cit. pp. 72-73 ma, gran parte del materiale di superficie notato da V. GRAZIANO (*Ciminna. Memorie...*, cit. pp. 26-27) venne asportato a fini edilizi negli anni '50/'70 del Novecento.

11 GIUSEPPE SPATA, *Le pergamene greche esistenti nel Grande Archivio di Palermo...*, Palermo, Tip. e legatoria Clamis e Roberti, 1861, pp. 409-412 Il corsivo -nel suo testo- appare citazione della quale non fornisce né fonte, né deduzione.

12 V. GRAZIANO, *Ciminna. Memorie...*, cit. pp.28-29 e p.80. Infra D. PASSANTINO, *Ciminna nei diplomi ruggieriano-aragonesi...*, traduce τῶν τερρερίων con "vassalli". Con riferimento ai fatti d'arme, alla Ciminna del Graziano e della *saracena* del Masi, il vicinissimo *Colle del Seggio* sembra tradurre il termine assedio="seggio", si cfr. SALVATORE BUTERA, *Storia di Vicari dalle origini Fino ai nostri tempi*, Palermo, 1898 p. 17.

13 G. SPATA, *Le pergamene* cit.

14 A. MASI, *Ciminna. Notizie...*, cit. pp.40-50, che si riferisce alla Ciminna *saracena*.

15 IDEM, *ibidem* cit. p. 63

credibile però, come fosse già sorta entro il 1097 anno in cui l'abate Jacopo, forse paventando per i propri diritti (lo sbandò di popolazioni non solo islamiche, conflitti razziali, linguistici e religiosi, sacche di resistenza, potevano compromettere poteri ed averi), sente necessità della conferma dei possedimenti da parte del Gran Conte, vassallo ma soprattutto legato pontificio. Dal diploma emerge come l'abbazia (dedicata alla Θεοτόκος) preesistesse al dominio arabo e, nel richiamare concessioni fatte a Nicodemo predecessore di Jacopo, sincera come il territorio fosse da più tempo conquistato.

Il legame di continuità tra l'abbazia ed il Canonico di Vicari e Ciminna ad essa subentrato nelle rendite e nella cura d'anime delle due comunità già nel settembre del 1200 ed i cui titolari si appellarono arcipreti, suggerisce come tra quelle sulle quali il canonico Oberto Saladino, tra il 1308 - 1310¹⁶, pagava decime alla Chiesa palermitana, potesse esser compresa la maggior «*chiesa antica*», naturale sede dell'arcipretura, *fabricata* sulle terre dell'abbazia. L'ipotesi¹⁷, va riferita anche al nucleo urbano e quanto emerge dalle prospezioni archeologiche nel quartiere Santa Lucia ed in Contrada San Michele¹⁸ torna a conferma.

Non pare escludibile come l'attuale sede urbana fosse sorta da migrazioni cristiano-bizantine¹⁹ verso il "centro aziendale" basiliano e che quest'iniziale condizione di dipendenza giuridica, tutto ciò che nel 1136 risulterebbe infeudata a Ruggero Spatafora²⁰, sia causa del fatto che non venga censita da Muhammad-al-Idrisi (entro il 1154)²¹ ma appare credibile come nel 1230 fosse un modesto casale²² fortificato infatti, l'epigrafe della Raccomandata descrive quello che allora era un piccolo sacello, come *eminus extra muros*²³.

16 PIETRO SELLA, *Rationes Decimarum Italiae-Sicilia*. Città del Vaticano 1944, richiamato in A. ANZELMO, *Ciminna. Materiali...*, cit. p.58, n.8. Il Butera (*Storia di Vicari...*, cit.) e il Graziano (*Ciminna. Memorie...*, cit) riferiscono, citando Pirri e Mongitore, come estintasi l'abbazia di S. Maria di Boiko, si sia costituita, presso la Chiesa palermitana, la prebenda del Canonico di Vicari e Ciminna.

17 A. ANZELMO, *Ciminna. Materiali...*, cit. pp. 45-47.

18 A. MASI, *Ciminna. Notizie...*, cit. pp. 63-66 che per quanto a S. Michele data i reperti tra X-XII sec. d.C. e per il quartiere S. Lucia suggerisce un periodo antecedente-contemporaneo al normanno.

19 V. GRAZIANO, *Ciminna. Memorie...*, cit. pp.40-41 che richiama LUIGI TIRBITO, *Sulla città e Comarca di Castronuovo di Sicilia...*, il quale accenna a migrazioni anche nella seconda metà del XIII sec.

20 IDEM, *ibidem* p. 81 che rimanda al *Teatro genologico* del Mugnos, unico a farne cenno.

21 IDRISI, *Il libro di Ruggero. Il diletto di chi è appassionato per le peregrinazioni attraverso il mondo*. Traduzione e note di Umberto Rizzitano. Palermo, Flaccovio 1994.

22 Nel 1277 conterebbe 68 fochi (circa 300 abitanti). ANTONINO MARRONE, *Sovvenzioni regie, riveli, demografia in Sicilia dal 1277 al 1398, Mediterraneanarcheostoriche*, anno 2012 n.24, pp. 23-56 [39].

23 Il testo in V. GRAZIANO, *Ciminna. Memorie...*, cit. p. 185.

Castello antico e Castello novo

«[...] preso, saccheggiato, & arso dal Conte Beltrando Blasco [...] che fu l'anno 1326, per quanto ne dice Thomaso Fazello nella seconda Deca delle sue Historie [...]» il Castello antico sorgeva laddove poi furono «le case, cortile, et horto» di Pietro Flodiola¹ e verosimilmente esisteva già nel 1230. Da qualche decennio e più, il potente conte di Adernò, Matteo Sclafani, è signore di Ciminna, non distante dal saccheggiato & arso fortilizio, costruisce un nuovo edificio infatti, con testamento del 6 agosto 1333 oltre a disporre 150 onze «[...] pro opere Murorum Chiminne [...]», vuole che «[...] in nova habitatione Terre Chiminne construatur quedam Ecclesiam qua vocetur Sancta Maria[...]»². La nova habitatione, ne riafferma potere e prestigio, oltre alla domus, officine, scuderie, carceri avrà una chiesa/cappella; può essere identificata con quel castrum [...] Ciminne del quale è parola nello stesso documento e che, come castrum novum viene citato nel 1349³.

L'ultimo dei testamenti del conte Sclafani (1354)⁴ accennando a *terram, castra et territorium Ciminne*, induce a ritenere (in vista di un ipotetico progetto difensivo della piazza ciminnese che più volte fu sua base, iniziato con la nova habitazione e proseguito con le opere murorum⁵), riparato il fortilizio

1 A. ANZELMO (a c. di), *Don Santo Gigante: Cronica dela Primaria Fvndatione del Monasterio di S. Benedetto de la Terra di Ciminna*, (ms. XVII sec). Ciminna, 1999. Ambientandolo durante questi accadimenti, il D.r Graziano scrisse *La figlia del Castellano*, dramma il cui inedito ms. era presso il Prof. Francesco Brancato.

2 MARIA ANTONIETTA RUSSO, "I testamenti di Matteo Sclafani", in *Mediterranea ricerche storiche* n. 5, 2005, pp. 521-566.

3 *Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola*, Palermo, 2001. Ciminna, scheda di ELISABETH LESNES, p. 315, che richiama *Acta Curiae Felicis Urbis Panormi*, 8, *Registri di Lettere (1349-49 e 1350)* a c. di C. BILELLO e A. MASSA, Palermo 1993, p. 92.

4 M. A. RUSSO, "I testamenti di Matteo Sclafani"..., cit. p. 560.

5 Con riferimento alle incursioni angioine "Nella regione di Termini [...], il casale di Ciminna fu circondato da mura e protetto da un castello" E. LESNES "I castelli feudali trecenteschi della Sicilia occidentale ed il loro territorio" in *I Congresso nazionale di archeologia medievale* (a c. di) SAURO GELICHI, Sesto Fiorentino, 1977, 3° rist. 2015, pp. 109-111 [110] che trae da HENRI BRESCH, *Les sources historiques*, in *Brucato. Historie et archeologie d'un habitat en Sicille*, a cura di J. M. Pezès, Ecole française de Rome, 1984, vol. I, pp. 37-84. Mura e castello esistevano da qualche secolo perciò è da intendere come le prime venissero riparate o ampliate ed il secondo ricostruito.

danneggiato nel 1326 nel quale residuava o fu innalzata quella *turri*⁶ che verrà demolita nel 1623⁷, lasciando ipotizzare un complesso fortificato.

Il Gigante riferisce come l'antica abbazia sorse «[...]in frontespizio del Castello novo, in quello stesso loco, dove un tempo era stato lo Castello antico [...]»⁸, testimoniando della diversa ubicazione del nuovo sito castrense. Della destinazione e dotazione di alcuni ambienti fa cenno un inventario di metà Cinquecento⁹. Inequivocabile la testimonianza della veduta dell'abitato nel registro inferiore della tela con S. Rosalia (1627)¹⁰ che, plausibilmente, ne attesta ampliamenti e l'assunta tipologia palazziale. Il Graziano ne fornisce generali aspetti dimensionali e distributivi¹¹.

Nel 1369 *Terra e Castello*, dopo alterni colpi di mano, passano a Guglielmo Ventimiglia, figlio del conte Francesco I di Geraci, il cui casato ne ebbe possesso feudale per duecentocinquant'anni. Nel castello risiedono (nella Matrice ricevono il battesimo e nell'antica cappella patronale di S. Maria Maddalena hanno sepoltura) fino a quando le esigenze di gestire il marchesato madonita (a seguito del matrimonio -1552- tra Maria Ventimiglia Alliata e Simone II Ventimiglia -†1560- e dopo la precoce vedovanza) ne diradano la presenza ma, donna Maria, in vista delle nozze del figlio Giovanni, con Anna Tagliavia d'Aragona (1574), ne restaura le fabbriche ed il principe non vi disdegna frequenti soggiorni¹². I Graffeo, subentrati nella baronia (1619), già prima della fine del XVII sec. lo abbandonarono ad inevitabile rovina¹³.

6 La torre a levante creava gittata visiva sulla vallata del S. Leonardo. I Ventimiglia, mutate le esigenze difensive, dovettero alienare l'antico castello. Nel XVI sec. è proprietà di Pietro Flodiola loro parente.

7 V. GRAZIANO, *Ciminna. Memorie...*, cit. p.38. A. ANZELMO, *L'Abbazia Benedettina di Santa Maria di Montecristo in Ciminna. Annotazioni sulla ricostruzione selcentesca*. Ciminna, 2000.

8 A. ANZELMO (a c. di) *Don Santo Gigante: Cronica...*, cit.

9 IDEM, *Annotazioni su i Ventimiglia (Ciminna 1369-1619)*, cit. p.17.

10 GIULIA DAVI - GIOVANNI MENDOLA, *Pompa magna. Pietro Novelli e l'ambiente monrealese*, Piana degli Albanesi, 2008. Scheda I, 3, 6 a c. di A. ANZELMO-G. MENDOLA.

11 V. GRAZIANO, *Ciminna. Memorie...*, cit. pp. 39-40. L'accenno ad una «pianta topografica», ad «una relazione manoscritta [...] nell'archivio del principe di Partanna» (1675), la precisione dei dati dimensionali e descrittivi lascia intuire la consultazione di un antico rilievo grafico.

12 L'ultima presenza è attestata al primo luglio 1616.

13 Il disegno di Santi Sganga -1868- rappresenta il sito sgombro d'ogni fabbrica (A. ANZELMO, *Il disegno del Circolo dei Civili*, contributi di Marco Di Bella e Maria R. Carotenuto, Ciminna 2010), V. GRAZIANO, *Ciminna. Memorie...*, cit. p. 40, accenna infatti a pochi ruderi a fior di terra.

La Maggior Chiesa

Me ne occupavo nel 1990¹ non potendo non ripartire dal Graziano² ed intuendo l'aporia che scaturiva dalle notazioni del I volume degli *Assenti* della Matrice -che indica come «libro di memorie»- e dall'epigrafe apposta nel 1670 sul prospetto della Raccomandata³. In breve: dall'Assento si cava come la maggior «[...]chiesa antica <fu> fabricata quando si fabricò Ciminna» ed anche, però, come «La maggior chiesa fu fondata nell'anno 1350», dall'epigrafe, come esistesse nel 1230 -terminus alla fondazione- ed è perciò che lo Studioso ritenne quel 1350 un errore del redattore⁴. Per quanto al castello non ha motivo di dubitare come fosse stato ricostruito in altro sito poiché per certo esiste nel 1369 ma, se l'abitato, a seguito dell'incursione angioina del 1326⁵ che distrusse il castello «fu grandemente danneggiato»⁶ come riferisce, anche la chiesa in quel frangente avrà subito irreparabili guasti.

Avevo un'ipotesi su quel «1350».

I documenti -scrivevo- «[...] lasciano intuire l'esistenza di fonti documentarie oggi sconosciute, anche se l'ultimo lascia alquanto perplessi e induce a pensare ad una rifondazione a seguito dei guasti del 1326 più che ad un errore dell'estensore [...]»⁷. Rende chiarezza il testamento⁸ di Matteo Sclafani redatto il 28 maggio 1348 con il quale, tra l'altre, «[...] voluit, et mandavit quod in Terra Chiminne fiat una Mater Ecclesia in loco, in quo idem testa-

1 A. ANZELMO, *Ciminna. Materiali...*, cit. pp. 57-86. Ritornavo velocemente sulla questione anche di recente, IDEM, Paolo Amato, siciliano di Ciminna..., cit., pp.108-120.

2 V. GRAZIANO, *Ciminna. Memorie...*, cit. pp. 149-151.

3 Molti frammenti recuperati da d. Michelangelo Calcagno nel corso della demolizione della chiesa, ricomposti da mons. Michele Sarullo furono custoditi in S. Domenico, oggi presso il Polo Museale.

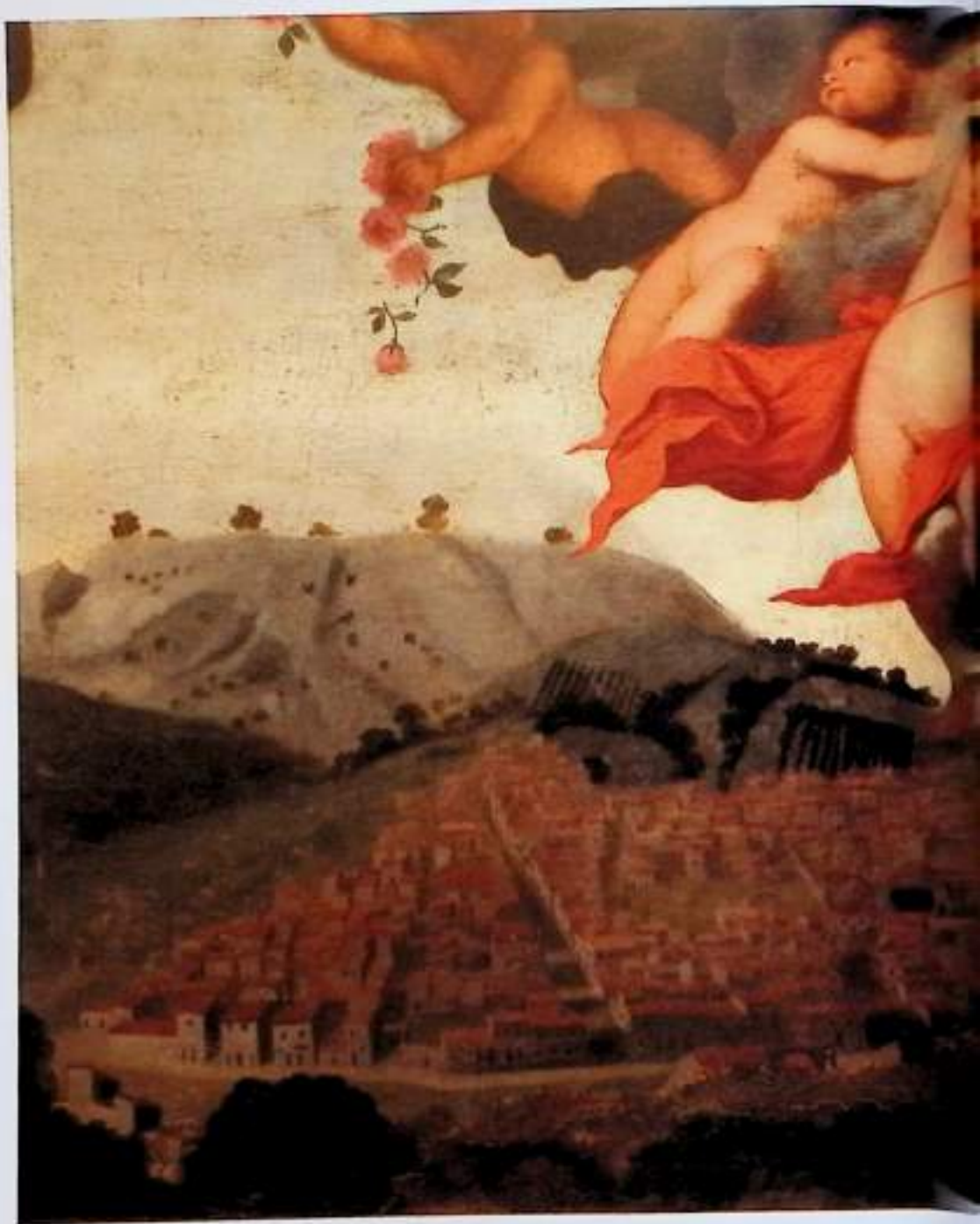
4 V. GRAZIANO, *Ciminna. Memorie...*, cit. p. 150. l'opinione dello Studioso è indotta dal redattore della precedente nota che nella sua interezza recita «Don Paulo e D. Giovanna Ventimiglia Signori di Ciminna D. Guglielmo Ventimiglia Signore di Ciminna sono sepulti nella Cappella di S. Maddalena come Cappella maggiore della chiesa antica quando si fabbricò Ciminna».

5 IDEM, *Ibidem*, pp. 38, 39.

6 IDEM, *Ibidem*, pp. 38, 39.

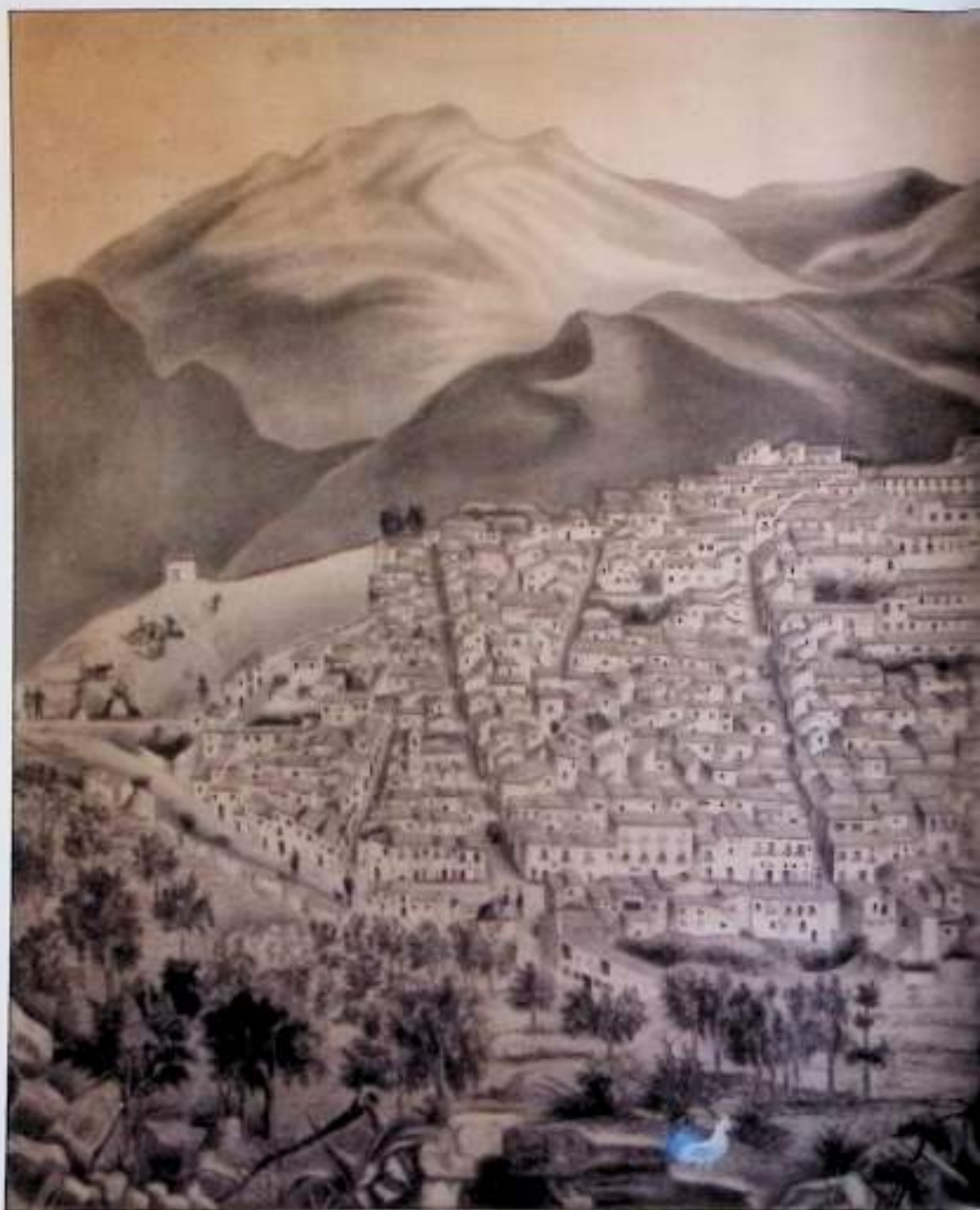
7 A. ANZELMO, *Ciminna. Materiali...*, cit. p.58, nota 9.

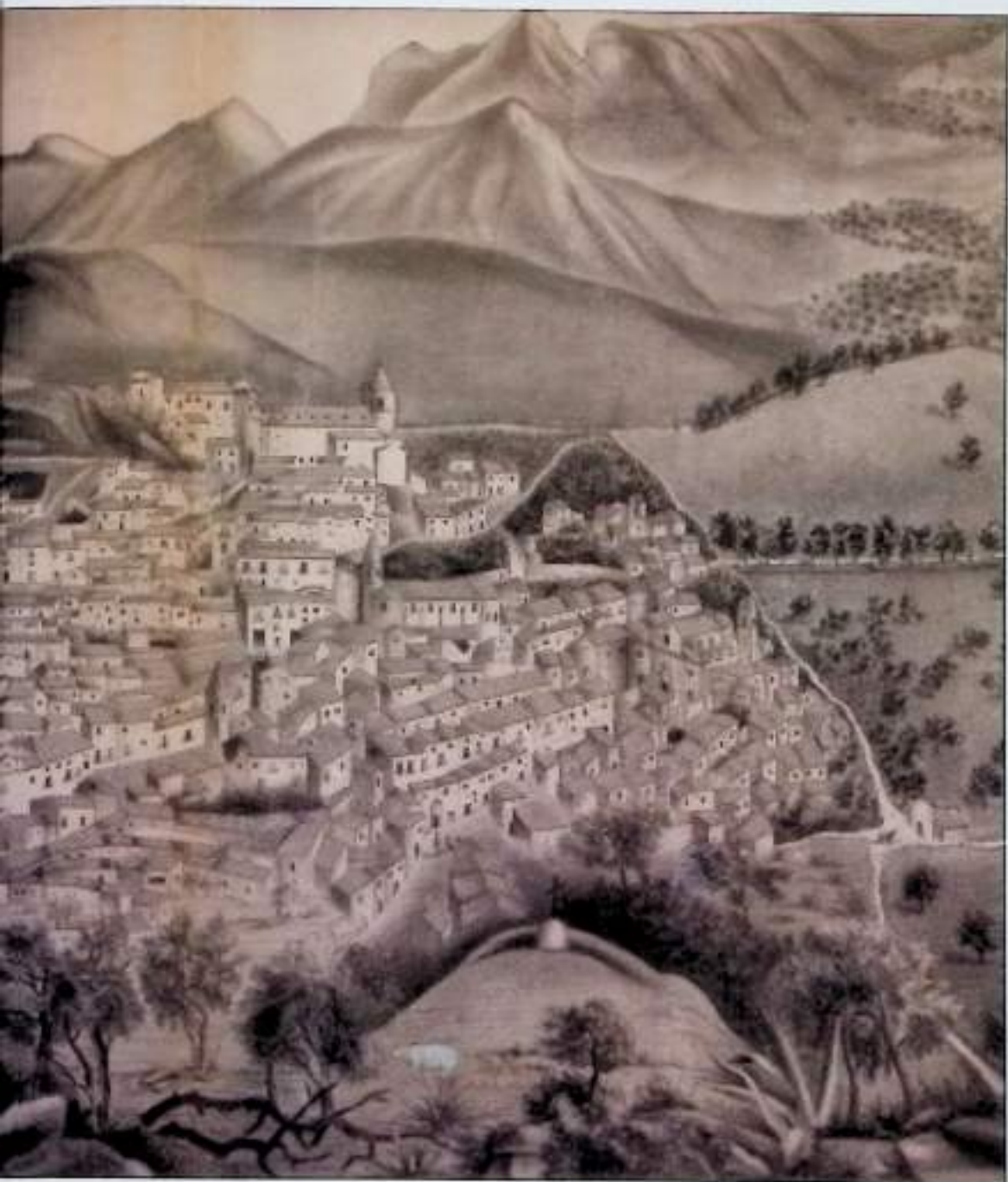
8 M. A. RUSSO, «I testamenti di Matteo Sclafani»..., cit. A. ANZELMO, *Il conte Matteo Sclafani e la fondazione della Matrice*, sul blog Agorà Ciminna, 21 luglio 2010.





Geronimo Gerardi (1627), *S. Rosalia*, Matrice di Ciminna, particolare del registro inferiore con la veduta del centro urbano.





Santi Sganga (1868), *Il Paese di Ciminna veduto dal Colle di S. Vito*, Ciminna, Polo Museale, ex Ospedale S. Spirito, dono del Circolo culturale "Paolo Amato", particolare.

tor disposuit ipsam fiendam sub nomine Sancti Joannis Baptiste, cui legavit uncias quinquaginta, et voluit quod pro campanis emendis solvatur uncias 20». I termini alludono alla costruzione *ex novo*, confermata dalla necessità di provvederla di campane, ed al "nuovo" loco che ha deciso per l'edificazione.

L'Ecclesia presso la *nova habitatione*, induce a credere che un edificio di culto esistesse nell'antico *arso* castello ed egli ne perpetui il titolo presso il nuovo come cappella signorile; si vuole infatti, come la *Matrice antica* fosse compresa all'interno del vecchio fortilizio.

Ma dov'era la nuova *Mater Ecclesia* voluta da Matteo Sciafani?

Utile rifarsi all'annotazione dell'Assento: «*La maggior chiesa fu fondata nell'anno 1350, nel qual tempo era situata con l'altare maggiore verso tramontana et al presente havendosi rifatta più grande, detto altare è situato verso levante sotto titolo di S. Maria Maddalena et si giudica questa mutazione di sito essere stato l'anno 1500, per quello si vede nel campanile la iscrizione d'esso 1519*», aggiungendo dalla stessa fonte come «*D. Guglielmo Graffeo et Ventimiglia [...] fabricò la Cappella di S.ta Rosalia dentro detta cappella di S.ta Maria Maddalena et ci fundò il beneficio in virtù di contratto in Notar Cataldo Campanella a 30 di agosto ottava indizione 1625*». Sull'individuazione e localizzazione della Cappella di S. Rosalia situata [...] verso tramontana, non vi sono dubbi. Durante lavori di restauro pavimentale del coro emerse, tra i pilastri quadrilobati della nave e la solea, un oblungo vano ipogeo, voltato a botte sviluppantesi tra le opposte cappelle di S. Simone (verso cui è chiuso da parete credibilmente coeva) e di S. Rosalia in direzione della quale non sono avanzati gli svuotamenti ma verso cui sembra proseguire. Quest'ambiente è individuabile con porzione della cripta dell'edificio sciafaniano che superiormente sviluppava le sue fabbriche, in parte conservate nella sghembe murate laterali della cappella dedicata alla Santuzza.

Perché la chiesa voluta da Matteo Sciafani, non sorse nel luogo della «*[...] chiesa antica fabricata quando si fabricò Ciminna*» ma là dove venne riedificata l'attuale e non fu titolata al Battista ma alla Maddalena?

La rilocalizzazione del castello comportò una rimodulazione urbanistica del centro simbolico della cittadina, si può addurre una questione di gerarchie nella distribuzione dei luoghi di potere che, solitamente, vede sveltare il *castrum* sull'ecclesia. Se la prima Matrice era la cappella del *Castello antico*, ricostruirla *in situ* l'avrebbe posta quasi sullo stesso livello topografico-valoriale della *nova habitatione*⁹ ed intralciato i progetti del conte mirati alla forti-

9 A. ANZELMO, Paolo Amato, siciliano di Ciminna..., cit. pp.114, 115.

ficazione di quest'area. Un edificio di culto forse dedicato al Battista esisteva già nel 1308/1310 (S. *Ioannis*)¹⁰, questioni di opportunità (la duplicazione di un titolo, ipotizzandola, pur danneggiata nel 1326, riaperta al culto prima dell'ultimazione della nuova Matrice), hanno forse sconsigliato l'intitolazione voluta dal testatore e, per ragioni che sfuggono, fu dedicata alla Mirofora, come confermato nel 1449 erigendovisi l'omonima sede parrocchiale¹¹. Quando il Gigante, nel *Corale Bonnunzio*, si appresta a miniare il capolettera del *Me expectaverunt...* -introito alla messa di S. Maria



Don Santo Gigante (1628), *Corale Bonnunzio*, capolettera dell'introito per la messa di S. Maria Maddalena titolare della parrocchia.

Maddalena- traccia, su un fondo azzurro, due gru dai «[...] colli lunghi attorti l'un l'altro, che immergono il loro becco in un vasetto, solito emblema allusivo alla santa [...]»¹². La profonda cultura, l'amore per la storia (l'opportunità di visionare antichi documenti), l'arguzia, la raffinata capacità semantica del suo linguaggio artistico, autorizzano a non lasciare apparire involontario il richiamo all'arme dello Sclafani: «*ad grues campis albo et nigro hinc inde partitis*»¹³

Un cenno conclusivo merita l'immagine della *Θεοτόκος* rappresentata come *Γαλακτοτροφούσα* conservata nella nostra parrocchiale.

Un'altare dedicato alla Madonna delle Grazie esisteva nella Matrice fino quando nel 1619 «*Si fabricò la Chiesa di S. Maria della Gratia la nova a spese delli Borgei e d'altri devoti, dove si portò in processione la Santa Im-*

10 P. SELLA, *Rationes Decimarum...*, cit. richiamato in A. ANZELMO, *Ciminna. Materiali...*, cit. p.58, n.8, accenna alla *ecclesia sancti Ioannis* senza aggettivazione.

11 *Annuario dell'Arcidiocesi di Palermo 1988-89*, Publicis editrice 1988, p.62. Il Canonico di Vicari e Ciminna, del quale si disse, fu soppresso da papa Eugenio IV nel 1443 (A. MONGITORE *Bullae, privilegia, et instrumenta Panormitanae metropolitanae ecclesiae, regni Siciliae primariae. Panormi, typis Angeli Felicella, 1734, p.78*). Evento che istruisce la nascita della parrocchia ciminnesa.

12 F. MELI, *Un singolare miniaturista...*, cit., pp.18-19.

13 A. ANZELMO, *Il conte Matteo Sclafani...*, cit. dove pubblicavo il capolettera del Gigante. IDEM, Paolo Amato, siciliano di Ciminna..., cit. p. 118. Osservazione accolta in A. MASI, *Ciminna. Notizie...*, p. 34.

*gine Miraculosa*¹⁴, quella stessa che, sconsacrata quella chiesa, ritornò alla Maggiore. La robusta tavola, in parte occultata da una manieristica cornice, presenta la pellicola pittorica offesa da lacune fin nella spessa mestica ed è stata, non lontano nel tempo, ridipinta con notevole diletterantismo; compositivamente, credo, non del tutto alterata, potrebbe celare un'opera del XIV-XV sec. ispirata ad icona bizantina.



Ciminna, Matrice: «la Santa Imagine Miraculosa» di Nostra Donna

14 DON SANTO GIGANTE, *Repertorio di cose più notabili...*, ad annum, in F. MELI, *Un singolare miniaturista...*, cit. V. GRAZIANO, *Ciminna. Memorie...*, cit. pp. 194 e 225. Conosciuta come S. Maria delle Grazie la Nova o, alla Portella di Ventimiglia o, *Nostra Donna*, titolo dato anche al dipinto.

Note ciminnesi dai testamenti di Matteo Sclafani¹

Palermo, 6 agosto 1333.

- Il conte lega 150 onze *pro opere murorum Chiminne*, verosimilmente danneggiate durante l'incursione angioina del 1326².
- la *nova habitatione* della quale si fa parola, è da identificare con il *castrum* citato nello stesso atto eretto dopo il 1326 ed attestato nel 1349. Si tratta del *Castello novo* di cui parla il Gigante nel 1637.
- dispone, nella *nova habitatione*, l'edificazione della chiesa di S. Maria forse reiterando il titolo della *chiesa antica* del distrutto castello che secondo tradizione era Matrice di Ciminna. Nel 1664 nella *Cappelletta d'esso Castello*, fu battezzata Maddalena Grifeo.
- il *Tenimentum Roccarum Chiminne*³ (o *terrarum que dicuntur Roccelle de Chiminna*) qui citato, è da riconoscere nelle terre del priorato ed *ecclesie Sante Marie Annuntiate sub titulo delli Rocchi* nell'ex feudo Nunziata e in quelle terre nella contrada delle *Rocche di Ciminna* su cui insisteva una masseria, che Palma Abbate, parente dello Sclafani, nel 1310 dotò al Monastero di S. Caterina al Cassaro in Palermo⁴. Il cognome *delli Rocchi* in atti del XVI sec., può riferirsi ad abitante della fattoria di *S. Maria delle Rocche*, documentata almeno dal 1520, persistenza di un centro bizantino, su precedenti stanziamenti, i cui segni sono visibilmente impressi sull'intero arco delle pareti rocciose delle *Serre di Ciminna e di Capizzana*.

Palermo, 2 aprile 1345

1 M. A. Russo, "I testamenti di Matteo Sclafani", cit.

2 Di esse, che dovettero attestarsi ai naturali cigli di roccia, è già cenno nel 1230. Nel XVI sec. si ha memoria di tre porte urbiche, *Grande o di Termini* a monte della Matrice (*versus porta thermarum* era rivolto l'accesso settentrionale della chiesa nel 1584. A. ANZELMO, *Ciminna. Materiali...*, cit. pp. 216-217); *San Gerardo o Porta* prossima all'attuale chiesa di S. Lucia; di *Palermo* tra Piazza Umberto I e la Matrice, stimandosi esser posta all'incrocio tra le vie Kennedy e Cocchiara.

3 A. MARRONE, "Sulla datazione della «Descriptio feudorum sub rege Friderico» (1335) e dell'«Adohamentum sub rege Ludovico» (1345)" *Mediterranea ricerche storiche*. Palermo giu. 2004 n. 1, pp. 123-168; IDEM, Repertorio della feudalità siciliana (1283-1390), *Ibidem*, quaderni, n. 1, 2006, p. 18.

4 A. MARRONE, Repertorio ..., cit., p. 260. A. ANZELMO, "Le Serre di Ciminna, rocce vive". *Nuova Busambra*, n. 4, I.S.P.E., settembre 2013. PATRIZIA SARDINA, Il monastero di Santa Caterina e la città di Palermo (secoli XIV e XV). *Mediterranean ricerche storiche*. Quaderni n. 29, 2016.

Nessuna disposizione relativa ad opere edilizie o istituti in Ciminna.
Palermo, 28 maggio 1348.

- dispone: l'edificazione della *Matrice* (si rinvia supra al testo);
- l'istituzione di un *hospitale*⁵, per le cui fabbriche destina 100 onze dotandolo d'altre 100 per la creazione di cespiti reddituali. Potrebbe trattarsi dell'*Hosterium/Steri* presso *Porta Palermo* del quale si ha notizia nel '600: il Vicolo Ostieri - *O' Steri*, allo Steri- ne conserva memoria?

Chiusa Sclafani, 6 settembre 1354.

- tra le altre disposizioni, «*voluit et mandavit dictus testator quod dominus Mattheus de Perollo [...] terram, castra et territorium Ciminne [...] teneat, administret et gubernet.*». Ciò indurrebbe a pensare riattato il *Castello antico* dove resisteva o venne costruita quella *turri*, poi demolita nel Seicento; opere che tendono a realizzare un unitario blocco munito tra nuovo e vecchio fortilizio, a ripristinare collegamenti visivi che, attraverso torri intermedie delle quali si ha notizia nella toponomastica rurale (*Cozz'a guardia, d'a guardiola*, etc.), connetteva il castello ciminnese al sistema di controllo e allerta territoriale.

Dall'ammontare degli introiti, dalla quantificazione e distribuzione dei legati di beneficenza, se ne trae come la *Terra di Ciminna* (che ha nuova *Matrice*, conta più chiese e un *hospitale*), per popolazione⁶ ed estensione urbana, per l'espressa volontà di migliorarne i presidi difensivi dopo l'incursione del 1326, sia tra i suoi maggiori possedimenti.

5 Non può trattarsi dell'*Hospitale novo di santo Petro*, poi detto di *Santo Spirito* fondato nel 1506, sorto a confinare con la chiesa di S. Pietro (Purgatorio), zona che nel XIV sec. è ancora fuori le mura. V. GRAZIANO, *Ciminna. Memorie...*, cit. pp. 94-99.

6 Nel 1375 Ciminna conta 343 *focchi* ossia poco meno di 1500 abitanti (*Castelli medievali di Sicilia...*, cit. scheda di E. LESNES, p.315, che richiama JEAN GLENNISON, *Documenti dell'Archivio Vaticano relativi alla collettorio di Sicilia* in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, II, 1948, pp.225-262 [247]), numero da valutare tenendo conto degli effetti devastanti della grande peste del 1348. I dati del 1277 che danno 68 *focchi* circa 300 abitanti (A. MARRONE, *Sovvenzioni regie, riveli, demografia...*, cit.) sembrerebbero contrastare con i trasferimenti da casali abbandonati, nella seconda metà del XIII sec. (LUIGI TERRITO, *Sulla città e Comarca di Castronuovo di Sicilia: ricerche storiche, topografiche, statistiche ed economiche*. Palermo, Priulla 1873, p. 367) ma siamo in un periodo in cui il territorio risulta scisso in due feudi (*Ciminna e Rocche di Ciminna*) confermando l'ipotesi che il casale/fattoria delle *Rocche-Nunziata* fosse abitato e, in quel caso, non censito; durante il *Vespro* però Ciminna darà consistenti contributi in viveri all'esercito di Pietro d'Aragona. Evidente la vocazione abitativa del sito favorita dalle politiche dei feudatari, caso che si ripeterà tra XV e XVI sec. con notevoli incrementi demografici dovuti anche al trasferimento dai centri ventimigliani madoniti e di nuclei pisano-genovesi: Billè, Bulgarino, (La) Barbera, Brugnone, etc.

DOMENICO PASSANTINO

*CIMINNA NEI DIPLOMI RUGGERIANO-ARAGONESI
DI PALERMO E CEFALÙ*

A mia figlia Leda Marianne





Veduta di Ciminna. A destra dell'abitato, Monte Rotondo e le due cime del Pizzo.

Avvertenze

Nonostante non sia dirimente, con riguardo agli interessi verso i documenti oggetto di questo studio, va precisato il fatto che le fonti bibliografiche ottocentesche non sempre sono univoche nella datazione dei documenti. Essa infatti segue il computo costantinopolitano, ovvero un calendario che conta gli anni dalla creazione del mondo (*a mundi creatione*) che si credeva fosse avvenuta il 1° settembre di 5508 anni prima della nascita di Cristo¹, ma che l'ormai accettato calcolo pone al 5509, così come stabilito nel Concilio costantinopolitano² del 681. Nel proporli al Lettore, pur non modificando il testo originale, essi, nei titoletti che li precedono, verranno datati uniformandoli:

-anno *a Mundi creatione* (a M. c.) indicato nel documento;

-anno *a Nativitate Domini* (a N. D.), che corrisponde all'anno convenzionalmente usato risultante dalla sottrazione di 5509 anni alla data riportata nel documento.

Per quanto riguarda l'anno indizionale ci si rifà alle diffuse tavole di calcolo con attenzione al mese indicato nel documento, qualora successivo ad agosto.

Relativamente al diploma datato ottobre, indizione VI, dell'anno a M. c. 6606, (ovvero a N.D. 1097) con il quale il gran conte Ruggero conferma nei possedimenti l'Abbazia di S. Maria in Vicari, posto che la bolla *Quia prudentiam tuam* di Urbano II, emessa «tercio nonas lulij Indicionis septime Anno pontificatus nostrj undecimo» già datata 1098, sarebbe da anticipare al 1097³, ne consegue (concordando gli anni, ancorché contraddica l'indizione) come Ruggero, seppure si qualifichi semplicemente conte di Sicilia e Calabria, fosse investito della carica di legato papale. Ciò appare interessante dal momento che il Normanno aveva già fatto concessioni all'abate Nicodemo e perciò, con questa conferma, agisce come indiretto vassallo pontificio e in qualità di autorità religiosa: questa doppia veste assunta da Ruggero avrebbe messo al sicuro il monastero anche nell'eventualità di subentro d'altra dinastia al potere in Sicilia.

Nell'annotare i documenti si terrà conto delle trascrizioni sugli originali fattene dal Cusa o dallo Spata o di altre precedenti (e.g. Pirri) nonché delle traduzioni (latina od italiana) che verranno annotate di volta in volta. Le traduzioni dal greco e dal latino sono mie: possibili errori e/o imprecisioni sono da addebitare soltanto a me.

Eventuali integrazioni, entro parentesi quadre, si segnaleranno in nota.

- 1 LUIGI GAROFALO *Tabularium regiae ac imperialis Capellae collegiatae divi Petri in regio Panormitana palatio Ferdinandi II regni utriusque Siciliae regis iussu editum ac notis illustratum*, Panormi, ex regia typographia, 1835, p. 1 n. 2. A proposito del computo degli anni, si annota come, secondo il calendario greco-siculo, seguito poi dagli Arabi e dai Normanni, Cristo è nato 5508 anni dopo la creazione del mondo.
- 2 ANTONIO LABRIOLA, *Tutti gli scritti filosofici e di teoria dell'educazione*, a c. di Luca Basile e Lorenzo Steardo, pref. Biagio De Giovanni, Bompiani 2014.
- 3 FRANCESCO GUGLIELMO SAVAGNONE, *Contributo alla storia dell'Apostolica Legazia in Sicilia: uno scritto inedito del Fazello sulla "monarchia" sur uno pseudo commento di Prospero Lambertini alla concordia benedettina*. Palermo, Stab. tip. ind. diretto da G. Castiglia, 1919. Estr. da, *Annali del Seminario giuridico della R. Università di Palermo*, v. 4, p. 145.

ἡ κύμιννα¹ - τὰ κίμιννα²

Le prime attestazioni del toponimo Ciminna ricorrono in due diplomi pergamenacei redatti in lingua greca, convenzionalmente datati al 1097 ed al 1122, custoditi a Palermo; il primo presso l'Archivio diocesano (Tabulario della Cattedrale) e l'altro presso l'Archivio di Stato. Altra occorrenza si trova in un transunto in lingua latina di precedenti atti in lingua araba e greca del 1174, redatto nel 1286, conservato presso lo stesso archivio statale³.

Il documento del 1097 è dato da Ruggero I D'Altavilla (1031-1101) Gran Conte di Sicilia dal 1071, a Jacopo, abate del monastero basiliano dell'abbazia di Santa Maria in Vicari; quello del 1122 da Ruggero II (1095-1154), suo figlio e successore, primo re di Sicilia (1130), a Muriella de' Patterani; l'atto del 1286⁴ da Tomasio Grillo giudice della città di Palermo a Gualterio de Bonontendi per nome e parte di Giunta, vescovo di Cefalù tra il 1280 ed il 1290.

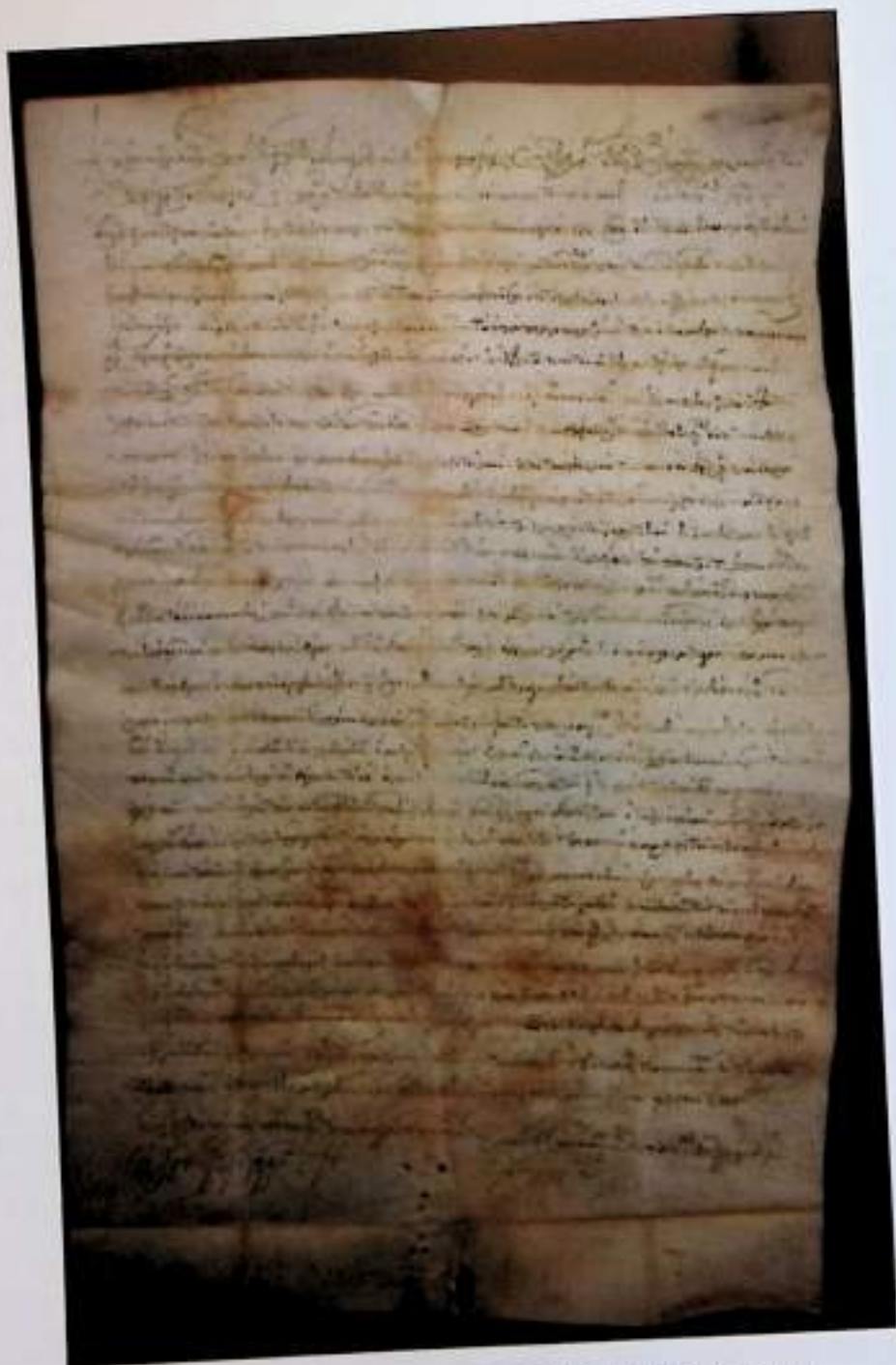
Dalla lettura di questi testi - i più antichi a nostra disposizione -, è possibile esprimersi con certezza sull'etimologia del toponimo, sui Terrieri presunti feudatari o su Giosperto De Lucy ipotetico "fondatore" e suo primo signore, sulle istituzioni civiche della Ciminna normanna?

1 *ee ky'minna*.

2 *tà kiminna*.

3 Furono pubblicati ne' *I diplomi greci ed arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale, tradotti ed illustrati da Salvatore Cusa*, Palermo, Stab. tip. Lao, 1868-1882 Vol. I p.1, "Diplomi della Chiesa Cattedrale di Palermo" doc. II, (diploma del 1097) pp. 4-6, "Diplomi della Chiesa di Cefalù", doc. I, (diploma del 1122) pp. 471-472. Il secondo volume di quest'opera, che doveva contenere le traduzioni, non andò alle stampe. I diplomi del 1122 e del 1286, con traduzione italiana a fronte, in *Le pergamene greche esistenti nel Grande Archivio di Palermo, tradotte ed illustrate da Giuseppe Spata*, Palermo, Tip. e legatoria Clamis e Roberti, 1861, Appendice IV, s. II, "Chiesa e vescovado di Cefalù", doc. I (diploma del 1122), pp. 409-412 e doc. XI (diploma del 1286), pp. 451-456.

4 Se si giustificano gli istituti di provenienza dei diplomi del 1097 e del 1286, in quanto per il primo si deve dire che, estintasi l'abbazia, le sue rendite vennero a formare, presso la Chiesa palermitana, la prebenda del Canonico di Vicari e Ciminna e, relativamente al secondo, per il semplice fatto che a richiederlo è il prelado madonita, incuriosisce come dalla Cattedrale di Cefalù provenga anche la pergamena ruggeriana del 1122. L'atto attiene alla risoluzione di vertenza per il possesso di un molino sul fiume *Sulla* (il San Leonardo) tra Livrici (casale di Caccamo) e Ciminna e ciò induce ad ipotizzare possessioni di quel vescovo in territori extradiocesani.



ASDPa. 1. Fondo storico, pergamena n. 6, scaff. II. recto, testo in greco.
 Ottobre 1097, il Gran Conte Ruggiero, conferma a Giacomo, abate di S. Maria
 in Vicari, le concessioni già fatte a Nicodemo suo predecessore.

DIPLOMA GRECO DELL'OTTOBRE 1097 (6606)

La pergamena, difficilmente leggibile, venne trascritta nell'originale greco da Salvatore Cusa¹ che la pubblica nel 1868 in versione "normalizzata", restituendo il greco bizantino e dorizzante alla forma più nota della *Koiné* e datandola 1098. In seguito fu tradotta in italiano dal Buscemi² con ugual datazione, probabilmente consigliato dal computo 6606-5508=1098, annotato a tergo del manoscritto della traduzione fattane da Francesco Tardia³, poi allegata da Mortillaro al diploma, anche se a chiusura del testo della pergamena latina del Tabulario della Cattedrale di Palermo è annotata la data 1097.

Traggo il testo greco da Cusa, tenendo conto dell'esemplare latino e delle sue varianti e redigo per entrambi i testi l'apparato critico in latino che, tuttavia, si rende comprensibile nelle note alla traduzione italiana.

Transcriptio diplomatæ Graeci anni 1097 a nativitate Christi, vero a Mundi creatione 6606.

«[...] il conte Ruggiero, conquistata ormai tutta quanta l'isola di Sicilia, volendo ristabilire i tempi di Dio rovinati dagli "Atei Agareni" e trovando il Monastero di S. Maria di Boico (Vicari) dedito al culto divino e pregante pel trionfo della cristianità, donò a Iacopo, abate dello stesso, terre, animali e servi in Boico, *Ciminna*, Scopello, Patterano e Garciniene.»⁴.

† Σιγίλλιον γενόμενον παρ' ἐμοῦ Ρωκερίου⁵ μεγάλου κόμητος
Καλαβρίας καὶ Συκελίας καὶ ἐπιδοθέν πρὸς τὴν ἀγίανμονήν τῆς

1 Archivio Storico Diocesano di Palermo, Tabularium, I. Fondo storico, pergamena n. 6 scaff. II. SALVATORE CUSA, *I diplomi Greci e Arabi di Sicilia...*, cit., pp. 4-5 (di seguito semplicemente Cusa). Nella versione latina pubblicata dal Pirri che la data al 1098, ROCCO PIRRI, *Sicilia sacra, Notitia Ecclesiae Panormitanae*, Palermo 1664, vol. I, p. 212. e ediz. *Panormi, Apud haeredes Petri Copulae MDCCXXXIII. Tomus primus*, pp.293-294.

2 NICOLÒ BUSCEMI, *Biblioteca Sacra*, Palermo 1832, Lettera seconda al signor Carmelo Martorana, vol. I, p. 212.

3 Palermo 1732 - 1778.

4 Prestito da V. GRAZIANO, *Ciminna. Memorie...*, cit. pp. 27-28.

5 Cusa: ῥωκέρη.

ὑπεραγίας θεοτόκου Βοΐκου καὶ πρὸς σὲ τὸν καθηγούμενον κύρον⁶ Ἰάκωβον τῆς αὐτῆς⁷ μονῆς μηνὶ ὀκτοβρίῳ ἰνδικτιῶνος ζ'.

Ἔδει μὲν ἔδει⁸ τὰ τῶν θείων φροντίζειν ναῶν καὶ περὶ αὐτῶν τὴν προθυμίαν ἐγείρειν. ἐπειδὴ περὶ ὡς ἔμοιγε ἄρτι ἅπασα ἡ τῆς νήσου Σικελίας διακράτησις θεοῦ προνοία ὑπετάγη μοι, θεῖος λογισμὸς μοι ἔλαμψε τοῦ ἀναγεῖρεται τὰ σαθρωθέντα παρὰ τῶν ἀθέων ἀγαρηνῶν τενένῃ, καὶ εἰς ἐμφάνειαν μεταμεῖψαι καὶ εἰς δοξολογίαν θεοῦ ὡς τῷ πρότερον ἐμφανῆσαι, ὅτε τὸ Χριστιανικώτατον φίλον διέλαμπε καὶ ἐναβρύνετο. Διὸ δὴ καὶ τοῖς μὲν ταῦτα ἐθέλουσιν ἐδωρησάμην, τὰ δὲ τὰ προγνωριζόμενα θεῖα οἰκήματά τε καὶ μοναστήρια ἔστερξα βεβαίως καὶ ἑκπαρασάλευτως εἶναι ἄχρι τερμάτων αἰῶνων· ὅθεν τοι καὶ τὴν ἄνω δηλωθεῖσαν θεῖαν μονὴν τῆς ὑπεραγίας θεοτόκου τὴν οὖσαν ἐπὶ τὸ Βοῖκον, εὐρών αὐτὴν εἰς δοξολογίαν καὶ εἰς αἶνον θεοῦ καὶ ἐπὶ νίκην καὶ ὕψος τῆς Χριστιανότητος ὑπερευχομένην, πρὸ πάντων τῶν ἄλλων εἰς ταῦτα ἐπροθύμῃσα, καὶ θεῖω πρόπῳ ταύτῃ ἀνθρώπους μὲν καὶ ὑποστάσεις, ἔτι δὲ καὶ κτῆνα εἰς ὑπερησίαν καὶ δούλευσιν τῆς μονῆς. Καὶ ταύτην μὲν τὴν μονὴν ἔτερξα καὶ ἐβράβευσα ἐλεύθεραν ἀπὸ νῦν καὶ εἰς ἅπαντας αἰῶνας εἶναι· καὶ μήτε ἐπίσκοπος εἰς αὐτοὺς τοὺς τῆς μονῆς μοναχοὺς ἐχέτω ἄδειαν τὸ οἶον οὖν ἀπαιτεῖν, μήτε μητροπολίτης μήτε ἀρχιεπίσκοπος μήτε τις τοῦ καταλόγου τοῦ ἱερατικοῦ ἢ κομίτων ἢ κληρονόμων μου ἢ διαδόχων, τὸ τοιοῦτον μοναστήριον ζητῆν συνήθειάν τινα ἢ τύπον παλαιόν· ἀλλ' ἔστω ἀπὸ παντός τύπου καὶ δουλώσεως ἐλεύθερον καὶ ἀνενώχλητον, ὡς ἄρα καὶ ἐξουσίαν καὶ δεφένδουσιν⁹ παρὰ τοῦ ἀγιοτάτου πάπα κυροῦ Οὐρβάνου Τρίτης εἴληφα τὰ ἐμὰ μοναστήρια ποιεῖν ἐλεύθερα ἀπὸ παντός προσώπου, καὶ μετὰ παντῶν τῶν ἐν τῇ μονῇ¹⁰ μετοιχίων ἐλεύθερα παρὰ τοῖς κληρονόμοις μου, ὡς καὶ παρ' ἐμοῦ, ἔστω μὴ ἔχειν ἀπ' αὐτῶν εἰ μὴ, χάριν εὐλογίας, λάχανα ἢ ὀπώραν μικράν

6 Cusa: κυρόν.

7 Cusa: αὐτῆς.

8 Endiadyn.

9 δεφένδουσιν verbum in lingua Graeca non est, sed in scriptis iuridicis invenitur. De hoc vide, RUTH MACRIDES, J.A. MUNTIZ, DIMITER ANGELOV, *Pseudo-Kodinos and the Constantinopolitan Court: Offices and Ceremonies*, Routledge, Birmingham 2016, ad notam 143.

10 Cusa: ἐν τῇ μονῇ.

11 Cusa sine spiritu scribit.

ὑπόμνησιν, ὡς θεάρεστον¹² οὖσαν καὶ εὐλογημένην ἕτερον δὲ μήτε μικρὸν μήτε μέγα ἀποτέλεσμα τέλλειν, εἰ μὴ μόνα τὰ δηλωθέντα. Ὅστις δὲ βουλευθείη ποτὲ καιροῦ ἢ χρόνου ἀλλοιωῖσθαι ἢ μετατρέψαι¹³ τὸ παρὸν σιγίλλιον καὶ τὴν ἐμὴν πρόσταξιν, εἰ μὲν κληρόνομος ἢ υἱὸς μου ἐστὶν ἢ ἐπίσκοπος ἢ ἀρχιεπίσκοπος ἢ μικρὸς ἢ τε μέγας, ἄχρῃς οὐ ζωῆς μου διεδίκησιν ἐχέτω ἢ μονὴ μετὰ τῶν μετοχίων παρ' ἐμοῦ, καὶ τῆς αὐστήρας μου ἀγανακτήσεως· ἐν δὲ τῇ τελευτῇ¹⁴ μου ὁ ἐνωχλῶν ταῦτα εἶη, σχοίῃ τὸ ἀνάθεμα παρὰ πατρὸς υἱοῦ καὶ ἁγίου πνεύματος καὶ τὴν ἀρὰν τῶν πανευφήμων καὶ θεοφόρων ἀποστόλων καὶ ἁγίων πατρῶν ἀπάντων, καὶ ἡ μερὶς αὐτοῦ μετὰ Ἰουδα τοῦ Ἰσκαριώτου¹⁵ ἔστω καὶ μετὰ τῶν¹⁶ κραυγασάντων τὸ ἄρον ἄρον. Καὶ εἴθ' οὕτως πάλιν τὰ τετυπωμένα παρὰ τε τοῦ οἰκουμενικοῦ Πάπα καὶ ἐμοῖ τῷ ἁμαρτολῷ¹⁷ ἔστωσαν βέβαια καὶ ἀπαρασάλευτα, καὶ ἡσωδοεξόδους¹⁸. ἔδωρησάμην δὲ διὰ ὑπηρεσίαν καὶ ἀνάπαυσιν τῆς μονῆς καὶ τῶν ἀδελφῶν ἐν τῷ Βοϊκῷ¹⁹, τὸν υἱὸν Κανδραμ²⁰ ἡγουν τὸν Ἰωάννην²¹, καὶ ἅπαντα τὰ τῆς μονῆς μανδρία καὶ χωράφια ὁμοίως μέντοι καὶ τὸ μύλον ἐλεύθερα, καὶ τὸ ὕδωρ ὅπου δ' ἂν βούλοιτο, καὶ Φίλιππον τὸν κηπούρον, καὶ

12 θεάρεστον sine sensu Cusa scribit et mutandum est, ut mihi videtur, in θεάρεσκον, id est "Deo gratum".

13 Cum accentu circumflexu super epsilon in τρεψαι scribit.

14 Cusa: τῇ τελευτῇ.

15 In manuscripto Latino: *Scariot*.

16 Cusa: τὸν.

17 Cusa: τῷ ἁμαρτολῷ.

18 Sensum plane non intelligo; tamen, fortasse a verbis Graecis ἡσωδο-, introitus, et ab ἐξοδος, exitum.

19 Cusa: τῷ βοϊκῷ.

20 Fortasse *Quamterman* in membrana Latina.

21 In membrana Latina Iohannem et Quamterman villanos esse intelligitur et Iohannes Quamterman filius videtur, in Graeca uterque utriusque filius non videtur, sed eadem persona. Sicut scribam in adnotationibus in manuscripto Latino, in membranam Graeca legendo eadem persona ii mihi videntur, sed fortasse scriba Latinus Graecam non intellexit vel magis non legit, sicut Mongitore confitetur. Et si scriba Latinus non legit, ista Latina membrana copia ab autographo Graeco non est, sicut Mortillaro retur. Etenim arabica nomina sine casu ut intelligatur non adiuvant.

τὸν Χρῆς²² καὶ εἰς τὴν Κύμινναν τὸν υἱὸν Χαιροῦζ²³, ὁμοίως καὶ τὰ χωράφια βαρουνου, καὶ Βουχάβελετ²⁴, καὶ τὸ χωράφιον ὅπερ ἐστὶν εἰς τὸ Σκούπελλον τοῦ νωταρίου Ἰωάννου· καὶ εἰς τὰ Πανθαρράνα τὸν Σιδένε καὶ τὸ χωράφιον αὐτοῦ· καὶ εἰς τὸ Γαρκινιέναι ἴδιον Γιοσφρέδου²⁵ τὸν Ζικρίν²⁶ σὺν τῷ ἀδελφῷ²⁷ αὐτοῦ, καὶ Βασίλιον τὸν γριπόνη²⁸ ἀδελφὸν αὐτοῦ· ἡ προεδωρησάμην γὰρ καὶ ἐπὶ τῇ μονῇ²⁹ ὅτε ὁ κύρος³⁰ Νικόδημος ἔζω ἡγούμενος, τὸν Νικόλαον³¹, καὶ τὸν υἱὸν Βιτιλάου, τὸν υἱὸν Τζίτζε³², καὶ τὸν Βασίλιον τὸν Σαββατήρον, καὶ τὸν ἀδελὸν αὐτοῦ, καὶ τὸν Κόσμαν³³ πάντα σὺν τῶν δηλιθέντων κληρονόμων ἐδωρησάμην ἀμετάτρεπτα εἶναι εἰς τὴν μονὴν ἄχρι βίου παντός. ἐπεὶ καὶ πρὸς περισσοτέραν πίστωσιν καὶ ἀσφάλειαν τῶν τυγχανόντων τῇ συνήθῃ³⁴ μου βούλλῃ τῇ³⁵ διὰ μολὶβδου ἐσφράγησα μηνὶ καὶ ἰνδικτιῶνι τοῖς ἄνω γεγραμμένοις τοῦ ϞϞϞ' ἔτους.

Traduzione del diploma greco dell'ottobre 1097 (6606)

Sigillo fatto da me, Ruggero, gran conte di Calabria e di Sicilia, e consegnato al Santo Monastero della Santissima Madre di Dio di Boico e a te, signore Giacobbe, abbate dello stesso Monastero, il mese di ottobre del sesto anno

22 In membrana Latina *Caues* legitur.

23 In manuscripto Latino *Cayruθ* Mongitore scribit.

24 In manuscripto Latino *Buahbbel* legitur.

25 In manuscripto Latino *deest*.

26 In manuscripto Latino *Zacariam* legitur.

27 Cusa: τῷ ἀδελφῷ

28 In Latina pergamenā *deest*.

29 Cusa: τῇ μονῇ.

30 Cusa: κύρος.

31 In Latina pergamenā *deest*.

32 In manuscripto Latino *Zerzer* legitur.

33 In manuscripto Latino *Gumbam* legitur.

34 Cusa: τῇ συνήθῃ.

35 Cusa: βούλλῃ τῇ.

indizionale³⁶. Bisognava urgentemente³⁷ pensare alle cose di Dio e risvegliare l'impegno intorno ad esse.

Poiché tutto quanto il potere dell'isola di Sicilia, come mi sembra, da poco è posto sotto di me come volere di Dio, un pensiero divino appunto mi ha illuminato di riunire tutte le cose deboli fatte dagli atei discendenti di Agar (Arabi) e di cambiarle in manifestazioni e manifestarle in gloria di Dio come prima, quando il grandissimo amore cristiano splendeva ed esultava.

Per questo motivo a quanti vogliono queste cose donai i luoghi di culto conosciuti prima, e anche i monasteri sperai che fossero saldi e incrollabili fino alla fine dei tempi.

Perciò, dal momento che il Santo Monastero della Santissima Madre di Dio in Boico si è dimostrato superiore, trovandolo che prega per la gloria e per la lode di Dio e per la vittoria e per l'esaltazione della Cristianità, fui ben disposto nei confronti di questi al posto di tanti altri e, in maniera divina, questo ha incontrato uomini e realtà, e ancora come greggi servono in servitù il Monastero. Così ho avuto a cuore e ho deciso che questo Monastero sia libero da adesso e per tutti i secoli; e nemmeno un vescovo abbia autorizzazione a chiedere agli stessi monaci del Monastero qualsivoglia cosa; né cittadino né arcivescovo né qualcuno della casta sacerdotale o dei conti o dei miei eredi o successori (abbia autorizzazione) a reclamare questo Monastero come una qualche consuetudine o norma antica. Sia dunque libero e indisturbato da ogni norma e schiavitù, dato che ho preso il potere e la protezione³⁸ dal Santissimo Papa Signore Urbano di Roma di rendere liberi i miei monasteri da ogni persona e siano liberi con tutti quelli che abitano nel monastero dai miei eredi, così come anche da me; non si abbia da questi se non verdure e qualche piccolo frutto come ricordo che è gradito a Dio³⁹ e che viene elogiato. Per il resto non compia nessuna attività né piccola né grande se non le sole cose mostrate.

36 Dovrebbe essere il V anno indizionale. Lo sfasamento si può spiegare con il fatto che esso, a volte, può non corrispondere con l'anno del calendario: nello Stile della Natività l'anno si fa cominciare il 25 dicembre, in quello dell'Incarnazione il 25 marzo, nello stile della Pasqua, essendo data mobile, può cadere tra il 22 marzo e il 25 aprile; per questo motivo all'interno di uno stesso anno solare possono cadere due anni indizionali.

37 Il testo greco presenta un'endiadi pleonastica: "bisognava e bisognava".

38 *Defendeusis*, nel testo, è un termine che non è attestato nel greco classico, ma che si trova in testi giuridici e si può tradurre con "protezione". Cfr. R. MACRIDES, J.A. MUNITZ, D. ANGELOV, *Pseudo-Kodinos...*, cit., nota 143.

39 Nel testo riportato da S. CUSA, *I Diplomi...*, cit., p. 5 si legge *theareston* che non dà senso e deve essere sostituito con *theareskon*, cioè "gradito a Dio".

Chiunque⁴⁰ volesse dunque in un tempo o circostanza cambiare o sconvolgere il presente sigillo e il mio ordine, se è un erede o un mio figlio o un vescovo o in arcivescovo o piccolo o grande, abbia la mia vendetta per tutta la sua vita il Monastero con tutti quelli che vi abitano da parte mia e dalla mia indignazione severa; alla mia morte, colui che è stato inopportuno, siano queste cose⁴¹: abbia un anatema dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo e una maledizione dagli Apostoli beati e portatori di Dio e da tutti i Santi Padri e la sua parte sia con Giuda Iscariota e con quelli che gridano "aiuto, aiuto"⁴²!

E così, invece, le cose decretate dal Papa universale siano anche per me, peccatore, ferme e incrollabili, e ἡσώδοεξόδους⁴³. Donai per il servizio e per il riposo del Monastero e dei frati di Boico il figlio⁴⁴ di Candram, cioè Giovanni, e tutti i buoi del Monastero e certamente inoltre i piccoli poderi e il mulino liberi, e l'acqua quando voglia e Filippo il giardiniere, e anche Chris⁴⁵; e verso

40 Questo periodo e il seguente presentano costrutti anacolutici; nella traduzione li ho lasciati tali e quali.

41 L'anacoluto è nel testo.

42 Diverso il grido del documento latino, il quale recita, evangelicamente (MATTEO, 27, 23): "tolle, tolle, crucifige eum".

43 Non riesco ad avere intelligenza di questa parola che, tuttavia, sembra composta da ἡσώδο-, che potrebbe significare "entrata" e da ἔξοδος, "uscita"; forse "le entrate e le uscite" o forse "dentro e fuori". Il termine o suo corrispondente è omissso nell'esemplare latino.

44 Nella traduzione italiana la parola *uios* significa "figlio" o "erede" ed è questo il significato che il termine assume nel greco classico; in questa sede, tuttavia, potrebbe assumere il significato di "schiavo", dal momento che sono persone che vengono "donate", ma non si spiegherebbe perché l'apposizione "schiavo" sia attribuita a Candram, cioè Giovanni e non a Filippo, o ancora più avanti, a Chairuz e non a Bouchabelet: si tratta di *concordatio ad sensum* oppure il primo di ogni coppia di nomi era schiavo e l'altro no? Se traducessimo con figlio, invece, allora avremmo come risultato che nelle coppie di persone "donate" al Monastero di Boico uno, il primo nome, indica il figlio, e il secondo il padre. Questa ipotesi è rafforzata dal fatto che più avanti si parla di Zicri e di suo fratello e di Basilio il pescatore e suo fratello. Per questo motivo siamo indotti a credere che venivano donati al Monastero membri di una stessa famiglia: padre e figlio o fratelli. Tra l'altro, alla fine della pergamena, Ruggero scrive che per ciascuna donazione "umana" ha mostrato anche gli eredi. Inoltre la pergamena latina traduce *filium* e ci informa che si tratta di villani, contadini. L'ossequio secondo cui i nomi delle persone "donate" siano nomi cristiani quando appartengono a Boico, musulmani a Ciminna, greci a Garciniene, come nota ILLUMINATO PERI, *Città e Campagna in Sicilia sotto i Normanni*, in *Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo*, vol. 13, 1952, pp. 196-198 e come riporta A. MASI, *Ciminna, Notizie...*, cit., p. 97, è sostanzialmente corretta, ma si deve tenere conto degli altri nomi che riporta il manoscritto latino. Per quanto riguarda questa pergamena greca si deve aggiungere alla lista fornita da Peri il nome Sidene, legato a Patterano, che sembra essere di origine inglese o comunque nordica (si pensi al nome Sydney!).

45 Forse il nome nordico *Chris*, abbreviazione di *Christopher*, stando al manoscritto greco, anche se nel diploma latino si legge un'incomprensibile *Caues*.

Ciminna⁴⁶ il figlio di Chairuz, ugualmente anche le terre del barone, e Bouchabelet, e il piccolo podere che si trova a Scopello del notaio Giovanni; e nei pressi di Petterano Sidene e il suo podere; e nei pressi di Garciniene, proprio di Giosfredo⁴⁷, Zicri insieme a suo fratello e Basilio Gripone, fratello di lui; donai infatti a questo Monastero, quando il signore Nicodemo viveva ed era una guida, Nicola e il figlio Bitilao e il figlio Tzitze, e Basilio Sabbatero e suo fratello, e Cosma. Donai che tutte queste cose insieme agli eredi dimostrati siano immutabili per il Monastero per tutta la vita. Poi sigillai anche secondo la mia usanza con la bolla di piombo per la fede straordinaria e salda di coloro che vi si imbattono nel mese e nell'indizione scritte sopra dell'anno 6606.

Diploma latino dell'ottobre 1097

Tratta lo stesso argomento della pergamena in greco prima riportata, anche se figurano delle varianti. Fu pubblicata, come si disse, dal Pirri con data 1098, che la considerò una versione latina dell'autografo greco. Anche Antonino Mongitore⁴⁸ la pubblica, ma dice in nota di non avere rinvenuto la versione greca. Infine ne parla il Mortillaro⁴⁹, il quale avverte che la pergamena in latino riporta alla fine del testo la data 1097.

Diversi occhielli presentano le edizioni di Mongitore⁵⁰ e di Butera⁵¹. Trascrivo il diploma sciogliendo le abbreviazioni e annotando criticamente laddove le varie edizioni presentano lezioni diverse rispetto al manoscritto originale latino e dove quest'ultimo differisce dall'esemplare greco.

46 Il toponimo Ciminna figura una sola volta al genere femminile, in caso accusativo come complemento di moto a luogo ed è scritto con la lettera K (kappa) iniziale, consonante gutturale tenue traslitterata nell'alfabeto latino con K.

47 Manca nel manoscritto latino.

48 Archivio Storico Diocesano di Palermo, I. Fondo storico, pergamena n. 7, scaff. II. ANTONINO MONGITORE, *Bullae, privilegia, et instrumenta Panormitanae Metropolitanae Ecclesiae*, Palermo, 1734, pp. 14-16.

49 VINCENZO MORTILLARO, *Catalogo ragionato dei diplomi esistenti nel tabulario della Cattedrale di Palermo*, Palermo, 1842, alla p. 12.

50 A. MONGITORE, *Bullae, privilegia...*, cit., pp. 14-16.

51 SALVATORE BUTERA, *Storia di Vicari dalle origini fino ai nostri tempi*. Palermo, 1898, pp. 17-19.

**Transcriptio diplomatis Latini anni 1097 a nativitate Christi,
vero a Mundi creatione 6606.**

Sigillum factum a me Rogerio magno comite Calabriae⁵² et Siciliae et datum ad abatiā Sanctae Mariae de Bicar et assignatum tibi domino Jacobo abbati eiusdem Monasterii mense octobris Indictione VI. Oportuit quidem oportuit providere ecclesiis et erga eas desiderium excitare. Quoniam cum mihi prescientia et potentia Dei tenimentum Siciliae subiectum⁵³ est, et divine placuit providere ut ea quae ad nichilum⁵⁴ erant deducta⁵⁵ per infedele saracenos restaurarentur et ad proficuum redigerentur⁵⁶ et ad gloriam Dei sicut ante manifestare⁵⁷ quando genus Cristianorum fulgebat et gloriabatur. Propter hoc precognita divina hedificia et monasteria concessi firmiter et immobiliter esse per omnia secula. Unde cum praedictam abatiā Sanctae Mariae existentem in Bicar invenirem ad gloriam et laudem Dei perseverare et orantem pro victoria et extollencia⁵⁸ Cristianitatis, ad eam magnam voluntatem exercui ante alias, cui divino intuitu confirmo villanos, possessione et bestias ad ministracionem⁵⁹ et servicium ipsius abatiā et ipsam concessi et confirmavi esse liberam ex nunc et per omnia secula, ut nullus episcopus, licenzia habeat exigendi quicquam monachis ipsius abatiā; nec etiam aliquis archiepiscopus nec aliquis de sacerdotali gradu, ne quis de Comitibus nec de heredibus meis vel successoribus ab hac abatiā aliquid petere aut aliquam consuetudinem veterem set⁶⁰ sit inde libera et ab omni servitute et consuetudine dissoluta et ab omni molestacione expedita. Sicut a Domino⁶¹ Urbano Sanctissimo papa Romae potestatem recepi monasteria mea libera facere ab omni persona praedi-

52 In transcriptione Mongitoris diphtongi non soluti sunt, sed soluti in ea Buterae. Ambae, tamen, J pro i semivocali utuntur. Mongitore scribit *ahatya* cum y pro i, sicut in manuscripto originali.

53 Mongitore, inde Butera: *subjectum*.

54 Butera: *nihilum*.

55 Mongitore et Butera *reducta* scribunt.

56 Mongitore: *redigerentur*; & *ad gloriam*.

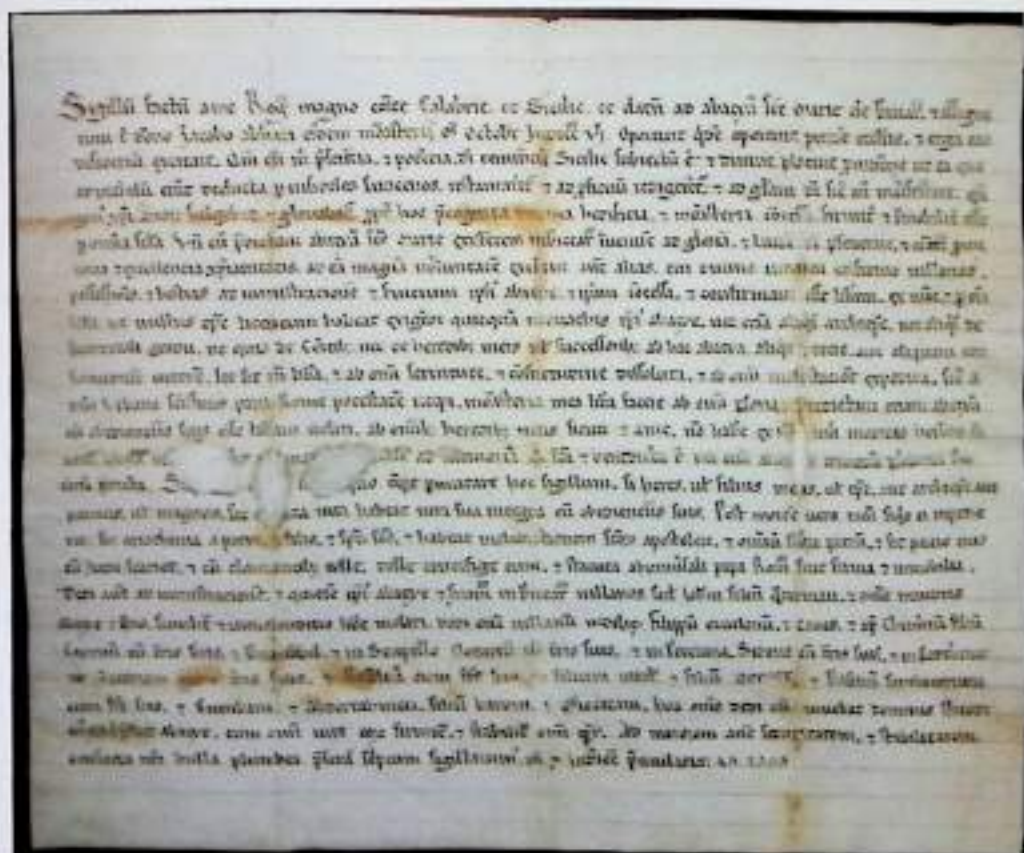
57 Butera: *manifestaretur*.

58 Mongitore: *extollentia*; Butera: *extollentem*.

59 Butera: *administrationem*; Mongitore: *ministracionem*.

60 Butera: *sed*.

61 Mongitore: *Dño*.



ASDPa. I. Fondo storico, pergamena n. 7, scaff. II., recto, testo latino.
 Ottobre 1097, il Gran Conte Ruggiero, conferma a Giacomo, abate di S. Maria in Vicari, le concessioni già fatte a Nicodemo suo predecessore.

ctam⁶² etiam abatiam cum oboedienciis⁶³ suis esse liberam volui ab omnibus heredibus meis sicuti et a me non habere ex illa nisi modicas herbas tantum causa benedictionis [†...†... fortasse: et modicum fructum]⁶⁴ ad memoriam quod sancta, et benedicta est; nec ertiam aliquod tributum persolvere se[d]⁶⁵ tantum praedicta⁶⁶. Si quando vero in aliquo tempore permutare hoc sigillum,

62 Mongitore et Butera: *predictam*.

63 Mongitore et Butera: *obedienciis*.

64 Locus deperditus, quem signavi cum cruce desperationis et conicere cum verbis et modicum fructum conatus sum, quia ista verba exstant in autographo Graeco praedicto; etenim illic verba sunt: *ὁκαρὰν μικρὰν*.

65 Integravi *d*, litteram erasam. Mongitore, fortasse recte: *set*.

66 Mongitore et Butera: *predicta*.

si heres, vel filius meus vel episcopus aut archiepiscopus aut parvus vel magnus set in vita mea habeat iura sua integra cum oboedienciis⁶⁷ suis. Post mortem vero meam siquis⁶⁸ ei impedierit⁶⁹, sit anathema a Patre et Filio et Spiritu Sancto et habeat maledictionem sanctorum apostolorum et omnium sanctorum patrum et sit porcio eius cum Juda Scariot⁷⁰ et cum clamantibus: "tolle, tolle, crucifige eum"⁷¹ et statuta ab universali papa Romae⁷² sint firma et immobilia. Dedi autem ad ministracionem⁷³ et quietem ipsius abbatiae et fratrum in Bicar villanos scilicet Johannem filium Quamterman⁷⁴, et omnes mandras abbatiae et terras, similiter et in molendino libere molari⁷⁵. Dedi etiam⁷⁶ villanum videlicet Filippum ortulanum⁷⁷ et Caues⁷⁸; et apud **Chiminnam**⁷⁹ filium Cayruz⁸⁰ cum terris suis⁸¹ et Buahbbel⁸², et in Scupello Notarium⁸³ cum terris

67 Ut supra.

68 Mongitore et Butera: *si quis*.

69 Mongitore: *impedierit*; Butera: *impediverit*.

70 In manuscripto Graeco: *ισκαριώτου*.

71 In Graeca membrana ista verba euangelica non sunt (Matthaeus 27, 23), sed alia verba significantia *da mihi auxillum*, id est: *τὸ ἔργον ἔργον*. De anathematibus in aetate Mediaevali vide: **AMEDEO FENIELLO** et **JEAN-MARTIE MARTIN**, *Clausole di anatema e di maledizione nei documenti (Italia meridionale e Sicilia, Sardegna, X-XII secolo)*, in «Mélange de l'école française de Rome», 123 (2011), 1, pp.105-127, et in forma digitali www.retimedievali.it

72 Mongitore: *Rom.*; Butera: *Roma*.

73 Ut supra: Mongitore: *ministracionem*, Butera: *administrationem*.

74 Mongitore: *quamterman*; Butera: *quoterman*, sed sensum non dant, quamobrem *q* manuscripta in *Quam* solvi in correlatione cum membrana Graeca in qua nomen (fortasse Saracenum) Kandram, sonum simile habentem, legitur; sed non intelligitur utrum Johannis pater sit et Kandram vel Quamterman filius an Johannis et Quaterman eadem persona sint. Etenim arabica nomina sine casu ut intelligatur non adiuvant. Sed vide etiam supra notam 22.

75 Butera correxit: *moliri*.

76 In manuscripto Graeco postpositum est.

77 Butera: *ortolanum*.

78 Non intelligo: in manuscripto Graeco *Chres* legitur, quod esse nomen Anglicum censeo.

79 Mongitore et Butera: *Chiminnam*. Non rerī potest ad binas mendam typographicam neque illi civitatem nostram ignoraverunt.

80 Mongitore: *Cayruñ*. Cayruz scripsi cum manuscriptum Graecum secutus essem.

81 In membrana Graeca *terris baronii* legitur.

82 In membrana Graeca: *Βουχάβελετ* (Bouchabelet).

83 In membrana Graeca notario Johannis nomen est.

sui et in Peterana⁸⁴ Sidene cum terris suis, et in Garchiniene⁸⁵ Zacariam⁸⁶ cum terris suis⁸⁷ et⁸⁸ Basilium⁸⁹ cum fratre suo et⁹⁰ filium Vitalis⁹¹ et filium Zerzer⁹² et Basilium Sambatarium cum fratre suo et Gumbam⁹³ et Abderrahmen⁹⁴, filium baroni et Micecam⁹⁵. Hos homines dedi⁹⁶ cum vivebat dominus⁹⁷ Nicodemus Abbas praefatae abbatiae cum omni iure eorum firmiter et stabiliter omni tempore ad maiorem autem securitatem et stabilitatem consueta nostra bulla plumbea praesens⁹⁸ scriptum sigillavimus mense et indicione praetitulatis⁹⁹. a.n.¹⁰⁰ 1097¹⁰¹.

Traduzione del diploma latino dell'ottobre 1097¹⁰²

Sigillo fatto da me Ruggero, gran conte di Calabria e di Sicilia e dato all'abbazia di Santa Maria di Biccari¹⁰³ e assegnato al signore Giacobbe, abbate

84 Mongitore et Butera: *Paterana*.

85 Mongitore et Butera: *Carchiniene*. A membrana Graeca Garchinienem Giosphredi esse discitur.

86 Butera: *Zaccariam*. In manuscripto Graeco: Ζικριν (Zikrin).

87 In membrana Graeca cum fratre suo legitur.

88 In membrana Graeca *Dedi etiam* legitur.

89 In membrana Graeca Basilium Gripone et fratrem Zacariae esse intelligitur.

90 Nicolaum fortasse deest, nomen quod in membrana Graeca invenitur ut pater Vitalis.

91 Mongitore et Butera: *Vitalis*. In manuscripto Graeco Βιτάλου (Bitalou) legitur, sed postea invenitur.

92 In membrana Graeca: Τζιτζε (Tzitze).

93 Mongitore et Butera: *Cumbam*. In manuscripto Graeco Κόμαν (Kosman) legitur, sed postea invenitur.

94 In manuscripto Graeco deest.

95 In manuscripto Graeco deest et quomodo verbum legam dubito.

96 Butera, nescio quid, *Dedi* cum *D* maiusculo scribit.

97 Mongitore recte: *domnus*.

98 Mongitore et Butera: *presens*.

99 Mongitore et Butera: *pretitulatis*.

100 Scilicet: a *Nativitate* sive anno *Nativitatis*.

101 Manus recentior (fortasse) errate 1097 scribit.

102 Nunc versionem Italicam a me translata a Latina conscribo et in notis adnotationes iam factas Latine in apparatu critico transcribo transferoque.

103 Vicari, nel testo greco Boico.

dello stesso monastero nel mese di ottobre del sesto anno indizionale. Bisognò urgentemente¹⁰⁴ provvedere alle chiese e svegliare il desiderio verso di esse. Poiché con la prescienza e la potenza di Dio il comando della Sicilia è stato messo sotto di me, divinamente mi piacque provvedere affinché quelle cose che erano state trascinate verso il niente grazie agli infedeli Saraceni venissero restaurate e ricondotte a manifestare proficuamente la gloria di Dio così come prima, quando la schiera dei Cristiani splendeva e si gloriava. Per questo motivo concessi che i già conosciuti edifici divini e i monasteri stessero in maniera salda e inamovibile per tutti i secoli. Da qui, trovando che la predetta abbazia di Santa Maria esistente a Biccari si adoperava per la gloria e la lode di Dio e pregava per la vittoria e per l'innalzamento della Cristianità, verso di essa ho messo in esercizio una grande volontà davanti alle altre. E ad essa confermo con un pensiero divino i contadini, i possedimenti e le bestie all'amministrazione e al servizio della stessa abbazia e ho concesso e confermato che essa stessa fosse libera da adesso e per tutti i secoli, affinché nessun vescovo abbia il permesso di esigere qualsiasi cosa dai monaci della stessa abbazia e neanche qualche arcivescovo né qualcuno dell'ordine sacerdotale né qualcuno dei Conti né degli eredi miei o successori di chiedere qualcosa a questa abbazia oppure qualche vecchia consuetudine, ma sia libera da ogni servitù, sciolta da ogni consuetudine¹⁰⁵ e riparata da ogni molestia. Così come ho ricevuto il potere da signore Urbano, Santissimo Papa di Roma, di rendere liberi i miei monasteri da ogni persona, volli che anche la predetta abbazia fosse libera insieme ai suoi obbedienti¹⁰⁶ da tutti miei eredi così come da me e che non si avesse da quella se non povere verdure soltanto a causa della benedizione e [un povero frutto]¹⁰⁷ per la memoria, poiché è santa e benedetta. Se qualcuno in qualche tempo cambiasse questo sigillo, se un erede o un figlio mio o un vescovo o un arcivescovo o piccolo o grande che abbia durante la mia vita i suoi diritti intangibili insieme ai suoi obbedienti. Ma dopo la mia morte se qualcuno avrà messo impedimento a questo, sia un anatema dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo e abbia la maledizione dei Santi Apostoli

104 Si conserva l'endiadi del testo greco; alla lettera: *Bisognò certamente bisognò...*

105 La ripetizione della parola "consuetudine" è nel testo latino.

106 Il testo greco dice *con tutti quelli che abitano nel monastero*; per questo motivo sembra opportuno tradurre il femminile plurale di *obedientia* (in latino medievale palatalizzato in *obediencia*) come se fosse un maschile sostantivato e si riferisse alle persone (monaci) abitanti nel monastero.

107 Ho integrato il passo, lacunoso a causa di una foratura della pergamena, in base a quanto riporta il corrispondente passo in greco.

e di tutti i Santi Padri e il suo posto sia con Giuda Scariota¹⁰⁸ e con quelli che gridano: "alzalo, alzalo, crocifiggilo"¹⁰⁹ e le leggi dal Papa universale siano ferme e inamovibili. Ma ho dato all'amministrazione e alla quiete della stessa abbazia e dei frati a Biccari dei contadini cioè Giovanni figlio di Quanterman¹¹⁰ e tutte le mandrie dell'abbazia e le terre e al tempo stesso che si macini liberamente nel mulino. Ho dato anche un contadino, cioè Filippo l'ortolano e Caves¹¹¹ e nei pressi di Ciminna¹¹² il figlio di Cayruz¹¹³ e Buhabel¹¹⁴ e a Scopello il Notaio con le sue terre e a Petterana Sidene con le sue terre e a Garciniene Zaccaria con le sue terre e Basilio con suo fratello e con il figlio Vitale e il figlio Zerzer¹¹⁵ e Basilio Sabatterio con suo fratello e Gumba¹¹⁶ e Abderrahmen¹¹⁷, figlio del Barone e Miceca¹¹⁸. Ho dato questi uomini quando viveva il signor Nicodemo abate della predetta abbazia con ogni diritto e abbiamo sigillato il presente scritto fermamente e stabilmente in ogni tempo per una maggiore sicurezza e stabilità con la nostra solita bolla di piombo nel mese e nell'indizione scritti prima. A.N.¹¹⁹ 1097.

108 Il testo greco riporta Iscariota.

109 Nel testo greco: "con quelli che gridano *ahi ahi*".

110 Candram nel testo greco.

111 Forse un nome di persona; nel corrispettivo passo greco si legge *Chres*.

112 Sia Mongitore che Butera sciolgono l'abbreviazione *Chim⁻in⁻a*, in *Chimminnam*.

113 Nel testo greco: *Cayruz*; Mongitore: *Cayrun*.

114 Nel testo greco *Bouchabelet*.

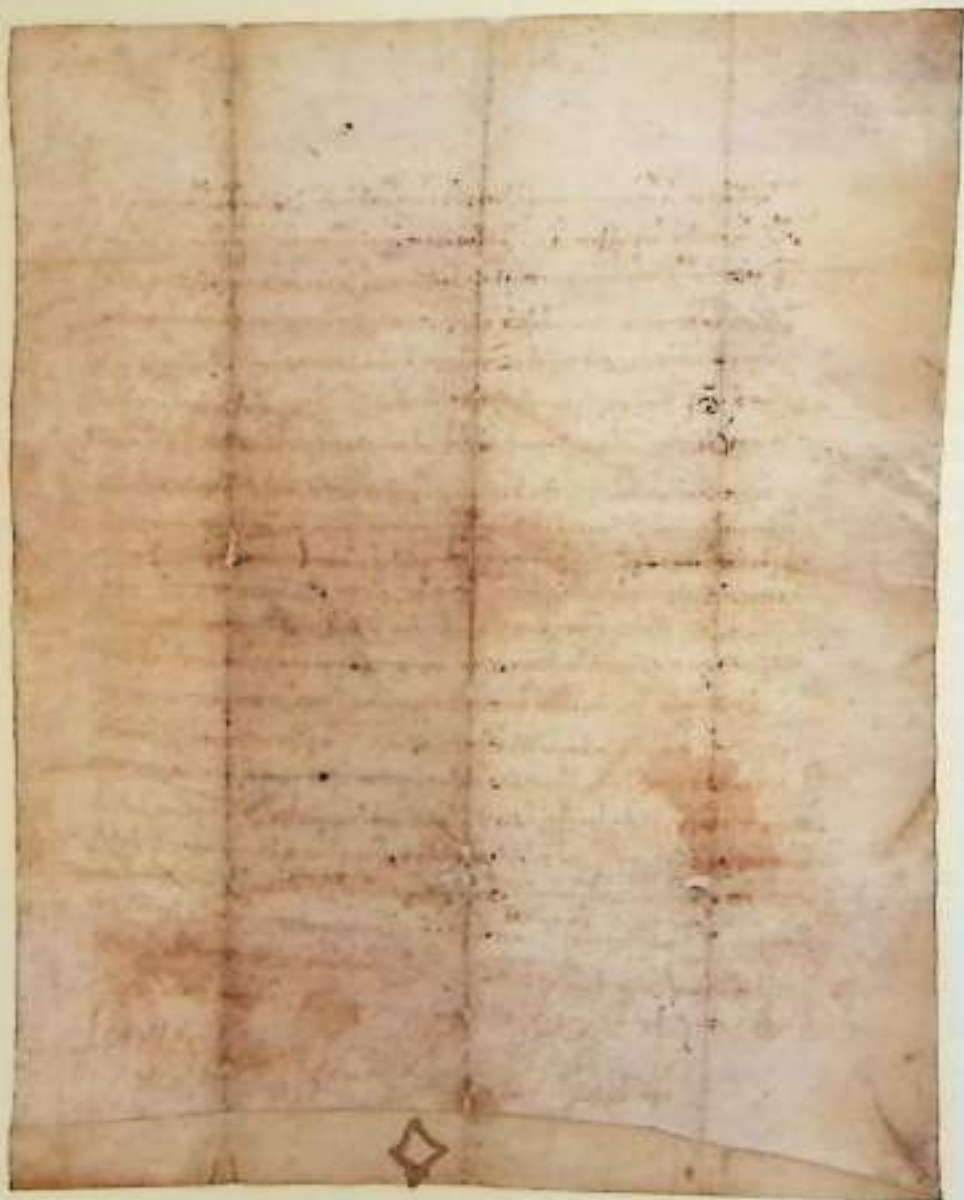
115 Nel testo greco *Zicri*.

116 Nel manoscritto greco, *Κόσμαν* (Cosman).

117 Nome mancante nel manoscritto greco.

118 Manca nel manoscritto greco e non sono sicuro della sua lettura.

119 *A Nativitate*: dalla natività (del Signore).



ASPa. Tabulario della Mensa Arcivescovile di Cefalù (TMC), pergamena n. 001, recto.
"Ruggiero secondo conte assistito dal protonobilissimo Cristodulo, dal giudice Niccolò di Reggio, da Giovanni Zeuceri e Kammetta, da Alcadio di Palermo, da Gaito Boddao e da altri, componenti tutti la sua alta Corte, aggiudica appartenere a Moriella dei Petterani il molino esistente sul fiume Sulla tra Livrici e Ciminna contro le pretese di Vomadore di Petterano e dei cugini di costui."

DIPLOMA GRECO DEL GENNAIO 1122 (6631)

Pubblicato, tradotto e annotato da Spata¹ nella versione originale e da Cusa² nella versione "restituta" viene da entrambi datato al 1123³.

Trascrivo il documento *meo Marte*, annotando le differenze tra le due. Spata⁴ riassume così il contenuto del diploma:

"Ruggiero secondo conte assistito dal protonobilissimo Cristodulo, dal giudice Niccolò di Reggio, da Giovanni Zeucri e Kammetta, da Alcadio di Palermo, da Gaito Boddao e da altri, componenti tutti la sua alta Corte, aggiudica appartenere a Moriella dei Petterani il molino esistente sul fiume Sulla tra Livrici e Ciminna contro le pretese di Vomadore di Petterano e dei cugini di costui."

Transcriptio diplomatis Graeci anni 1122 a nativitate Christi, vero a Mundi creatione 6631.

Χηλα. Ιανουάριος. Α ινδ. 6631. Γενναρο. Ι ινδiz.(Costantinop.).
αρχη. Ιανουάριος. Α ινδ. 1123. Γενναρο. Ι Ινδiz. (Romana)⁵.

† Κατὰ τὸν ἰαννουάριον μῆνα⁶ τῆς ᾧ ἰνδικτιῶνος ἐμοῦ Ῥωκερίου⁷
κόμιτος⁸ τὰς διατριβὰς⁹ ποιούμενου μου¹⁰ ἐν τῇ ἡμετέρᾳ¹¹ πόλει

1 G. SPATA, *Le pergamene...*, cit., pp. 409-412. Il diploma in ASPa. Tabulario della Mensa Arcivescovile di Cefalù (TMC001).

2 S. CUSA, *I diplomati Greci e Arabi...*, cit., pp. 472-473.

3 Non ritornando sulla questione della datazione, si rileva come, datando il diploma al 1122, l'anno indizionale dovrebbe essere il XV e non il I.

4 G. SPATA, *Le pergamene...*, cit., p. 465.

5 Mensis et anni signatio in Cusa desunt.

6 Spata: μῆνα.

7 In maiusculam litteram, ubi oportuit secundum usum Italicum, mutavi.

8 Spata: κόμιτος.

9 Spata: διατριβας.

10 Spata: ποιούμενε με.

11 Spata: τῇ ἡμετέρᾳ, Cusa: τῇ ἡμετέρᾳ.

Πανόρμου, εἶκε πρὸς μὲ ἐκεῖσε Βουμαδάρης¹² ὁ υἱὸς Πεθθερόρανου¹³ καὶ οἱ τούτου¹⁴ ἐξάδελφοι καὶ ἐνίγων¹⁵ κατὰ τῆς κύρας¹⁶ Μαριέλλας¹⁷ Παθθεράνων¹⁸, ὥσῳτι¹⁹ ἀφείλατο αὐτῶν τὸν μύλον ὃν καὶ ἐπροεῖχον²⁰ οἱ τούτων²¹ γονεῖς τὸν ὄντα καὶ διακείμενον εἰς τὸν ποταμὸν Σούλλας τὸν ἀναμεταξὺ Λίβρυκες²² καὶ Κιμύννων²³. Τοῦτο δὲ παρ' αὐτῶν²⁴ καγὼ ἐνοτισθεῖς²⁵ ἐπροσεκάλεσα τὸ μέρος τῆς ῥηθῆσης²⁶ Μαριέλλας καὶ αὐθῆς²⁷ ἐπαπέστειλεν ἡμῖν τὸν τε πρεσβύτερον²⁸ Ἰωάαννην καὶ Ἀβδελκερίμ²⁹ σὺν τοῦ³⁰ Ἄλη Κάϊτου³¹, οἵτινες ἀπεκρίθησαν μία φῶνη³² λέγοντες ὅτι τὸν εἰρημένον μύλον ὁ τελευτήσας κύρις Γιοσπέρτος τοῦτον³³ πεποίηκε καὶ ἐκυρίευσεν

12 Spata: νομάδαρης.

13 Verba dirimenta signavi. Spata: πεθθεράνε.

14 Spata: τούτε, cum e pro diphthongo ou.

15 Spata: ἐνίγαν.

16 Cusa: κυράς.

17 Spata: μαριέλλας. Cusa: μαχιέλλας.

18 Spata: παθθεράναν.

19 Spata: ὥς ὅτι

20 Spata: ἐπροεῖχον.

21 Spata: τεταν.

22 Spata: Λίβρυκες.

23 Spata: κῑμύνναν. Spata super iota sine accentu semper diaeresin ponit.

24 Spata: παρ αὐτῶν.

25 Spata: ἐνοτῖσθεις.

26 Spata diaeresin, nescioquid, super eta scribit.

27 Spata: αὐθες.

28 Spata: πρεσυύτερον.

29 Spata: ἀυδελ κηρῑμ.

30 Spata: τε.

31 Spata: καῖτε.

32 Spata et Cusa: μία φῶνη.

33 Spata: τετον cum spiritu aspro super epsilon, sed fortasse non epsilon, sed signum abbreviationis quod legit in pergamina originali.

καὶ ἐδέσποσεν αὐτὸν πρὶνὶ παρὰ τῆς σῆς τοῦ ἁγίου³⁴ αὐθέντου ἡμῶν αὐλῆς ἀναλαβότος³⁵ αὐτοῦ τὰ Κίμιννα³⁶ καὶ αὐτὸς τοῦτον πρὶνὶ τοῦ μούρτου τῶν τερῶν³⁷ πεποίηκε καὶ κεκράτικε³⁸. ὁθεν καὶ χάρτον ἀγορᾶς ἐπέδειξαν ἡμῖν σαρακηνιστὶ³⁹ γεγραμμένον ὅτι τὸ τοιοῦτον μυλοστάσιον ἀγόρακε αὐτὸ ὃ τε Βουδίκερ⁴⁰. Ἐπεν Σεοτὲν καὶ ὁ τούτου ἐξάδελφος οἱ τῆς προγραφῆς⁴¹ κύρας⁴² Μαριέλλας⁴³ ἄνθρωποι παρὰ τοῦ Ἐπεν Νάσαχ Πανόρμου. Ὅθεν δεῖ καὶ ὁ Ἀλκάδιος⁴⁴ Πανόρμου⁴⁵ ἐν τῇ ἡμετέρα κόρτη⁴⁶ ἀναγνοῦς τὸν χάρτον εὖρωμεν διὰ τοῦτο⁴⁷ ὅτι δικαίως κυριεύει τοῦ τοιούτου μύλου τὸ μέρος τῆς κύρας⁴⁸ Μαριέλλας· μᾶλλον δὲ καὶ ἡ γέρουσια⁴⁹ Κιμίννων⁵⁰ οἱ τούτω⁵¹ πλησίαζοντες⁵² ἐμαρτύρισαν μία φωνῇ⁵³ λέγοντες ὅτι ἀδίκως οἱ ῥηθέντες ὃ τε Βουμαδάρης⁵⁴ καὶ οἱ αὐτοῦ ἐξάδελφοι τὸν

34 Spata: ἁγίε, semper cum e pro diphthongo ou.

35 Spata: ἀναλαυίτος.

36 Spata: τα κῑμῑννα.

37 Spata: (τ)ερρερῑων.

38 Spata: κεκρατίκε.

39 Spata cum diaeresin super iota scribit.

40 Spata: ουδῑκερ.

41 Spata: προγραφῆς.

42 Spata: κυράς.

43 Spata, deinde Cusa: μοριέλλας.

44 Spata: ἀλκαδῑο.

45 Spata cum e pro diphthongo ou scribit.

46 Spata: τῇ ἡμετέρα κορτη, Cusa: τῇ ἡμετέρα κόρτη.

47 Spata τετο cum e pro diphthongo ou scribit.

48 Spata: κυράς. Cusa: κυράς.

49 Hoc verbum in Latinis pergamenis plurale est, scilicet *senes* (*de regimine*); sed de ista quaestione vide ultra, in membranarum Latinarum anni 1286 transcriptionibus et commentariis et in capitulo "γερούσια sive senes de regimine" appellato.

50 Spata: κῑμῑνναν.

51 Spata: τετα.

52 Spata cum diaeresin super iota scribit.

53 Cusa: μία φωνῇ.

54 Spata: νομαδάρης.

τοιούτον μύλον ἐπιζητοῦν καὶ εἰς αὐτον οὔτε ἐν δίκη⁵⁵ κέκτηνται.
ἐνθεν τοι⁵⁶ καὶ κέκρικεν ἡ ἐμὴ αὐλή ὃ τε κύρις⁵⁷ Χριστόδουλος ὁ
πρωτονωβελίσσιμος⁵⁸ καὶ ἀμηράς⁵⁹ καὶ Νικόλαος ὁ τοῦ ῥηγίου καὶ
κριτῆς παρώντων⁶⁰ τοῦ τε Ἰωάννου Ζήκρι καὶ Καμμέττα καὶ τοῦ
Ἀλκαδίου Πανόρμου καὶ τοῦ Κάϊτου Βοδδάου⁶¹ καὶ ἐτέρων πλήστων,
ἵνα ἔχει τὸν τοιούτον μύλον τὸ μέρος τῆς κύρας⁶² Μαριέλλας⁶³ ὡς
ἀξίως καὶ δικαίως αὐτὸν δεσπόσασα τὸ δὲ μέρος τῶν προλεχθέντων
Βουμαδάρι⁶⁴ καὶ λοιπῶν ἀπεπαύσαντο ὡς παράλλος ζητούμενον.
ἐπὶ τοῦτο γάρ καὶ τὸ παρὸν δικαίωμα κερωθέν⁶⁵ καὶ σφραγισθέν
τῇ⁶⁶ συνήθει μου⁶⁷ διὰ μολίβδου βούλλη ἐπεδώθη τῷ μέρει⁶⁸ τῆς
κύρας⁶⁹ Μαριέλλας⁷⁰ Παθθεράνων εἰς δικαίωσιν⁷¹ αὐτῶν μηνί⁷² καὶ
ἰνδικτιῶνι τοῖς προγεγραμμένοις ἐν τῷ⁷³ ζχλα ' ἔτει.
† Ρωκέριος κόμης Καλαβρίας καὶ Σικελίας καὶ βωηθὸς Χριστιανῶν⁷⁴.

55 Spata: δίκη. Cusa: δίκη.

56 Spata: ἐνθεντοι.

57 Spata: κύρις.

58 Spata: πρωτονωβελίσσιμος.

59 Spata: ἀμηρ.

60 Spata: παρώνταν.

61 Spata: τε καίτε βοδάε.

62 Spata et Cusa: κυράς.

63 Spata et Cusa: Μαριέλλας.

64 Spata: νομάδαρι.

65 Spata: κερωθέν.

66 Spata et Cusa: τῇ.

67 Spata: με semper cum e pro diphthongo ou.

68 Cusa: τῷ μέρει.

69 Cusa et Spata: κυράς.

70 Spata et Cusa: μαριέλλας.

71 Spata: δικαίως.

72 Spata: μηνί; Cusa: μηνή.

73 Cusa: τῷ.

74 Maiusculam lineam cunctam Spata scribit.

Traduzione del diploma greco del gennaio del 1122

Nel mese di gennaio del primo anno indizionale⁷⁵, essendo io Ruggero conte e vivendo nella nostra città di Palermo, veniva là da me Vumadare, figlio di un abitante di Patterano e i suoi cugini e facevano causa contro la signora Muriella⁷⁶ dei Patterani⁷⁷, poiché usurpò da loro il mulino che possederono anche i loro genitori⁷⁸, il quale è e si trova nei pressi del fiume Sulla⁷⁹, quello nel mezzo tra Livrici⁸⁰ Ciminna⁸¹. E, avendo ascoltato anche io questa cosa

75 Dovrebbe essere più correttamente il quindicesimo anno indizionale.

76 Il nome registrato dagli studiosi è Muriella di Altavilla, ma Cusa e Spata alternano le forme Mariella e Moriella scritto ora con omicron ora con omega.

77 Il diploma del 1097, a proposito del feudo di Petterana, riporta la lezione τὰ πανθαρχάνα (*tà pantharràna*), che è un neutro plurale, motivo per cui, trovandosi qui al genitivo plurale παθηρχάνων (*pattherànon*), si è indotti a pensare che qui si voglia indicare il luogo di appartenenza, indicato con l'antroponimo, e non un nome di famiglia. Di diversa idea Spata, il quale dice che si tratta di un cognome e che quindi sia Muriella che Vumadare appartengono ad una stessa famiglia. In realtà la lezione accostata a Vumadare si presenta, com'egli stesso nota, al genitivo singolare, quelle accostate a Muriella due volte al genitivo plurale: una buona ragione per pensare che nel caso di Muriella si voglia indicare il luogo di cui è padrona, mentre nel caso di Vumadare indichi un patronimico, tanto è vero che abbiamo il sostantivo υἱός, "figlio" apposto a Vumadare: in questo caso non si tratta quindi né del luogo né di una famiglia, ma semplicemente di un abitante saraceno (il nome del figlio Vumadare lo indica) del casale di Petterana, il quale, in virtù del fatto che ha abitato il feudo per tanto tempo, dà al figlio e ai nipoti il motivo, ritenuto poi ingiustificato e "strano" da Ruggero, di rivendicare il possesso del mulino. A sostegno di questa interpretazione valga che più avanti nel diploma si dice che una pergamena scritta in arabo dimostra che furono altri arabi (Vudieher Epen Soten e suo cugino), uomini (non "mariti", come suggerisce Spata) di Muriella, a comprare da Epen Nasak di Palermo il luogo dove c'è il mulino. Il sito di Petterana (resti di un castello e di un centro abitato) è stato identificato con Pizzo Pipitone, nella vallata del fiume San Leonardo. cfr. www.icastelli.it

78 Anche qui si parla dei genitori di Vumadare e dei suoi cugini, abitanti arabi di Petterana che rivendicano il mulino in questione che i normanni Giosberto e Muriella hanno loro usurpato. Dal momento che il giudice chiamato a decidere, è Ruggero II, fratello di Muriella, la causa assume valore di una farsa.

79 Il fiume San Leonardo.

80 Livrizzi, casale di Caccamo, nel feudo Cozzo del Piro, risulta un *plurale tantum*, un nome di luogo lemmatizzato solo al plurale e che conserva questo numero anche in italiano. Il fatto che non si trovi al genitivo dopo la preposizione ἀναμεταξύ, *anametaxy* (tra) che regge questo caso fa pensare che il lemma sia difettivo anche nella declinazione, come lo sono i nomi non greci.

81 Il testo greco in questa sede riporta la lezione κινύνναν (*kinýnnan*), regolarmente al genitivo retto dalla preposizione ἀναμεταξύ (tra). La prima osservazione va riferita alle sillabe che compongono il toponimo, la seconda al fatto che esso si presenta al plurale. È questa l'unica occorrenza, infatti, nella quale la lezione presenta la successione sillabica κι-μυ, *ki-my*; le altre occorrenze in questo diploma riportano la successione, per noi più consueta, κι-μι, *ki-mi*, mentre nel diploma del 1097 quella, che a me pare più antica, κυ-μι, *ky-mi*.

Nel caso di κινύνναν (*kinýnnan*), per restituire la lezione originaria dovremo trasformare l'alfa del genitivo plurale nella più normale "omega" e invertire metateticamente le vocali delle sillabe

da loro, mandai a chiamare la parte della detta Muriella e di nuovo mandò da noi il presbitero⁸² Giovanni e Audel Cherim con Ale Caito, i quali risposero all'unisono dicendo che⁸³ il detto mulino il fu signor Giosberto lo costruì e lo ebbe in proprietà e lo comandò prima di aver ricevuto le cose di Ciminna⁸⁴ dalla tua aula del nostro Signore⁸⁵. E lui stesso lo ha costruito e lo ha governato prima della strage dei vassalli⁸⁶.

κν-μν, *ki-my* in modo che diventino κν-μν, *ky-mi*.

Il fatto, poi, che il toponimo Ciminna risulti declinato al genitivo plurale e non singolare (dato che nel diploma del 1097 lo troviamo al femminile singolare) possiamo spiegarlo in tre modi:

- 1) Si tratta di un plurale maschile, analogico a Livrici (che suona anch'esso come un plurale maschile), riferito agli abitanti di Ciminna, e per estensione al luogo stesso, prassi non inconsueta presso gli antichi scrittori, come sembra suggerire la terza occorrenza del toponimo che segue la parola *gherosia*; (si pensi, al celebre incipit del *De bello gallico* di Cesare: *monte Iura altissimo, qui est inter Sequanos et Helvetios*, parlando del monte Iura che sta tra i Sequani e gli Elvezi e volendo significare i toponimi con i nomi degli abitanti);
 - 2) si tratta di un neutro sostantivato da riferirsi genericamente a terre e cose appartenenti a Ciminna, come sembra suggerire la successiva occorrenza dove l'accusativo plurale neutro riporta pure l'articolo: τὰ κίμιννα, *tà kiminna*;
 - 3) si può ipotizzare che la forma più antica del toponimo Ciminna sia quella declinata al neutro plurale. Un'ultima osservazione, infine, va fatta sull'accento: le lezioni figurano proparossitone, nei casi diretti (quando, cioè, l'ultima sillaba è breve) e parossitone, nei casi indiretti (quando l'ultima sillaba è lunga). Questo fa pensare che la pronuncia piana (accento sulla penultima sillaba) oggi in uso sia dovuta al passaggio del termine dalle leggi dell'accento greco a quelle dell'accento latino, dove la seconda sillaba della parola Ciminna è lunga (tra l'altro anche per posizione, essendo seguita da una consonante doppia) e deve essere necessariamente tonica.
- 82 Si potrebbe tradurre con "vecchio", "anziano" piuttosto che "presbitero", dal momento che la signora Muriella manda a Ruggero delle persone a perorare la sua causa e queste persone ricordano che il signor Giosberto costruì il mulino, etc., fatti del passato che solo gli anziani ricordano.
- 83 La costruzione di questa proposizione dichiarativa riporta un discorso diretto; il costruito non è inusuale nemmeno al greco classico: la preposizione dichiarativa ὅτι viene usata come se indicasse i due punti e introducesse un discorso diretto.
- 84 Τὰ κίμιννα (*tà kiminna*) è un accusativo neutro plurale, che potrebbe valere, alla lettera, "le cose di Ciminna"; diversamente è da pensare che il toponimo si presenta eteroclitico, cioè al femminile singolare e al neutro plurale. Il sostantivo al caso diretto è proparossitono, ritrae l'accento sulla terzultima sillaba.
- 85 La traduzione, diversa da quella che dà Spata, si basa sulla reggenza della preposizione πρὶν (*prin*), corrispondente all'avverbio del greco classico πρὶν (*prin*), ma qui utilizzato come preposizione πρὸ (*pro*) che regge il genitivo, come si evince anche dalla frase seguente dove essa viene ripetuta davanti a μόρτου τῶν τερρερίων (*mourtou ton terrerion*): "prima della strage dei vassalli". La dicitura "la tua aula del nostro Signore" doveva servire a legittimare il potere di Ruggero che si fa derivare dalla Autorità Santa (ἁγίως ἀνθ'έντης). Anche nel precedente diploma del 1097 il Gran Conte Ruggero dice di agire su mandato di Papa Urbano.
- 86 Τῶν τερρερίων (*ton terrerion*) è un genitivo plurale sostantivato dall'aggettivo τερρερίως che nel greco antico non esiste (come del resto la parola *mortos*, "la strage"). Spata, che pure a proposito della parola *mortou* consulta CHARLES DU-FRESNE, *Glossarium mediae et infimae graecitatis*, Lione

Tra l'altro anche una carta di vendita scritta in arabo ci mostrò che tale luogo del mulino⁸⁷ è lo stesso che comprò Vudicher Epen Soten e suo cugino, uomini della predetta signora Muriella, da Epen Nasak di Palermo.

Per tale ragione, avendo letto la carta anche Alcadio di Palermo nella nostra corte, dobbiamo trovare per questo motivo che giustamente la parte della signora Muriella governa tale mulino; per di più anche gli anziani tra i Ciminnesi⁸⁸ che abitano vicino a questo, testimoniarono all'unisono dicendo che ingiustamente i detti Vumadare e i suoi cugini vanno cercando questo mulino e, riguardo a questo, non lo hanno comprato a diritto. Da qui la mia aula ha decretato, quando erano presenti il signor Cristodulo, protonobilissimo e ammiraglio⁸⁹, Niccolò di Reggio pure giudice, Giovanni Zeuceri, Kammetta,

1688, non esamina probabilmente il *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, pubblicato dallo stesso DU-FRESNE (Parigi 1678) ampliato e ripubblicato tra il 1883 e il 1887 a cura di LEOPOLD FABRE. Infatti, a proposito della parola *terrarios*, Spata sostiene che si tratti del nome di una famiglia (pp.412-413, nota 8). Tuttavia, alla voce *terrarius/terrarius* del *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, si ha: *TERRARIUS: vassallus, tenens*, e, più sotto: *TERRARI: qui multas terras seu praedia possident, grands terriens* (cfr. anche la versione on line: <http://ducange.enc.sorbonne.fr/TERRARIUS>)

87 Questo significato sembra avere la parola *mylostasion*, che in greco antico non è attestata, ma di cui si intuisce il significato, essendo composta da *mulon* (il mulino) e *stasion* (posto, luogo). Se si considera questa traduzione ci si spiega cosa vuol dire che Giosberto costruì il mulino: egli infatti lo ha costruito su questo luogo che non gli è stato dato, come tutti gli altri possedimenti di Ciminna, da Ruggero, ma che gli perviene dalla moglie, dal momento che alcuni uomini al servizio della stessa (gli arabi Vudicher Epen Soten e suo cugino) lo comprarono da un altro arabo di Palermo (Epen Nasak). È evidente che, con la conquista normanna, alcuni arabi, probabilmente per avere dei privilegi, passano dalla parte dei conquistatori e con loro anche i loro possedimenti, altri invece (come Vumadare e i suoi cugini che fanno causa a Muriella) non si rassegnano, ma sono destinati, come si vedrà alla fine di questo diploma, a cercare invano di avere i loro antichi possedimenti e a lottare contro i mulini a vento. Ad ogni modo affermare che Giosberto costruì/fondò Ciminna è fuorviante. A. MASI, *Ciminna. Notizie...*, cit. p.40-41.

88 Nonostante GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI, *Dizionario toponomastico*, Milano 1990, sostenga che l'etnico di Ciminna terminava in -ιζης (*izes*), confrontando il nome Ciminna di una frazione di S. Angelo di Brolo, ci sono tuttavia buone ragioni per pensare che in questa sede *κιμίννων* (*kiminnon*) sia un genitivo plurale sostantivato, riferito alle persone di Ciminna: il testo greco riportato da Cusa, infatti, si legge così: ἡ γερουσία κιμίννων οἱ πλειστάζοντες (e *gherousia kiminnon oi pleistazontes*), dove l'articolo del participio presente nominativo maschile plurale potrebbe essere concordato ad *sensum* con il singolare collettivo *gherousia*, ma potrebbe anche riferirsi al genitivo plurale *kiminnon*, ossia: "la gherousia di Ciminna, quelli abitanti vicino" (concordanza ad *sensum* tra il singolare collettivo *gherousia* e il participio plurale) oppure "la gherousia dei Ciminnesi quelli abitanti vicino" (concordanza del participio plurale con il genitivo plurale *kiminnon*). Conformemente alle norme dell'accento la parola *kiminnon* è parossitona (accento sulla penultima). Se invece pensiamo che il toponimo sia eteroclitico, allora ci troviamo davanti ad un genitivo plurale da intendersi singolare.

89 Per il termine *amer*, inesistente in greco classico, dal momento che non è dirimente ai fini della nostra dissertazione, riporto, fidandomi, la traduzione di Spata che lo rende con "ammiraglio".

Alcadio di Palermo, Caito Vaddao e moltissimi altri, affinché la parte della signora Muriella possieda⁹⁰ tale mulino, poiché degnamente e giustamente lo ha governato; invece la parte di Vumadare e degli altri la smettano subito⁹¹, poiché la loro richiesta è fuori luogo⁹². Infatti su⁹³ questa cosa fu dato alla parte delle signora Muriella dei Petterani il presente decreto chiuso con la cera e sigillato secondo la mia abitudine con bollo di piombo in base ai loro diritti, nel mese e nell'indizione scritte prima, nell'anno 6631.

90 Nel testo abbiamo un modo indicativo laddove ci aspetteremmo un modo ottativo o congiuntivo.

91 Nel testo un modo indicativo aoristo.

92 Il termine παράλλος (*parallos*) non esiste in greco antico, ma se ne intuisce il senso.

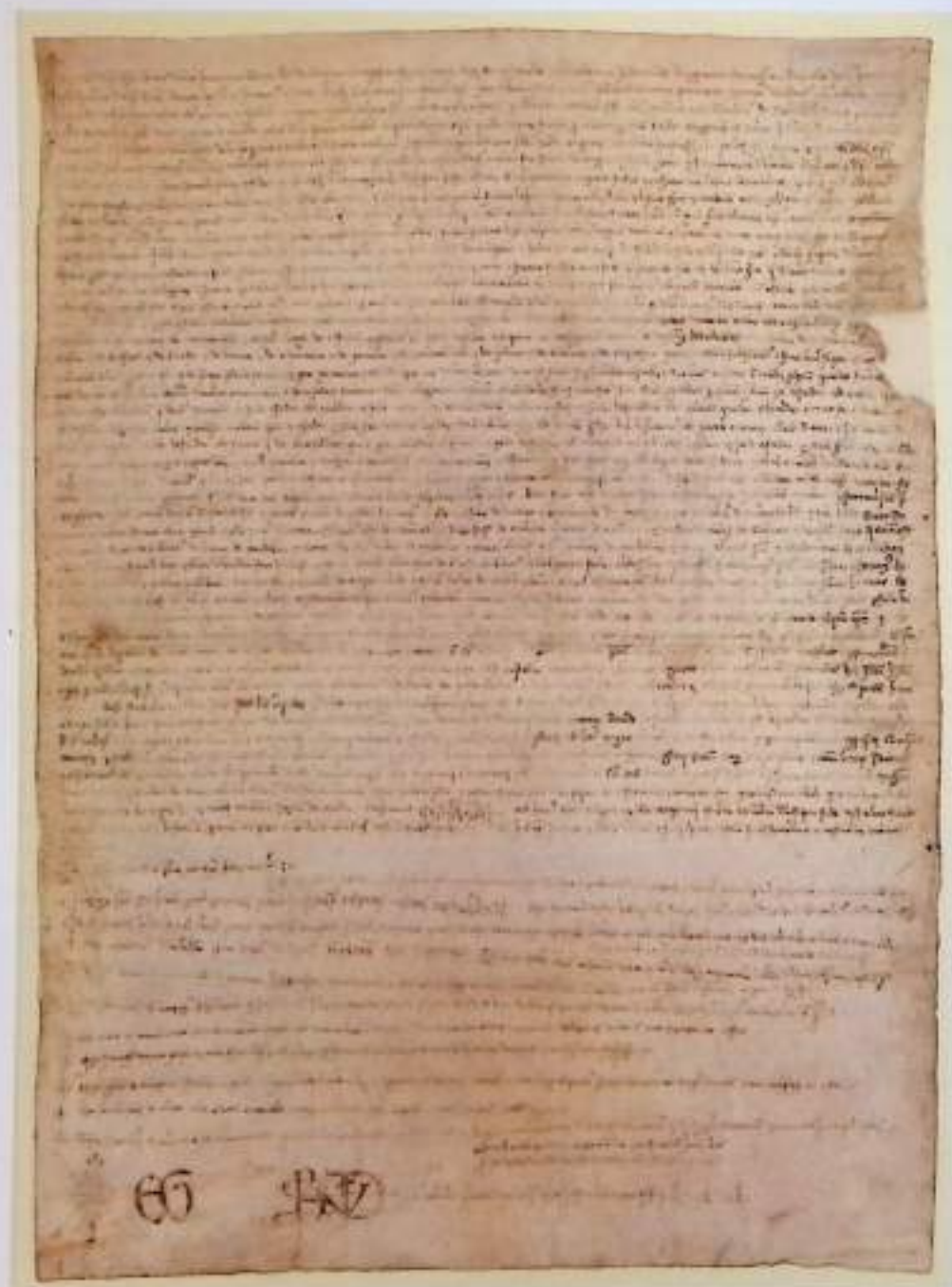
93 La lezione ἐπι (e*pe*) suona strana: dovrebbe trovarsi ἐπὶ (e*pi*), preposizione che vuol dire "sopra", significato con il quale traduce Spata. D'altro canto nemmeno si può pensare ad un plurale di ἔπος (*epos*), "parola", "discorso", perché, anche se dà senso, è accordato con τοῦτο (*touto*) che è singolare, invece del corretto ταῦτα (*tauta*) al plurale. Forse un errore di lettura?

Considerazioni sui diplomi del 1097 e del 1122

Dalla lettura dei due diplomi fin qui presi in esame si possono trarre alcune considerazioni:

- 1) in entrambi si ha chiara la consapevolezza della temperie storica ancora in atto: dalla dominazione araba la Sicilia è passata alla normanna; in questo momento ancora confuso si confermano privilegi a monasteri esistenti precedentemente al dominio arabo, durante il periodo bizantino e, nei processi civili inevitabili per il possedimento di beni immobili, si cercano testimoni e fonti che possano fare chiarezza e questi sono fonti scritte in arabo o greco, deposizioni orali degli anziani del luogo che hanno assistito a questo passaggio di dominazioni; i γέροντες, la γερονσία -gherousia- i *senes de regimine*, gli anziani, sono i «depositari della memoria»¹.
- 2) il toponimo Ciminna è registrato al femminile singolare nel diploma del 1097 e al neutro plurale in quello del 1122; questo vuol dire che esso molto probabilmente è un nome eteroclito, cioè si presenta sia al singolare femminile che al plurale neutro, quantunque nel diploma del 1122 le due forme del genitivo plurale si possono anche leggere come maschili riferiti agli abitanti (si tratterebbe in questo caso non di toponimo ma di antroponimo);
- 3) Giosberto non fu né il fondatore né il costruttore di Ciminna: egli ricevette i beni di Ciminna in donazione da Ruggero, ma possedette il luogo su cui costruì il mulino già prima della strage dei vassalli, in quanto proprietà della moglie Muriella, poiché Vudicher Epen Soten e suo cugino, arabi al suo servizio, lo comprarono da Epen Nasak di Palermo già prima di passare sotto la protezione di Muriella, come attesta un atto di compravendita in lingua araba e come testimoniano gli anziani dei vicini casali che ricordano i fatti perché erano vivi quando sono successi.

1 Infra p. 77-82, [79, n. 7].



ASPa. Tabulario della Mensa Arcivescovile di Cefalù (TMC), pergamina n. 060, recto. 1286, transunto di atto bilingue greco-arabo del 1174: Eugenio, segreto della Doana, descrive ed assegna i confini del feudo Charsa, pertinente alla chiesa e vescovado di Cefalù.

DIPLOMA LATINO DELL'AGOSTO 1286

(transunto di documento in arabo del 26 ed in greco del 27 agosto 1174)

Il diploma¹ è il transunto datato 5 agosto 1286 di un altro bilingue del 1174 stilato in due giorni successivi; infatti il documento in arabo riporta la data del 26 agosto, il greco quella del 27. A parte i casali *Ottumarrano* e *Charsa* tra cui vi è contesa sui confini, è da tener conto come il transunto del testo in arabo faccia riferimento alle località di Petralia, Vicari, *Custasino*, Caltavuturo e Cammarata -da dove provengono gli anziani cristiani-, *Michiken*, *Gurfa*, *Yhale* e *Cassaro* -da dove arrivano gli arabi- mentre il transunto del testo greco annovera cristiani e saraceni indistintamente provenienti da *Mikichen*, *Casaba*, *Cassaro*, *Gurfa*, Vicari, Ciminna, Petralia, Caltavuturo, Polizzi, Cammarata e *Cuscasino*, con evidenti omissioni e/o addizioni di località.

Redigendone in latino l'apparato critico, lo trascrivo sulla scorta di fotografia dell'originale e del testo pubblicato da Spata, che così lo riassume²:

"Tomasio Grillo giudice della città di Palermo e Benedetto regio pubblico notaro ad istanza di Gualterio de Bonontendi per nome e parte di Iuncta vescovo di Cefalù, rogano in interpretazione in lingua latina di un atto greco arabo dell'anno del Mondo 6683 (1176) 27 o 26 agosto indiz. VIII³; per il quale sito Eugenio segreto della Doana dopo analoga istruzione descrive ed assegna i confini del feudo della Charsa, pertinente alla chiesa e al vescovado di Cefalù. Gli interpreti della parte greca dell'atto furono Michele procuratore dei Greci di Palermo, Giovanni di Naso chierico greco, notar Filippo Bussbus, notar Teodoro di Ecclesiastico; e di quella araba notar Luca di Maramma, Giorgio di Giovanni Bono, maestro Muse medico giudeo e maestro Simuel medico greco..."

Transcriptio diplomatis Latini anni Dominicae Incarnationis 1286

In nomine Domini amen. Anno dominicae⁴ Incarnationis millesimo ducentesimo octogesimo sexto mense augusti quinto eiusdem quartae decimae Indi-

1 ASPa. Tabulario della Mensa Arcivescovile di Cefalù (TMC060). G. SPATA, *Le pergamene...*, cit. pp. 451-456.

2 *Idem*, *ibidem*, p. 466.

3 Si rinvia alle *Avvertenze*, supra p. 44.

4 Diphthongos, ubi oportuit, solvi et interpunctiones adnotavi. Spata diphthongos non solvit et interpunctiones non adnotavit.

ctionis, regnante serenissimo domino nostro domino Jacobo Dei gratia inclito rege Siciliae, ducatus Apuliae et principatus Capuae, regni vero eius anno primo feliciter amen. Nos Thomasius Grillus iudex civitatis Panormi, notarius Benedictus publicus tabellio civitatis eiusdem et subscripti testes ad hoc vocati specialiter et rogati praesenti scripto publico notum facimus et testamur, quod ad nostram accedens praesenciam providus vir Gualterius de Bonentendi civis Panormi obtulit et ostendit nobis nomine et pro parte Reverendi patris domini Iunctae venerabilis cephaludensis Episcopi quoddam scriptum factum pro mandato quondam secreti Eugenij de Calos, qui in lingua arabica vocabatur Buttây. In quo scripto notatum est de littera graeca et arabica in carta membrana signatum signo consueto predicti secreti Eugenij contencio infrascripta petens ipsum scriptum pro parte dicti domini episcopi a nobis auctoritatis iudiciaria et per manus mei dicti tabellionis ad cautelam predicti domini episcopi et ecclesiae suae cephaludensis et robur sui iuris de lingua et scriptura graeca et sarracenica in latinam transverti et in publicam redigi formam ac apud omnes plena intelligentia et fides ex ipso tamquam a vero et originali transumpto possit assumi. Cuius petitionem ut pote iustam ex officio nostro debito annuentes pro eo quod nobis non erat adeo plena cognicio et intelligencia scripturarum arabicarum atque graecarum, quosdam probos viros subscriptos cives Panormi scientes legere et interpretari utramque litteram et linguam graecam et arabicam coram nobis fecimus accersiri videlicet presbiterum Michaellem procuratorem graecorum Panormi, notarium Johannem de Naso clericum graecum, notarium Philippum Busbus et notarium Theodorum de Ecclesiastico scientes litteram et linguam graecam et latinam tantum, notarium Lucam de Maramma, notarium Georgium a Iohanne Bono, magistrum Muse medicum judaeum et magistrum Shymuel medicum judaeum scientes legere et interpretari litteram et linguam arabicam et latinam tantum, virosque utique fide dignos ac omni exceptione et suspiciones carentes. Qui omnes ad nostram praesenciam accedentes et iurantes⁵ corporaliter Christiani scilicet ad sancta Dei Evangelia et Iudaei ad Torale Moysis de fideliter legendo et interpretando nobis praedictum scriptum in latinum. Interpretati⁶ sunt nobis per eorum sacramentum et fidem, quilibet eorum per se, pari et una voce concordēs, dictum scriptum per totum in forma subscripta et facta interpretatione ipsa tam de littera graeca quam de littera arabica, et praedictis omnibus cum

5 Spata nunc j nunc i transcribit. Scripsi semper cum i.

6 Spata: *In terpretati*.

Iuris sollemnitate⁷ diligenter inspectis, quia vidimus dictum scriptum forma non abolitum, non abrasum, non cancellatum, non in aliqua parte sui vicium aliquod imminere, et translatum, examinatum, relectum et auscultatum cum originali praedicto, in hanc praesentem formam publicam latinam redactum per manus mei praedicti tabellionis ad cautelam praedictae cephaludensis ecclesiae fideliter duximus transcribendum. Tenor autem de scripta⁸ continencia graeca talis est:

"Mense augustis praesentis Indictionis octavae, anno mundi sexto millesimo sex centesimo octogesimo tertio⁹, veniente me Eugenio secreto dicto de Calos ad casalem¹⁰ Charse propter controversias quas habebant inter se villani de Ottumarrano et casalis Charse de confinibus existentibus intus praedicta casalia et praecipiente ut congregarentur senes¹¹ de¹² regimine¹³ terrarum adiacentium videlicet de casali Mikichen, et de Casaba, et de Cassaro, et de Gurfa, et de Biccario, et de **Chiminna**, et de Petralia, et de Caltabuturo, et de Policio, et de Camarata, et de Cuscasino, quorum nomina subscribuntur in fine huius scripti sarracenici [...] ¹⁴ scriptum fuit nostro mandato mense augusti vicesimo septimo, Indictione et anno praescriptis."

Tenor autem scripturae arabicae contentae in eodem scripto originali talis est: "hoc fuit tempore vicesimo sexto mensis augusti Indictionis octavae. Praesentati sunt senes Christiani et sunt notarius Basilius cephaludensis, et notarius Nicolaus de Petralia Iusticiarius, et presbiter Caloiannus de Biccario, et syr Bonomus de Cuscasino¹⁵, et syr Ricalinus de Caltabuturo, et syr Iohannes¹⁶ socer Benedicti et abbas Biccari cur agnatus¹⁷, et presbiter Petrus de Biccario, et Bernardus presbiter de Camarata, et Iohannes Sassus de Camarata, et Amatus de Camarata, et Benedictus Corbisius de Camarata, et Basilius Ha-

7 Spata: *sollemnitate*.

8 Spata: *de descripta*, fortasse de bis scripsit.

9 Si rinvia alle *Avvertenze*, supra p. 44

10 Spata: *casale*.

11 Spata maiusculam litteram s scribit.

12 Spata: *da*.

13 Spata maiusculam litteram r scribit.

14 Quaestio de finibus sequitur.

15 Spata: *custasino*.

16 Spata: *Ioannes*.

17 Spata: *churagnatus* fortasse pro *cur agnatus* scripsit.

gius de Camarata, et de Sarracenis Gaytus Rahmun de Michiken et senex Aly filius Ychie de Michiken, et senex Ahmed filius Habelmumen de Michiken, et Gaytus Humur de Michiken, et Gaytus Aly Elbonifati de Gurfe, et frater eius Ahmed Elbonifati de Gurfe, et Gaytus Abdelguayti filius Abdesselem de Gurfe, et Ebulfaragius filius Abdesselem Africanus de Gurfe, et Gaytus Aly Petruliti de casali Yhale, et Bubiker filius Succentoris de casalio Yhale, et frater eius Hasen de casali Yhale, et Gaytus Chuseyn filius Abdemulchsen de Cassari, et Brahym filius humur de Cassaro...¹⁸.

Traduzione del diploma dell'agosto 1286

(transunto di documento in arabo del 26 ed in greco del 27 agosto 1174)

Nel nome del Signore amen. Anno della divina¹⁹ Incarnazione milleduecentoottantasei, il cinque del mese di agosto, della quattordicesima Indizione, mentre regnava il serenissimo nostro signore Giacomo, grazie a Dio inclito re di Sicilia, del ducato di Puglia e del principato di Capua, in verità nel primo anno del suo regno felicemente amen. Noi Tommaso Grillo, giudice della città di Palermo, notaio Benedetto, pubblico notaio della medesima città e i testimoni sottoscritti specialmente chiamati per questa situazione e i presenti interrogati, con il presente scritto pubblico rendiamo noto e testimoniamo il fatto che, venendo alla nostra presenza il provvido uomo Gualterio de Bonentendi, cittadino palermitano, portò e ci mostrò in nome e per conto del Reverendo padre signore Iunta, venerabile vescovo di Cefalù, un certo scritto redatto un tempo per mandato del secreto Eugenio de Calos, che in lingua araba si chiamava Buttàyb. E in questo scritto è stato annotato in lingua greca e araba in una pegamena, segnato con il consueto segno del predetto secreto Eugenio chiedendo alla mia autorità giudiziaria che lo stesso scritto per conto del predetto signor vescovo e per mano del mio detto notaio venga tradotto dalla lingua e scrittura greca e araba nella latina per cautela del predetto signor vescovo e della sua chiesa di Cefalù e per la forza della sua legge e venga redatto in forma pubblica e possa assumere presso tutti piena comprensione e fede dallo stesso tanto quanto dal vero e originale transunto. E annuendo dal nostro doveroso ufficio alla richiesta di questo quanto mai

¹⁸ Quæstio de finibus sequitur

¹⁹ Sciolgo i dittinghi laddove occorre e annoto la punteggiatura. Spata non scioglie i dittinghi e non annota la punteggiatura.

giusta, per il fatto che non ci era del tutto chiara la cognizione e la comprensione delle scritture arabe e greche, facemmo mandare a chiamare davanti a noi alcuni uomini giusti sottoscritti cittadini di Palermo, che sapevano leggere e interpretare l'una e l'altra lingua, sia la lingua greca che la lingua araba, cioè il presbitero Michele, procuratore dei Greci a Palermo, il notaio Giovanni de Naso chierico greco, il notaio Filippo Busbo e il notaio Teodoro de Ecclesiastico che sapevano la lettera e la lingua greca e latina soltanto, e il notaio Luca de Maramma, il notaio Giorgio da Giovanni Bono, il maestro Muse medico ebreo e il maestro Samuele medico ebreo, che sapevano leggere e interpretare la lettera e la lingua araba e latina soltanto, uomini degni di fede e mancanti di ogni eccezione e sospetto. E venendo tutti questi alla nostra presenza e giurando²⁰ corporalmente i Cristiani, si capisce, per i santi Vangeli di Dio e gli Ebrei per la Thorà di Mosè di leggerci e interpretarci fedelmente il predetto scritto in latino. Ci hanno interpretato secondo il loro sacramento e fede, ciascuno di loro per sé, insieme e concordi univocamente, il detto scritto in ogni sua parte, in forma sottoscritta ed essendo stata fatta la stessa interpretazione tanto della lettera greca che dell'araba, ed essendo state ispezionate tutte le cose con la solennità del giuramento, poiché abbiamo visto che detto scritto nella forma non è stato rovinato né raschiato né cancellato e che non c'è qualche errore in qualche sua parte, e che è stato tradotto, esaminato, riletto e ascoltato con il predetto originale, redatto in questa presente pubblica forma latina per mano del mio predetto notaio per la cautela della predetta chiesa di Cefalù, procedemmo a trascriverlo fedelmente. Il tenore delle cose scritte che contengono parole greche è tale:

"Il mese di agosto della presente Indizione ottava, nell'anno del mondo seimilaseicentottantatré²¹, venendo io Eugenio secreto detto de Calos al casale Charse a causa di alcune liti che avevano i contadini tra di loro, su Ottumarano e il casale Charse e sui confini che si estendono tra i predetti casali e impegnandomi a riunire gli anziani del regno delle terre vicine e cioè del casale Michiken, e di Casaba, e di Cassaro, e di Gurfa, e di Vicari, e di Ciminna, e di Petralia, e di Caltavuturo, e di Polizzi, e di Cammarata, e di Cuscasino, dei quali i nomi sotto scritti sotto, alla fine di questo documento in arabo [...] ²² fu scritto sotto nostro mandato il ventisette²³ del mese di agosto, nell'Indizione

20 Spata trascrive ora j ora i; qui normalizzato sempre con i.

21 Si rinvia alle *Avvertenze*, supra p. 44

22 Segue la questione dei confini.

23 Il documento in greco fu redatto il giorno seguente, aggiungendovi il termine *regimen* (regno) che

e nell'anno scritti prima.

Tale è invece il tenore della scrittura araba contenuta nello stesso scritto originale:

«questa cosa è successa nel mese di agosto, dell'ottava Indizione. Si sono presentati gli anziani cristiani e sono il notaio Basilio di Cefalù, e il notaio Nicolò di Petralia giustiziere, e il presbitero Caloianni di Vicari, e syr Bonomo de Cuscasino, e syr Ricalino di Caltavuturo, e syr Giovanni suocero di Benedetto e abbate di Vicari perché parente da parte di padre²⁴, e il presbitero Pietro di Vicari, e Bernardo presbitero di Cammarata, e Giovanni Sasso di Cammarata, e Amato di Cammarata, e Benedetto Corbisio di Cammarata, e Basilio Agio di Cammarata, e degli arabi Gaito Rahmun di Michiken e l'anziano Aly figlio di Ychie di Michiken, e l'anziano Ahmed figlio di Habelmumen di Michiken, e Gaito Humur di Michiken, e Gaito Aly Elbonifati di Gurfa, e suo fratello Ahmed Elbonifati di Gurfa, e Gaito Abdelguayti figlio di Abdesselem di Gurfa, e Ebulfaragius figlio di Abdesselem Africano di Gurfa, e Gaito Aly Petruliti del casale Yhale, e Bubiker figlio di Succentoris del casale Yhale, e suo fratello Hasen del casale Yhale, e Gaito Chuseyn figlio di Abdemulhsen di Cassaro, e Brahym figlio di humur di Cassaro [...]»²⁵.

non compare nel testo arabo.

24 Spata: *churagnatus*. In effetti la lezione può essere emendata con *cur agnatus*, che si può rendere con l'espressione "perché agnato", cioè figlio dello stesso padre. La *curagnazia*, nel diritto romano, era il vincolo esistente tra le persone attualmente soggette alla patria potestà di uno stesso *pater familias* o che vi sarebbero soggette per nascita o adozione se non fosse morto. Questo, basato sulla patria potestà, è un vincolo di parentela civile, che si contrappone alla cognazione, la quale è vincolo di parentela naturale, basato sul "sangue". Per l'agnazione nel diritto feudale cfr. ANTONIO MONACO, *De recta feudorum interpretazione...*, Torino 1635, c.g. p. 287, 6.

25 Segue la questione dei confini.

γερονσία sive senes de regimine

Dai due diplomi qui presi in esame, quello del 1122, che tratta della vertenza insorta tra "Vomadare di Petterano e dei cugini di costui" e "Muriella dei Petterani" circa il possesso di un molino sul fiume Sulla e quello del 1286, transunto di un diploma bilingue dell'agosto 1174, relativo alla contesa insorta tra i villani arabi del casale di *Ottumarrano* ed i cristiani di *Charsa*¹ per l'individuazione degli esatti confini territoriali, al di là delle figure dei "giudici" (nel primo caso direttamente "Ruggiero, secondo conte, assistito dal protobobilissimo Cristodulo, dal giudice Niccolò di Reggio, da Giovanni Zeucrí e Kammetta, da Alcadio di Palermo, da Gaito Boddao e da altri, componenti tutti la sua alta Corte" e nel secondo il secreto Eugenio de Calos), emergono quelle di testimoni fidedegni, le cui deposizioni, rese sotto la sacralità del giuramento prestato sui sacri testi delle religioni di appartenenza², vengono assunte quali inoppugnabili elementi probatori, volti alla conoscenza della verità, discriminare alla risoluzione dei contrasti.

Queste figure, che in lingua greca vengono indicate con il nome collettivo *γερονσία* -*gherousia*- (ma altrove anche *γέροντες* -*gherontes*-), nei documenti in lingua latina figurano sotto il nome di *senes*.

Più precisamente, i *senes de regimine*, dei quali si fa cenno nei testi in lingua latina, sono anziani arabi e cristiani, come si legge nel diploma bilingue del 1174 transuntato in latino nel 1286, che hanno antica contezza dei luoghi e ne conoscono i confini. Questo diploma, infatti, recita: "*in praesentia istorum praenominatorum Christianorum et Sarracenorum qui sciebant nomina istorum locorum*" ovvero: "in presenza di codesti nominati prima -che nel transuntare dal greco ha definito *senes*- cristiani e arabi che conoscono i nomi di codesti luoghi".

Altre occorrenze di queste figure, a titolo esemplificativo, si trovano, in un diploma in greco (con traduzione latina a fianco) del 1172, dove si accenna

1 I toponimi moderni sono Tumarrano e Garcia. Antonio Alfano, *La diocesi di Cefalù tra alto e basso medioevo: dati storici e archeologici a confronto*, Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo, 2/2016, nota 38 riportato in centrostudientimigliani.com

2 Nel transunto preso in esame gli esperti chiamati a tradurre i testi arabi e greci sono cristiani ed israeliti i quali giurano *corporaliter Christiani scilicet ad sancta Dei Evangelia et Iudaei ad Torale Moysi*; e si capisce che, ove presenti, i musulmani giurassero sul Corano.

nell'area del Val Demone) come di un'istituzione, attribuendo al termine il significato di "autorità municipali" -così traduce Spata nel diploma del 1122- per non consegnare alle carte una Sicilia dal passato "barbaro".

Lo stesso Spata trascrive *Senes* e *Regimine* usando il maiuscolo.

Il transunto latino (1286) del diploma arabo del 1174, pur traducendo il termine شيخ, shaykh¹¹, "vecchio", "anziano", scrive come si fossero presentati senes Christiani... et de Sarracenis..., cioè "anziani cristiani e arabi", ma non riporta l'altro termine che avrebbe significato di regimen; nel transuntare il corrispettivo antigrafo greco, che verosimilmente presentava γερουσία, riporta invece *senes de regimine*.

Scriva Amari¹²: «Quand'egli avveniva che soggiornassero Cristiani e Musulmani nella medesima terra o in quelle attorno a un podere di cui fossero contesi i confini, si chiamavano gli anziani degli uni e degli altri, col titolo comune di sceikh, ovvero di geronti, secondo la lingua del diploma. Così (1134) a Grattini e a Mertu e poscia (1172) a Misilmeri e poco appresso (1183) a Vicari, Petralia, Caltavuturo, Polizzi, Ciminna, Cammarata, Cuscasin, Michiken, Casba, Cassaro, Gurfa, Iali».

Alla nota 5 poi, a proposito del transunto del 1286, scrive: «Traduzione latina del XIII secolo dal greco e dallo arabo, pubblicata dal Gregorio, De Supputandis, pp. 34 e sgg. e meglio dallo Spata, Pergamene, pp. 454 e sgg. È da notare che la traduzione dall'arabo ha il solo vocabolo senes che risponde a sceikh; ma nella traduzione dal greco si legge *senes de regimine terrae adiacentium*. Dond'ei sembra che la voce γέροντες fosse seguita da qualche altra che la specificava o che il traduttore avesse soggiunto de regimine, per mostrare che si trattasse di Anziani e non di vecchi».

Nell'ordine possiamo fare i seguenti ragionamenti:

1) Il diploma in cui si fa cenno di Ciminna insieme a Vicari, Petralia, Caltavuturo, Polizzi, Cammarata, Cuscasin, Michiken, Casba, Cassaro, Gurfa e Iali, è il transunto latino del 1286 di un diploma greco-arabo del 1174, sul quale ci si è precedentemente soffermati, che Amari data al 1183. Risulta perciò errata la datazione e la citazione della fonte in Salvatore Raccuglia¹³.

11 ROCCO PIRRI, *Sicilia sacra...*, 3° ediz. emendata ed ampliata a c. di ANTONINO MONGITORE, VITO MARIA AMICO, Palermo, eredi di Pietro Coppola, 1733, p.774, il quale traduce il termine شيخ sceikh, presente in un diploma del 1134, con le parole latine *maiores natu*. La traslitterazione dall'arabo in Amari è sceikh, ma si può trovare anche nella forma shaykh.

12 MICHELE AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Firenze, F. Le Monnier, volume 3, pp. 284-285.

13 SALVATORE RACCUGLIA, *Monte Charu ed i suoi tenimenti - Fitalia, Guddemi e Mezzoluso*, Acireale, tip. Popolare, 1916, p. 6 e nota 13. Il tenore del diploma greco-arabo da darsi al 1174 (e non al

2) A proposito del termine *senes* Amari nota correttamente che esso, nella traduzione dall'arabo شيخ -*shaykh*, non figura seguito da alcuna specificazione, mentre nella traduzione dal greco, dove verosimilmente il testo riportava γέροντες, risulta la specificazione de regimine terrae adiacentium e ne deduce che:

a) forse nel testo greco il termine γέροντες era seguito da una specificazione che mancava nel testo arabo;

b) forse il traduttore ha aggiunto «de regimine, per mostrare che si trattasse di Anziani e non di vecchi».

È evidente che le conclusioni alle quali giunge l'Amari sono viziate da una visione dei fatti a priori: egli pensa che i *senes* / γέροντες siano qualcosa di più che semplici vecchi e cerca di dimostrarlo; infatti viene da chiedersi come sia possibile che se l'intento del traduttore era quello di dimostrare che si trattasse di Anziani (forse Amari pensa anch'egli alla Istituzione Spartana della γερονσία!) e non di vecchi, perché avrebbe aggiunto la specificazione de regimine solo nella traduzione fatta dal greco? Se si vuole dimostrare qualcosa la si ribadisce, la si ripete e non si omette e, quindi, ci si aspetterebbe la stessa specificazione de regimine anche nella traduzione dall'arabo. Per questo motivo sono indotto a pensare che il traduttore non si sia curato affatto della specificazione e non abbia aggiunto o sottratto nulla alle espressioni originali: il fatto che nella traduzione dall'arabo si trovi soltanto *senes*, mentre nella traduzione dal greco si trovi *senes de regimine*, fa pensare piuttosto che nel testo arabo non si voglia alludere ad un regno che viene poi evidenziato nel corrispettivo greco. Il testo arabo perciò ignorava il "regno" (*regimen*) forse volutamente, quasi in forma di *damnatio memoriae* di una realtà che segnò la fine del dominio islamico sulla Sicilia.

Infine sempre Amari, come si è appurato, riporta notizia che in arabo la parola tradotta con *senes* / γέροντες è شيخ, *sceikh*, che Pirri¹⁴ traduce (o riporta traduzione) in latino *maioribus natu*. Ragionando sillogisticamente: se شيخ, *sceikh* viene tradotto da Pirri (diploma del 1134) *maiores natu* e se la stessa parola viene tradotta in latino *senes* e in greco γέροντες (transunto del 1286), allora i *senes* / γέροντες sono i *maiores natu*. La traduzione letterale di *maiores natu* è "più grandi per nascita" e il senso dell'espressione, equivalente a *senes* / γέροντες / γερονσία / شيخ è del tutto chiaro.

1183 come opina Amari), ci è pervenuto in un transunto del 1286; non si trova in Cusa alla p. 438, ma in Spata alle pp. 454 e sgg.

14 R. PIRRI, *Sicilia sacra...*, 3^a ediz emendata..., cit. p. 774.

Il resto è vana speculazione.

Con questo non voglio dire che il passato della Sicilia *riconquistata*¹⁵ fu “barbaro”; tanto non lo fu che lo stesso “cristianissimo” Ruggero II fu «[...] rispettoso [...] estimatore della cultura araba al punto tale da farsi chiamare con il nome arabo di Rujari (روي جوري - *Rwjiru*) e da circondarsi di consiglieri musulmani [...]» di elevatissimo livello scientifico e culturale tra i quali appunto «[...] Muhammad-al-Idrisi, il più importante geografo e cartografo della storia islamica antica, (*suo*) amico e consigliere [...]»¹⁶ ma, di certo, stando a quanto riportano i documenti, non esistette la *Gherousia* come organo istituzionale voluto da Ruggero I, il Gran Conte.

15 Scrivo “riconquista” attribuendogli lo stesso significato che al termine dà la letteratura storica occidentale in riferimento alla conquista normanna del meridione italiano. *Reconquista* fu usato soprattutto in Spagna a seguito della “Cacciata dei Mori” per opera de *Los Reyes Católicos* che nello stesso anno (1492) con il *decreto dell'Alhambra* espellevano dai loro domini anche gli Ebrei. Con riferimento alla Sicilia, ha il senso di “riconquista alla Cristianità” a seguito della sconfitta dell'Islam. La latinizzazione del territorio da parte dei Normanni vede chiaramente una lotta non troppo velata anche alla cultura bizantina avviata dal papato dopo il *Grande Scisma* (1054), prima dell'epopea normanna, ed assume anche il significato di “riconquista alla Cristianità latina (romana)”.

16 Recensione a: Tariq Ali, *Un Sultano a Palermo*, traduz. di Luciana Pugliese, Baldini Castoldi Dalai, 2006, da NonSoloProust *Il blog di Gabriella Alià*. Pubblicato il 10 luglio 2007. Le interpolazioni al testo, in corsivo tra parentesi tonde, sono nostre.



In alto, *Il Pizzo* da oriente. - Sotto *Monte Rotondo* dal viale dei Cappuccini.



normalizzata o *restituta*, ossia fedele alla grafia classica, mentre Spata si limita a copiare fedelmente quello che vede scritto.

Tornando all'alternanza di i e u, si può dire che è un fenomeno vecchio più della pronuncia bizantina e moderna del greco; infatti anche nel latino classico si riscontrano delle forme altalenanti che presentano questa oscillazione tra il suono i e il suono u. Questo fenomeno ha portato gli studiosi a parlare di suono intermedio; Quintiliano (*Institutio oratoria* I, 4, 8), a questo proposito, scrive: *medius est quidam u et i litterae sonus: nos enim sic optimum dicimus ut opumum*, cioè: "esiste un suono intermedio tra le lettere i ed u: noi infatti pronunciamo optimum così come opumum". In latino questa oscillazione grafica è presente in due gruppi di parole: quelle nelle quali il sonus medius appare davanti a labiale in sillaba tonica (*libet/lubet*) e quelle in cui detto suono compare in sillaba atona (*optimus/optumus*). Quintiliano ci informa inoltre che fu l'analogista Cesare a generalizzare l'uso della i, anche se la u rimase nella lingua del latino classico come segno di arcaismo².

Nel caso di *κῑμύνναν* (*kimúnnan*), per restituire la lezione originaria, dovremo trasformare l'alfa del genitivo plurale nella più normale "omega" e invertire metateticamente le vocali delle sillabe *ki-my* in modo che diventino *ky-mi*.

Il testo presenta questa metatesi vocalica viziata presumibilmente dalla parola precedente, cioè analogicamente: siccome il toponimo *Livrici* risulta scritto nella pergamena originale in greco bizantino dai tratti dorizzanti (la preponderanza di alfa invece che di omega ne è un chiaro sintomo), il toponimo *Ciminna* viene scritto, per analogia col primo, con la stessa sequenza di vocali all'interno delle sillabe: Cusa riporta la lezione normalizzata *λιβρύκες* (*librukes*), mentre Spata dà l'originale *λιυρίκες* (*liyrikes*); in entrambi i casi, sia nella forma restituta sia nella forma originale, abbiamo una successione nell'ordine di i per la prima sillaba e di y per la seconda (anche se nella versione restituta la υ (y) ha valore vocalico dopo ρ (*rho*) e nella grafia originale sostituisce la consonante labiale β (*beta*). Ora, per quanto riguarda il toponimo *Ciminna*, il fatto che la lezione originale *κῑμύνναν* *kimy'nnan* (Spata) e quella restituta *κῑμύννων* *kimy'nnon* (Cusa) riportino entrambe la successione sillabica *kimy-* fa pensare che chi ha vergato il documento si sia fatto influenzare

2 Cfr.: Traina, *L'alfabeto e la pronuncia del latino*, Bologna 2002 (terza edizione). DOMENICO PAS-SANTINO, *L'alfabeto latino nella concezione degli antichi grammatici*, tesi di laurea in Filologia classica, relatore prof. Giorgio Di Maria, Università degli studi di Palermo, A.A. 2012/2013.

analogicamente dal toponimo precedente e abbia scritto questa sequenza di sillabe che dovevano essere pronunciate tutte allo stesso modo e cioè *cimi-*, con palatalizzazione di *k*, già avvenuta durante il medioevo, e con realizzazione fonetica /i/ sia del grafema *y* che del grafema *i*.

- d) per quanto riguarda la consonante gutturale *κ* con cui sono scritte tutte e quattro le occorrenze dobbiamo notare che essa è una gutturale tenue che si differenzia dalla gutturale media *gamma* (*γ*) e dalla gutturale aspirata *chi* (*χ*) ed esse non sono interscambiabili, in quanto anche nel greco bizantino esprimono suoni diversi³. Per esempio nel documento del 1097 il sostantivo *ΧΡΗΣΤΙΑΝΙΚΩΤΑΤΟΝ* (*christianikotaton*) è scritto con *chi* (*χ*), mentre, il toponimo Ciminna, come d'altra parte anche nell'altro documento, è scritto *ΚΥΜΙΝΝΑΝ* (*ky'minnan*) con *kappa* (*κ*). Questo vuol dire che, se fosse vera l'ipotesi⁴, secondo cui Ciminna derivi etimologicamente dal cognome Chimenna, attestato nelle iscrizioni lapidarie latine (CIL X 7394 e 7400), il toponimo dovrebbe trovarsi, nei diplomi che abbiamo analizzato, scritto con *chi* (*χ*), come d'altra parte è traslitterato in *chi* (*χ*) il cognome Chimenna da Fraser⁵. Il fatto, cioè, che in greco questo cognome venga scritto *ΧΙΜΕΝΝΑ* con *chi* (*χ*) iniziale e non con *kappa* (*κ*), invece di accreditare l'ipotesi, paradossalmente, la scredita, in quanto, come abbiamo visto, nei diplomi greci la grafia del toponimo è registrata sempre con *kappa* (*κ*).

Si potrebbe obiettare che anche il toponimo Ciminna, nelle attestazioni documentarie in latino che vanno dal XIII al XIV secolo⁶ (e fino al XVI) è scritto con il digramma <ch> che corrisponde al *chi* (*χ*) greco.

Se nei diplomi greci il toponimo Ciminna è scritto con *kappa* (*κ*) iniziale, perché in latino (ma anche nelle prime iscrizioni volgari), questa *kappa* viene traslitterata nel digramma <ch>?

La risposta parte dalla constatazione che tra le iscrizioni lapidarie del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (e i cognomi greci riportati da Fraser) e i documenti bizantini (e della tarda latinità) intercorrono almeno mille anni, motivo per cui il digramma <ch> della tarda latinità non corrisponde a quello delle iscrizioni lapidarie che serviva a traslitterare il *chi* greco (*χ*). Nel passaggio dal latino alle lingue romanze, si assiste, tra gli altri, al

3 A. MASI, *Ciminna. Notizie...*, cit. p. 53, usa: *chi* (*χ*) min., (X) maiusc., per il toponimo Ciminna occorrente nel diploma del 1097 dove, invece, è scritto con *kappa* (*κ*).

4 IDEM, *ibidem*, cit., p. 92 e sgg.

5 IDEM, *ibidem*, cit., cit. p. 94. MATTHEWS FRASER, *A lexikon of Greek Personal names III A*, Oxford 1997.

6 IDEM, *ibidem*, cit., pp. 99 e sgg.

fenomeno della palatalizzazione delle velari: consonanti quali *kappa* e *gamma* greci, passati nel latino classico in *c* e *g*, vengono tramandate all'italiano palatalizzate, con suono "dolce": Cicero, che nell'antichità veniva letto Kikero (o Chichero), nel latino ecclesiastico, e poi in italiano, viene letto Cicero, ovvero le due consonanti occlusive palatali sorde [k] si trasformano nell'affricata postalveolare sorda⁷ [ʃ], dal momento che in italiano la consonante occlusiva velare sorda viene resa graficamente con <c> davanti alle vocali a-o-u, mentre la consonante occlusiva palatale sorda viene resa con il digramma <ch>. Ciò che interessa è sapere quando, in italiano, incomincia ad essere usato il digramma <ch> per esprimere la *c* dura (occlusiva palatale sorda).

Dai primi documenti in volgare sappiamo che al digramma <ch>, per esprimere questo suono duro, viene preferita la *k*⁸.

Lo stesso Masi⁹, tra gli altri documenti in cui ricorrono attestazioni del toponimo Ciminna in latino (tutte realizzate con <ch> iniziale), ne riporta due redatti in volgare siciliano¹⁰:

«...vulimu la pachi et observari la dicta pachi cu omni persuna vulimu ki omni homo».

«...meglu clara guerra ki pachi oscura et dubia comu kista».

Da questi passi salta subito all'occhio che, ancora nel 1350, abbiamo le grafie delle parole con <K> e con <CH>, ma ci rendiamo conto che la consonante *k* è usata per rendere la consonante occlusiva palatale sorda¹¹ e il digramma <ch>, usato in "pachi" e in "Chiminna" corrisponde evidentemente a qualcos'altro.

A cosa corrisponde? quale suono si vuole esprimere?

In alcune lingue romanze la mutazione delle velari latine non si limitò soltanto alla palatalizzazione, ma andò oltre: per esempio (ed è il nostro caso) la consonante occlusiva palatale sorda latina <c> diventò affricata postalveolare

7 I simboli tra parentesi quadre seguono la consuetudine della trascrizione nell'alfabeto fonetico internazionale (IPA).

8 Celebre il cosiddetto *Placito capuano*, risalente al 960 d.C. che recita: "Sao ko kelle terre, per kelle fini que ki contene, trenta anni le possette parte Sancti Benedicti".

9 A. MASI, *Ciminna. Notizie...*, cit., p. 103.

10 Il documento n.19 del 16 dicembre 1350 e il documento n.41 del 28 gennaio 1351. Cito indirettamente da A. MASI, *Ciminna. Notizie...*, cit. che richiama *Acta Curiae Felicis Urbis Panormi*, C. BILELLO, F. BONANNO e A. MASSA (a c.di), Palermo 1999, vol. 9, pp. 24 e 51.

11 Occlusiva palatale sorda che in italiano oggi rendiamo con il digramma <ch>.

sorda in italiano davanti a <i> e ad <e>, ma si determinò nella fricativa postalveolare sorda [ʃ] che in francese viene resa con il digramma <ch> e in italiano con il digramma <sc> ed è sempre doppia, tranne in toscano che è scempia.

Ne consegue che il digramma <ch> iniziale di Chiminna doveva pronunciarsi nel medioevo, e anche dopo, ogni qualvolta la si riscontra nei documenti, come una consonante postalveolare sorda scempia, quale viene pronunciata dai toscani, ma anche dai Ciminnesi¹².

Da ciò consegue che, per ricercare l'etimo del toponimo Ciminna, se si vuole seguire la via greca, si debbono analizzare i soli termini inizianti per *kappa* (κ) e non quelli inizianti per *chi* (χ).

Premesso, tuttavia, che sia Alessio¹³ come Caracausi¹⁴ e Pellegrini¹⁵ asseriscono che il toponimo Ciminna è «un relitto del sostrato mediterraneo»¹⁶ o «pre-greco»¹⁷, e non di origine greca¹⁸, in base a diversa lettura si possono fare diverse ipotesi, non dimenticando però che ci si muove su un terreno molto sdruciolevole, non solo perché si contraddicono questi eminenti studiosi, ma principalmente perché ci si trova in mancanza di appigli documentari e attestazioni del termine prima dell'anno Mille.

Dice bene Masi quando pensa all'onomastico greco femminile terminante in -ιννα (-inna), come Corinna, Glycinna, Erinna¹⁹; infatti, partendo da questa base, possiamo pensare che, così come il nome della poetessa greca (Κόριννα) Corinna²⁰ deriva dal sostantivo κόρη (Kòre), che vuol dire fanciulla, allo stesso modo κύμιννα (ky'minna) potrebbe derivare dalla parola greca neutra κύμα (ky'ma) o femminile κύμη (ky'me):

1) nel primo caso la parola significa "onda", ma anche "feto" e da qui, infine, "cima", intesa come parte culminante, per cui Ciminna sarebbe chiamata

12 Il Ciminnesse, proverbialmente, non pronuncia la parola Ciminna [tʃimi:nna], ma [ʃimi:nna], e così tutte le parole che in italiano, ma anche nelle altre parlate siciliane, hanno la consonante affricata postalveolare sorda, le pronuncia con la consonante fricativa postalveolare sorda.

13 GIOVANNI ALESSIO, *L'elemento greco nella toponomastica di Sicilia*, Palermo 1956, vol. II, p. 15.

14 GIROLAMO CARACAUSI, *Dizionario onomastico della Sicilia*, Palermo 1994, p. 398.

15 *Dizionario di toponomastica, storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 2003, p. 208.

16 G. CARACAUSI, *Dizionario onomastico...*, cit., p. 398.

17 *Dizionario di toponomastica...*, cit., p. 208.

18 A. MASI, *Ciminna. Notizie...*, cit. p. 89 qui erroneamente letto.

19 Come sopra p. 94.

20 Poetessa greca vissuta nel VI-V secolo a.C. Si può notare che il suo nome, come Ciminna, in greco è proparossitono, cioè con accento sulla terz'ultima sillaba, mentre in italiano è di pronuncia piana.

così per la cima, per esempio, del monte Pizzo o per il suo territorio collinare ondulante; a proposito di questa ipotesi valga come prova il fatto che, nel documento del 1122, il toponimo sembra essere neutro ed è comunque plurale in tutte e tre le occorrenze, per cui si potrebbe pensare ad una formazione neutra da una base neutra, quasi a voler dire: le piccole cime (quelle del monte Pizzo²¹)

- 2) nel secondo caso, se cioè Ciminna derivasse il suo nome da κύμη (*ky'me*), che è il nome di tre città antiche²², allora si potrebbe pensare ad una fondazione del centro abitato da coloni calcidesi provenienti da Cuma euboica, che oggi si chiama Cymi, così come per Cuma in Italia, per Zancle e anche per Imera: data la vicinanza non ci sarebbe nulla di strano.

Tra l'altro, a proposito dell'etimologia della città di Cuma, gli antichi scrittori ritenevano che fosse stata fondata da un'amazzone eponima²³, e le amazzoni, donne guerriere, si tagliavano una mammella per poter tendere meglio l'arco²⁴; se si suppone che una mammella fin dal III-IV secolo d.C., alluda simbolicamente a Ciminna come sembra voglia suggerire Masi²⁵ ... ma siamo nel campo delle pure supposizioni che rischiano di sconfinare nell'onirico.

Mi pare di potere ritenere, e penso di non essere lontano dal vero, che la mammella sullo stemma del paese sia un simbolo nato dopo il nome Ciminna e che sia stato forgiato in base al suono delle due sillabe finali della parola²⁶ che ormai i parlanti sentivano estranea, come la sentiamo noi oggi, e individuavano, come unico significato, quello di "minna" inteso come mammella. È noto che il significato del termine latino "minna" come mammella o tetta

21 Perché questo monte, che chiaramente richiama un seno, viene chiamato "Pizzo"? non sarebbe stato più logico "seno" o "minna", in riferimento alla sua forma? O forse che anche la parola Pizzo è greca e vuol dire πίθος (*pithos*), visto che appare come un *pithos* rovesciato?

22 Cuma euboica, Cuma eolica e Cuma in Italia.

23 Cfr. per esempio Pomponio Mela, geografo del I secolo d.C., che nel *De chorographia*, I, 90, scrive: *Cymen nominavit pulsus qui habitaverant dux Amazonum Cyme*.

24 Il loro nome si fa derivare tradizionalmente da *a-mazos*, cioè senza mammella.

25 Cfr. A. MASI, *Ciminna. Notizie...*, cit. p. 33 e sgg.

26 È quello che pensa anche V. GRAZIANO, *Ciminna. Memorie...*, cit. p.86 (104).

risale alla tarda latinità²⁷, se è vera l'etimologia²⁸ riportata dal Pasqualino, e quindi è improbabile che la mammella sullo stemma di Ciminna si usasse già prima dell'Alto Medioevo, quando ancora la parola "minna" non esisteva nemmeno. È verosimile invece che il simbolo raffigurante una mammella incominci ad essere usato durante il Basso Medioevo, quando i parlanti associavano le ultime due sillabe della parola Ciminna alla mammella, che nel volgare da essi parlato suonava appunto "minna".

Sic stantibus rebus, come si spiega la presenza di una mammella stampigliata su una tegola risalente al III-IV secolo dell'Era volgare?

Se il "bollo" rappresenta la mammella e la ceramica è correttamente datata, dobbiamo ammettere che la parola *minna* poteva essere compresa già a quel tempo e si era volgarizzata raddoppiando la *n* del termine originale *mina*, sia pure con significato diverso da quello moderno, e cioè di seno asciutto, senza latte, forse in riferimento al centro abitato d'età ellenistica sul monte Pizzo, il quale, per conformazione, ricorda un seno, ma è privo di sorgenti²⁹ e, quindi, asciutto.

L'etimologia del toponimo, d'altro canto, se deve oltrepassare i duecento anni del dominio arabo e andare indietro al periodo bizantino o romano o addirittura greco, avrebbe bisogno di supporti documentari che mancano. Quello che possiamo affermare con certezza è che nei documenti medievali redatti in greco il toponimo oscilla tra una forma neutra plurale e una femminile singolare che poi è quella che verrà tramandata al latino nella forma *Chiminna* e all'italiano come *Ciminna*. Possiamo ipotizzare, ancora con Graziano, che si tratti di un vocabolo arabo trascritto foneticamente in greco, forse il famoso (e famigerato³⁰) *samīna* o forse altro. Possiamo pensare con Alessio, Caracausi e Pellegrino che si tratti di una reliquia del sostrato mediterraneo (comoda opzione quando non si trovano spiegazioni soddisfacenti!) oppure ancora potremmo pensare insieme a Masi che il toponimo sia di origine greca, esclu-

27 Il dizionario latino Lewis-Short, alla voce *mina*, *minae* registra, f.: *minam Aelius vocitatum ait mam-mam alteram lacte deficientem, quasi minorem factam*, Paul. ex Fest. p. 122 Müll. Quindi quello di mammella senza latte è il significato attestato dal solo Sesto Pompeo Festo, un grammatico del II secolo d. C. che scrisse il *De verborum significatu*. Tuttavia la parola *mina* non figura nell'opera di Festo tramandata a noi direttamente, ma solo come citazione indiretta di Paolo Diacono (720-799 d.C.), uno scrittore longobardo, che cita Festo ne' gli *Excerpta ex libris Pompeii Festi de significatione verborum*.

28 Cfr. MICHELE PASQUALINO, *Vocabolario siciliano etimologico, italiano, e latino*, 1789, tomo I, p. 165, s.v. *minna*.

29 L'aridità del sito potrebbe essere confermata dalla notevole quantità di *pithoi* rinvenuti. V. GRAZIANO, *Ciminna. Memorie...*, cit. p.p.29, 30 (39, 40).

30 A. MASI, *Ciminna. Notizie...*, cit. pp. 97-88.

dendo categoricamente però una derivazione dal *cognomen* Chimenna per le ragioni linguistiche e fonetiche elencate: l'incompatibilità tra la consonante *kappa* greca del sostantivo greco indicante Ciminna nei diplomi greci e l'aspirata *chi* con cui si traslittera in questa lingua il cognome Chimenna³¹.

Se proprio vogliamo opinare per un'origine greca del termine forse bisogna pensare ad un diminutivo del neutro κύμα (*ky'ma*), come dimostrano le occorrenze al neutro plurale del diploma del 1122 e l'accento che segue perfettamente le leggi della prosodia greca e precisamente di quella legge che recita che una parola originariamente properispomena, cioè con accento circonflesso sulla penultima sillaba (κύμα) diventa proparossitona, se si aggiunge una sillaba breve (-vva: κύμιννα). Il significato del toponimo, se così fosse, avrebbe a che vedere con il territorio collinare (si pensi all'italiano cima o al termine *kyma*, avvallamenti ondulatori, parte delle modanature architettoniche -cimasa o simada κυματιον piccola κύμα-)³². Oppure, ancora, continuando con pensieri associativi che tengono conto dell'orografia del territorio (uniche fonti rimaste e quindi molto vaghe e ipotetiche), si potrebbe pensare ad una derivazione quasi participiale dal verbo κύω (*kyo*), che vuol dire "partorisco", quindi come a voler dire la "partorienti" la "puerpera", in riferimento alla conformazione del Monterotondo, che ricorda il ventre di una donna incinta e che viene chiamato dagli abitanti *Matritunnu*; tuttavia Monterotondo non ospitava l'insediamento greco e risulta perciò anacronistico associarvi l'etimologia.

Nonostante questi percorsi etimologici si fondino su alcune basi certe e siano tutti parimenti plausibili³³, mancano tuttavia prove dirimenti che possano accertare inconfutabilmente la loro correttezza, dal momento che entra in gioco anche il caso con le sue coincidenze; dunque, in attesa di documenti più antichi, dobbiamo sospendere le speculazioni su questa etimologia perché rischiano di essere del tutto sterili e fuorvianti.

31 MATTHEWS FRASER, *A lexikon of Greek Personal names III A*, Oxford 1997, p. 476. Prive di fondamento le deduzioni di A. MASI, *Ciminna. Notizie...*, cit. p. 94, dal momento che partono da un errato presupposto ossia dalla identificazione di *kappa* (min. κ-maiusc.K) con *chi* (min. χ-maiusc. X).

32 VITO MARIA DE GRANDIS, *Dizionario etimologico-scientifico delle voci italiane di greca origine*. Napoli, 1824, s.v. Cimasa.

33 Anche se in aperta contraddizione con gli studiosi di toponomastica. SALVATORE CARMELO TROVATO, "Toponomastica e toponimia in Sicilia", in GIOVANNI RUFFINO (a c. di), *Lingue e culture in Sicilia*, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, Palermo 2013, vol I, p. 376 e sgg. [378], afferma che «Ciminna è ritenuto relitto del sostrato mediterraneo per il formante in -nna».

FONTI

Archivistiche

Archivio Comunale, Ciminna.
Archivio Storico Comunale, Ciminna.
Archivio della Matrice di Ciminna.
ASPa. (Archivio di Stato Palermo).
ASDPa (Archivio Storico Diocesano Palermo).

Bibliografiche

- (ante 1154) IDRISI, *Il libro di Ruggero. Il diletto di chi è appassionato per le peregrinazioni attraverso il mondo*. Traduzione e note di UMBERTO RIZZITANO. Flaccovio, Palermo, 1994.
- ANTONIO MONACO, *De recta feudorum interpretazione*...., Torino 1635.
- (1637) DON SANTO GIGANTE, *Cronica dela Primaria Fvndatione del Monasterio di S. Benedetto de la Terra di Ciminna*. (ms. XVII sec). (a c. di) ARTURO ANZELMO, Ciminna, 1999.
- (1651) DON SANTO GIGANTE, *Historia della Miraculosa Imagine del SS. Crocifisso di Ciminna*, a cura di FILIPPO MELI, con valutazione critica delle opere d'arte di Ciminna. Palermo, Scuola tipografica "Boccone del Povero" 1950.
- ROCCO PIRRI, *Sicilia sacra, Notitia Ecclesiae Panormitanae*, Palermo 1664.
- ROCCO PIRRI, *Sicilia sacra*, 3° ediz. emendata ed ampliata a c. di ANTONINO MONGITORE, VITO MARIA AMICO, Palermo, eredi di Pietro Coppola, 1733.
- CHARLES DU-FRESNE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Parigi 1678 (ampliato e ripubblicato tra il 1883 e il 1887 a cura di Leopold Fabre).
- CHARLES DU-FRESNE, *Glossarium mediae et infimae graecitatis*, Lione 1688.
- ROCCO PIRRI, *Sicilia sacra, Editio Tertia emendata. Panormi, Apud haeredes Petri Coppulae MDCCXXXIII. Tomus primus*.
- ANTONINO MONGITORE, *Bullae, privilegia, et instrumenta Panormitanae Metropolitanae Ecclesiae*, Palermo 1734.
- MICHELE PASQUALINO, *Vocabolario siciliano etimologico, italiano, e latino*, tomo primo, Palermo 1789.
- VITO MARIA DE GRANDIS, *Dizionario etimologico-scientifico delle voci italiane di greca origine*. Napoli, 1824.
- NICOLÒ BUSCENI, *Biblioteca Sacra*, vol. I, Palermo 1832, Lettera seconda al signor Carmelo Martorana.
- LUIGI GAROFALO, *Tabularium regiae et imperialis Cappellae Divi Petri in regio panormitano palatio*...., Panormi ex regia typographia, MDCCCXXXV.
- VINCENZO MORTILLARO, *Catalogo ragionato dei diplomi esistenti nel tabulario della Cattedrale di Palermo*, Palermo 1842.
- MICHELE AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Firenze, F. Le Monnier, 1854-72.
- GIUSEPPE SPATA, *Le pergamene esistenti nel grande archivio di Palermo*, Palermo 1861.
- LUIGI TIRrito, *Sulla città e Comarca di Castronuovo di Sicilia: ricerche storiche, topografiche, statistiche ed economiche*. Palermo, Priulla 1873.
- SAVATORE CUSA, *I diplomi Greci e Arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale, tradotti ed illustrati*, I, 1, Palermo 1868-1882.

- CHARLES DU FRESNE**, *Glossarium ad Scriptores Mediae et Infimae Latinitatis*, curata da LÉOPOLD FABRE, Paris, 1883, X volumi.
- SALVATORE BUTERA**, *Storia di Vicari dalle origini fino ai nostri tempi*. Palermo, 1898.
- VITO GRAZIANO**, *Ciminna. Memorie e documenti*. Palermo, Stab. Tip. Lao. MCMXI. Riedizione a c. di FRANCESCO BRANCATO, Amministrazione Comunale-Biblioteca Comunale, Ciminna 1987.
- FRANCESCO GUGLIELMO SAVAGNONE**, *Contributo alla storia dell'Apostolica Legazia in Sicilia: uno scritto inedito del Fazello sulla "monarchia" sur uno pseudo commento di Prospero Lambertini alla concordia benedettina*. Palermo, Stab. tip. ind. diretto da G. Castiglia, 1919. Estr. da, *Annali del Seminario giuridico della R. Università di Palermo*.
- VITO GRAZIANO**, *Canti e leggende usi e costumi di Ciminna*, Travi, Palermo 1935, a cura di Sergio Bonanzinga. Biblioteca Comunale, Ciminna, 2001 rist. anast.
- HENRY GEORGE LIDDELL, ROBERT SCOTT**, *A Greek-English Lexicon*, revised and augmented throughout by Sir HENRY STUART JONES, with the assistance of RODERICK MCKENZIE, Oxford, Clarendon Press, 1940.
- Pietro Sella**, *Rationes Decimarum Italiae - Sicilia*. Città del Vaticano 1944.
- FILIPPO MELI**, *Un singolare miniaturista d'occasione, Don Santo Gigante*. Scuola tipografica "Boccone del Povero", Palermo 1950.
- LEWIS, CHARLTON T. SHORT, CHARLES**, *A latin dictionary: founded on Andrews' edition of Freund's latin dictionary: revised, enlarged, and in great part rewritten*. Oxford, Clarendon press, 1951.
- ILLUMINATO PERI**, *Città e Campagna in Sicilia sotto i Normanni*, in *Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo*, volume 13, Palermo 1952.
- GIOVANNI ALESSIO**, *L'elemento greco nella toponomastica di Sicilia*, vol. II, Palermo 1956.
- FILIPPO MELI**, *Matteo Carnilivari e l'architettura del Quattro e Cinquecento a Palermo*, Palombi editore Roma 1958.
- FILIPPO MELI**, "La Matrice di Ciminna" in *Scritti in onore di Salvatore Caronia* a c. della Fac. di Architettura dell'Univ. di Pa., Palermo, La cartografica, 1966.
- ALFONSO TRAINA**, *L'alfabeto e la pronuncia del latino*, Bologna 1969.
- ELISABETH LESNES** "I castelli feudali trecenteschi della Sicilia occidentale ed il loro territorio" in *I Congresso nazionale di archeologia medievale* (a c. di) SAURO GELICHI, Sesto Fiorentino, 1977, 3° rist. 2015, pp. 109-111.
- HENRI BRESCH**, *Les sources historiques*, in *Brucato. Historie et archeologie d'un habitat en Sicile*, a cura di J. M. Pesez, Ecole française de Rome, 1984, vol. I.
- Annuario dell'Arcidiocesi di Palermo 1988-89*, Publicis editrice 1988.
- GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI**, *Dizionario toponomastico*, Milano 1990.
- ARTURO ANZELMO**, *Ciminna. Materiali di storia tra XVI e XVII secolo*, presentazione di Francesco Brancato, con il patrocinio della Cassa Rurale ed Artigiana, Ciminna 1990.
- GIROLAMO CARACUSI**, *Dizionario onomastico della Sicilia*, Palermo 1994.
- MATTHEWS FRASER**, *A lexikon of Greek Personal names III A*, Oxford 1997.
- ARTURO ANZELMO**, "Annotazioni su i Ventimiglia (Ciminna 1369-1619)" in *Miscellanea Nebroidea*, Rotary Club, Sant'Agata di Militello 1999.
- ARTURO ANZELMO**, *L'Abbazia Benedettina di Santa Maria di Montecristo in Ciminna. Annotazioni sulla ricostruzione seicentesca*. Ciminna, 2000.
- Castelli medievali di Sicilia. Guida agli itinerari castellani dell'isola*. Ed. Reg. Sic. Palermo 2001.
- Dizionario di toponomastica, storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 2003.
- ANTONINO MARRONE**, "Sulla datazione della «Descriptio feudorum sub rege Friderico» (1335) e dell'«Adohamentum sub rege Ludovico» (1345)" *Mediterranea ricerche stori-*

- che. Palermo giu. 2004 n.1.
- MARIA ANTONIETTA RUSSO, "I testamenti di Matteo Sclafani", *Mediterranea ricerche storiche* n. 5, Palermo 2005.
- ANTONINO MARRONE, Repertorio della feudalità siciliana (1283-1390), *Mediterranea ricerche storiche*, quaderni, n.1, Palermo 2006.
- ARTURO ANZELMO, "Del culto dell'Immacolata Concezione di M. V. a Ciminna" in *La Sicilia e l'Immacolata. Non solo 150 anni*, a cura di DIEGO CICCARELLI e MARIA DORA VALENZA, Biblioteca Franciscana, Officina di Studi Medievali, Palermo 2006.
- FRANCESCA SPATAFORA - ROSSANA DE SIMONE, *Makella, la montagnola di Marineo: guida breve*, Palermo, 2007.
- GIULIA DAVI - GIOVANNI MENDOLA, *Pompa magna. Pietro Novelli e l'ambiente monrealese*, Piana degli Albanesi, 2008.
- SHARA PIRROTTI, *Il monastero di San Filippo di Fragalà, secoli 11.-15: organizzazione dello spazio, attività produttive, rapporti con il potere, cultura*, Palermo, Officina di studi medievali, 2008.
- ARTURO ANZELMO, *Il disegno del Circolo dei Civili*, contributi di MARCO DI BELLA e MARIA R. CAROTENUTO. Ciminna 2010.
- A. ANZELMO, *Il conte Matteo Sclafani e la fondazione della Matrice*, sul blog. Agorà Ciminna, 21 luglio 2010.
- AMEDEO FENIELLO et JEAN-MARTIE MARTIN, *Clausole di anatema e di maledizione nei documenti (Italia meridionale e Sicilia, Sardegna, X-XII secolo)*, in «Mélange de l'école française de Rome», 123 (2011).
- SALVATORE CARMELO TROVATO, "Toponomastica e toponimia in Sicilia", in GIOVANNI RUFFINO (a c. di), *Lingue e culture in Sicilia*, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, Palermo 2013, vol I.
- DOMENICO PASSANTINO, *L'alfabeto latino nella concezione degli antichi grammatici*, Università degli studi di Palermo, relatore prof. Giorgio Di Maria, A.A. 2012/2013.
- ANTONINO MARRONE, Sovvenzioni regie, riveli, demografia in Sicilia dal 1277 al 1398, *Mediterraneanarcherchistoriche*. anno 2012 n.24.
- ARTURO ANZELMO, "Le Serre di Ciminna, rocce vive". *Nuova Busambra*, n. 4, I.S.P.E., settembre 2013.
- ANTONIO LABRIOLA, *Tutti gli scritti filosofici e di teoria dell'educazione*, a c. di Luca Basile e Lorenzo Steardo, pref. Biagio De Giovanni, Bompiani 2014.
- MAURIZIO ROTOLO-ARTURO ANZELMO (a c. di), *Ciminna, Palermu lu nicu. Identità culturali di un paese della provincia palermitana*. Provincia Regionale di Palermo. 2014.
- RUTH MACRIDES, J.A. MUNITIZ; DIMITER ANGELOV, *Pseudo-Kodinos and the Constantinopolitan Court: Offices and Ceremonies*, Routledge, Birmingham 2016.
- ANTONIO ALEANO, *La diocesi di Cefalù tra alto e basso medioevo: dati storici e archeologici a confronto*. Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo. n. 2/2016, in centrostudiventimigliani.com
- ORAZIO CANCELA "L'Arma dei Ventimiglia" in *CastelbuonoLive*. 5 gennaio 2016.
- PATRIZIA SARDINA, Il monastero di Santa Caterina e la città di Palermo (secoli XIV e XV). *Mediterraneanarcherchistoriche*. Quaderni n. 29/2016.
- ARTURO ANZELMO, Paolo Amato, siciliano di Ciminna architetto del Senato di Palermo. Con una nota introduttiva di MARIA CLARA RUGGIERI TRICOLI. in VITO MAURO (a c. di), *Estetica e retorica del barocco in Sicilia*. Ciminna, Circolo culturale "Paolo Amato" 2017. Vol II.
- ANDREA MASI, *Ciminna, Notizie storiche e archeologiche*. Palermo, Edizioni d'arte Kalos 2017.

Risorse online

ASDPa - Archivio Storico Diocesano di Palermo. archivistorico@diocesipa.it
PHI, Packard Humanities Institute, Latin Library texts 5.0, CD-Rom.
TLG, Thesaurus Linguae Graecae, University of California, Irvine, versione in CD-Rom.
www.icastelli.it
www.retimedievali.it
mediterraneanricerchestoriche.giornale-on-line *Partecipiamo.it* (2010).
Blog. *Agorà Ciminna*, 21 luglio 2010.
CastelbuonoLive 5 gennaio 2016.
centrostudiventimigliani.com
NonSoloProust *Il blog di Gabriella Alù*. 10 luglio 2007.

09 GIU. 2023
25574



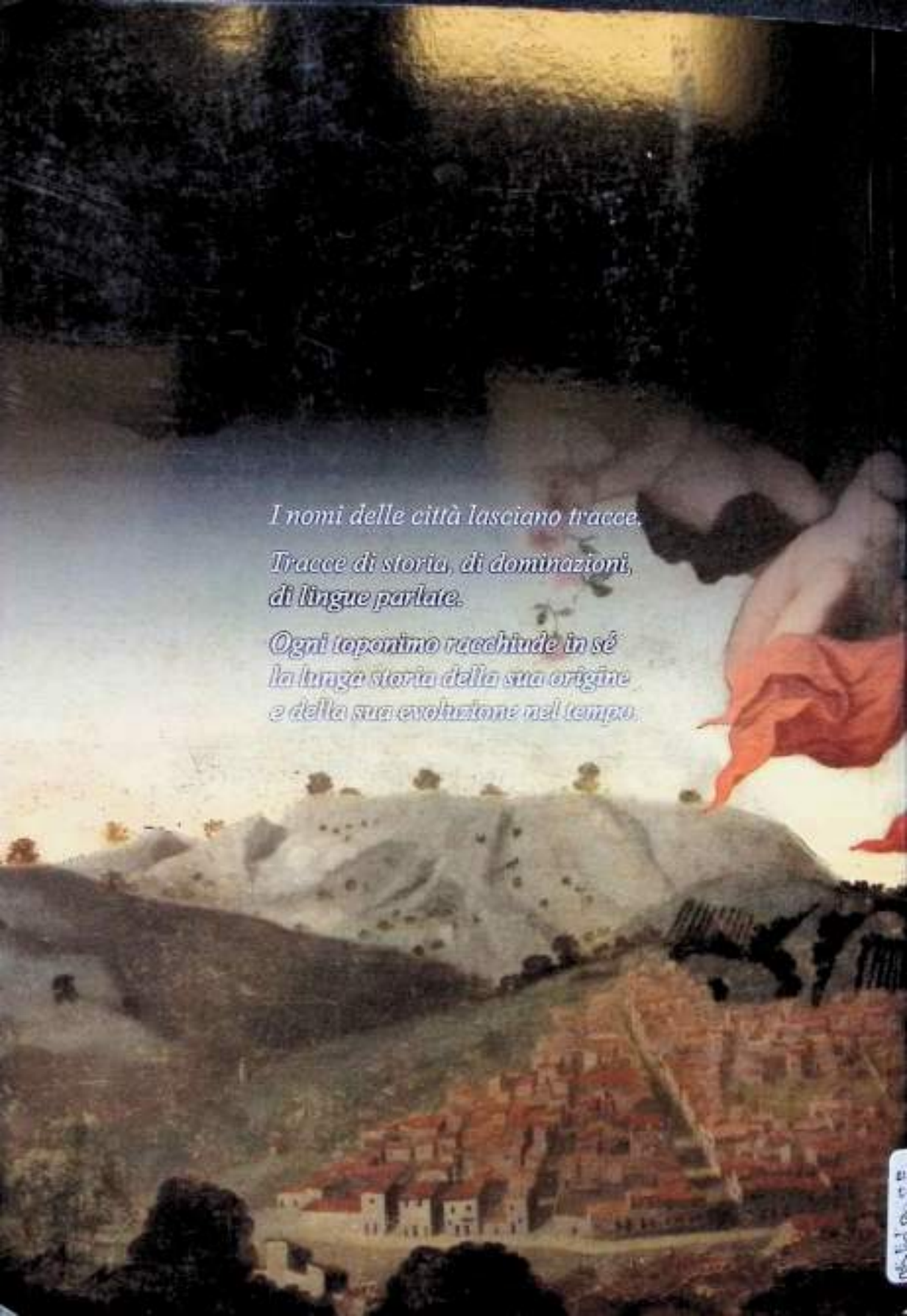
Finito di stampare - Dicembre 2019

Pieggi 2.0 Tipografia Digitale
Ciminna (PA)

ISSN 979-12-200-5841-4



9 791220 058414



*I nomi delle città lasciano tracce.
Tracce di storia, di dominazioni,
di lingue parlate.*

*Ogni toponimo racchiude in sé
la lunga storia della sua origine
e della sua evoluzione nel tempo.*